



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Storia dal Medioevo all'Età
Contemporanea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

A destra nella “Destra Tagliamento”

La “Svolta di Fiuggi” nella federazione del
MSI e di AN di Pordenone

Relatore

Ch. Prof. Marco Fincardi

Laureando

Francesco Morabito
Matricola 987956

Anno Accademico

2014 / 2015

INDICE

- 1) Introduzione p. 4
- 2) Capitolo I Il Msi dagli anni ottanta fino al 1994:
il cammino verso “Alleanza Nazionale” p. 12
- 3) Capitolo II Il “Congresso di Fiuggi”:
Le speranze sulla fine dell'emarginazione
politica e l'inizio della “destra di governo” p. 31
- 4) Capitolo III La “svolta di Fiuggi” alla prova
della “svolta culturale”:
L'apertura all'antifascismo
e il nuovo *pantheon* culturale p. 46
- 5) Capitolo IV La “svolta di Fiuggi” e le proposte costituzionali:
L'apertura di An al Federalismo e il rapporto
politico con la Lega Nord p. 64
- 6) Capitolo V La “svolta di Fiuggi” e l'apertura al liberalismo:
Dall'”economia sociale di mercato” al rapporto
con Forza Italia p. 77
- 7) Capitolo VI La fine del “progetto Fiuggi”:
Fini, Berlusconi e la nascita del
Popolo della Libertà p. 92

8) Conclusione	p. 112
9) Tabella riassuntiva degli intervistati	p. 117
10) Fonti	p. 128
11) Bibliografia	p. 132

INTRODUZIONE

Nei giorni tra il 26 e il 29 gennaio del 1995, nella *location* di Fiuggi, si aprì l'ultimo congresso del Movimento sociale italiano e il primo congresso di Alleanza Nazionale. Questo evento segnava la fine della storia politica di uno dei partiti antisistema della "prima Repubblica" e la nascita, dalle sue ceneri, di un partito di destra nazional conservatore, che cercava di abbandonare la retorica neo-fascista e antisistema, per proporsi all'elettorato italiano come partito di governo, legittimando politicamente, dopo cinquant'anni, il mondo della destra legata al Movimento sociale italiano. Seppur nel suo statuto fu impressa la frase «non rinnegare, non restaurare»¹, è innegabile che il Msi sia stato l'erede politico sia del Fascismo, sia della Repubblica sociale italiana. I suoi iscritti e i suoi dirigenti erano legati indissolubilmente a quella tradizione politica, dalle quali scaturivano posizioni non solo antisistemiche (contro la "partitocrazia" della Repubblica), ma anche posizioni che mettevano in dubbio il valore delle istituzioni democratiche. Questo *background* politico costò al partito la "spada di Damocle" della *conventio ad escludendum*, dalla quale il partito della "fiamma tricolore" cercò lentamente di smarcarsi. Il tentato appoggio al governo Tambroni, la segreteria di Arturo Michelini e l'esperimento fallito di "Destra Nazionale", furono solo il preambolo del percorso che negli anni ottanta caratterizzò il Movimento sociale italiano. Negli ultimi anni della segreteria di Giorgio Almirante il partito cercò, in maniera lenta e non senza qualche tensione, di uscire dalle sacche del neofascismo, ponendosi prima nel post-fascismo e poi avvicinandosi alla tradizione liberal conservatrice, accettando definitivamente le istituzioni democratiche e repubblicane, in modo da legittimarsi finalmente come partito che poteva aspirare a governare il paese. Questo percorso, facilitato dalla caduta del muro di Berlino e dallo scoppio dello scandalo di Tangentopoli, che porrà

¹ Nicola Rao, *La fiamma e la celtica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008, p. 44

fine alla prima repubblica, si concluderà nella “Svolta di Fiuggi” in un congresso tanto importante, quanto traumatico. Al pari della “Svolta della Bolognina”, la “Svolta di Fiuggi” segna una cesura con una vecchia tradizione politica, la quale non sarà indolore: al progetto di Alleanza Nazionale, lanciato da Domenico Fisichella nel 1992, non parteciperà Pino Rauti che, incapace di rinnegare il passato politico, fonderà il Movimento Sociale- Fiamma Tricolore. Il congresso di Fiuggi, però, si può considerare una vera e propria “Svolta”? Dal documento congressuale approvato in quei giorni, dal titolo “*Pensiamo l’Italia. Il domani c’è già*”, sembrerebbe che la svolta sia avvenuta tramite l’accettazione dell’antifascismo come valore democratico, la condanna di ogni totalitarismo e ogni antisemitismo, le aperture verso la cultura cattolica sociale, l’apertura verso il liberalismo ed un’insolita – per la storia missina – apertura ad una riforma dello stato in senso federalista. Come segnala il politologo Piero Ignazi, nella postfazione di “*Postfascisti?*”, però, non basta solo «qualche dichiarazione ad uso e consumo di platee dal palato facile»² per definirsi post-fascisti. Bisogna, invece, che la base politica e militante di Alleanza Nazionale si ponga diverse domande tra le quali: «non siamo più fascisti, ora cosa siamo?»³, «avevano ragione gli antifascisti?»⁴. Non è solo nel superamento dell’ideologia neofascista che si può capire se la base politica abbia accettato o assimilato tale “svolta”, è necessario capire anche cosa abbiano pensato la base del partito sulle altre aperture introdotte a quel congresso, tra le quali, l’apertura al liberalismo e quella al federalismo. Non bisogna sottovalutare che, per la prima volta nella sua storia, la destra missina e post-missina si confrontava con alleati di governo e che, per la prima volta, entrava nella cosiddetta “stanza dei bottoni”. Per valutare se il congresso di Fiuggi sia stata o no una “svolta” bisogna, quindi, porsi queste tre domande:

² Piero Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 118-119

³ Ibidem

⁴ Ibidem

- 1) La base missina che ha aderito ad Alleanza Nazionale ha condiviso le aperture della dirigenza sull'antifascismo?
- 2) La base missina che ha aderito ad Alleanza Nazionale ha condiviso le aperture della dirigenza su temi come liberalismo e federalismo?
- 3) La base missina che ha aderito ad Alleanza Nazionale come si è rapportata con alleati di governo come Forza Italia e Lega Nord?

Queste domande, sulle quali verterà principalmente questa trattazione, sono state l'oggetto delle interviste che ho svolto con alcuni dirigenti del Movimento sociale italiano in carica nell'anno del congresso di Fiuggi. Proprio per capire se le "tesi" del congresso del 1995, siano state assimilate dalla base politica che dal Msi trasmigrava in An, ho scelto i dirigenti di una federazione che, come definita da uno degli intervistati, può considerarsi «la provincia ai confini dell'impero»⁵: la federazione della Provincia di Pordenone.

La federazione della destra Tagliamento, pur non essendo, all'inizio, elettoralmente importante come quella del capoluogo regionale Trieste, nel corso degli ultimi anni ha aumentato il suo peso politico sia a livello regionale, sia a livello nazionale, poiché, oltre ad esprimere diversi sindaci e assessori comunali sul territorio provinciale e diversi consiglieri a livello regionale, il gruppo pordenonese di Alleanza Nazionale è riuscito ad ottenere prima la vice-presidenza e poi la presidenza della Provincia di Pordenone, la vice presidenza della regione Friuli Venezia e un sottosegretariato al ministero dell'economia, senza dimenticare l'elezione di due deputati e l'elezione un europarlamentare. Se si considera che all'epoca del Movimento sociale italiano, l'intero gruppo politico della federazione pordenonese fu emarginato dalla responsabilità del governo, facendone le spese

⁵ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

anche nel confronto politico con le altre federazioni missine, dopo il 1995 sembra che, nella provincia di Pordenone, quel progetto di legittimazione democratica e trasformazione della destra in “destra di governo”, il cui culmine è stato il congresso di Fiuggi, si sia realizzato pienamente diventando un ottimo terreno di studio per questa trattazione. La federazione di Pordenone che prima era ai margini sia elettoralmente che politicamente, dopo la creazione di Alleanza Nazionale aumenta il suo peso specifico, diventando una delle realtà più influenti nell’intero nord-est. Bisogna valutare se, oltre alla trasformazione in “destra di governo”, nella federazione pordenonese ci sia stata un’elaborazione culturale ed un’accettazione delle tesi esposte a Fiuggi.

Qui di seguito i nomi e le biografie dei dirigenti del Msi pordenonese di allora, intervistati tra il marzo e l’aprile di quest’anno:

1) Alessandro Ciriani: nato il 2/08/1970. Dopo l’esperienza di consigliere circoscrizionale di Pordenone “centro” e di consigliere provinciale, ha ricoperto il ruolo di assessore provinciale allo sport e quello di vice-presidente della provincia di Pordenone (2004-2008). Dal 2008 fino al 2014, ha ricoperto il ruolo di Presidente della Provincia di Pordenone.

2) Luca Ciriani: nato il 26/01/1967. Consigliere comunale dal 1995 al 2000, consigliere regionale dal 1998 ad oggi. Ha ricoperto la carica di vice-presidente della regione Friuli Venezia Giulia (2008-2013). Presidente del gruppo consigliere di Alleanza Nazionale nella XI legislatura (2003-2008), Assessore regionale alle attività sportive (1998), Assessore alle attività produttive (2008-2010), Assessore all’ambiente, energia e politiche della montagna, delega alla Protezione Civile (2010-2012), Assessore regionale alla salute e politiche sociali (2012-2013)

3) Dorino De Crignis: nato il 2/08/1951. Consigliere comunale e vice sindaco del comune di Porcia dal 2009 al 2014. E' stato assessore del comune di Porcia dal 2004 al 2009.

4) Elena Coiro: nata il 15/02/1965. Consigliere comunale dal 1988 fino al 2011, ricoprendo il ruolo di Presidente del gruppo consigliere di Alleanza Nazionale e il ruolo di Presidente nelle commissioni bilancio, urbanistica e sociale.

5) Alberto Parigi: nato l'8/09/1971. Ha ricoperto il ruolo di consigliere comunale nel comune di Pordenone nella legislatura 1993- 1997. Grazie alla sua testimonianza, in queste pagine, rivivranno alcuni pensieri e opinioni di Gastone Parigi, suo padre e *leader* carismatico del Msi pordenonese, scomparso nel 2010. Gastone Parigi eletto consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia nel 1968 e nel 1973, diventerà deputato del Msi dal 1984 fino al 1994, quando, candidato alle elezioni europee viene eletto alla carica di parlamentare che manterrà fino al 1999.⁶

6) Manlio Contento: nato il 19/10/1958. Deputato per Alleanza Nazionale e Popolo della Libertà dal 1996 fino al 2013. Dal 2001 fino al 2006 ricoprirà l'incarico di Sottosegretario di Stato del Ministero dell'economia.

7) Dusolina Marcolin: 14/10/1967. Presidente del circolo di Aviano di Alleanza Nazionale. Consigliere comunale dal 1996 al 2013 e vicesindaco del comune di Aviano dal 2004 al 2007.

8) Giancarlo Casula: nato il 12/09/1943. Consigliere regionale dal 1978 fino al 1998, prima per il Msi, poi per Alleanza Nazionale.

⁶ Gastone Parigi, *La stagione dei ricordi*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2011, pp. 180-183

9) Umberto Dazzan: nato il 16/07/1937. Segretario comunale della sezione del Movimento sociale italiano del comune di San Vito al Tagliamento. Candidato al Senato della Repubblica nelle liste del Msi nelle elezioni politiche del 1992. Nel 1995 si ritirerà dalla politica attiva.

10) Oreste Roscioli: nato il 27/02/1938. Consigliere comunale per il Movimento sociale italiano nel comune di San Vito al Tagliamento, dove collaborerà con il signor Dazzan. Nel 1995, in seguito al congresso di Fiuggi, passerà al Movimento sociale- Fiamma Tricolore.

11) Placido Fundarò: nato il 31/07/ 1953. Consigliere comunale nel comune della città di Sacile dal 1995, nel Polo della libertà, Alleanza Nazionale, La Destra e ora Forza Italia. Ha ricoperto l'incarico di Presidente del consiglio comunale, di assessore alle politiche sociali e di assessore alla sicurezza e al decoro urbano.

Tutti gli intervistati hanno iniziato a fare attività politica fin da giovani, in un'età compresa tra i 14 e 22 anni, aderendo, quasi tutti, ai movimenti giovanili del Msi come Giovane Italia o Fronte della Gioventù. Il loro avvicinamento alla politica ha matrici diverse, ma che se raggruppate ci forniscono un quadro chiaro del campione. Le motivazioni che hanno spinto i dirigenti pordenonesi ad aderire al Movimento sociale italiano sono essenzialmente cinque:

- 1) Retaggio familiare
- 2) Carisma della figura di Almirante
- 3) Anticonformismo
- 4) Esperienze belliche nella vecchia Repubblica Sociale Italiana

5) I temi “sociali” del Msi

La tradizione politica della famiglia d’origine è la motivazione che ha spinto più intervistati ad aderire al Msi. Alessandro Ciriani, Dusolina Marcolin, Alberto Parigi, Elena Coiro e Placido Fundarò⁷⁸⁹¹⁰ hanno dichiarato che la simpatia politica dei genitori verso il Msi, ha influenzato la scelta di aderire al partito della “fiamma”. Alessandro Ciriani¹¹, invece, ci confida che è stato l’impegno politico del fratello Luca ad avvicinarlo al movimento giovanile del Msi, il Fronte della gioventù.

Luca Ciriani¹² e Manlio Contento¹³, invece, legano la loro adesione al mondo del Msi alla figura carismatica di Giorgio Almirante. Contento ricorda che fu rapito dalla “retorica” di Almirante, quando a quattordici anni, nel 1972, lo ascoltò in un comizio elettorale a Pordenone, mentre Luca Ciriani, alla stessa età, interessandosi alla politica unì la simpatia per il *leader* del Msi «al gusto di essere anticonformisti»¹⁴. L’anticonformismo della scelta di aderire ad un partito che all’epoca era ancora emarginato politicamente e sul quale pesava ancora la *conventio ad escludendum* è una motivazione che ha attratto anche Dorino De Crignis, il quale, racconta che si discostò dall’ideologia del sessantotto, nel suo periodo di studi a Udine, «per non correre dietro al gregge»¹⁵

Anche le esperienze dirette o indirette con il regime Fascista e la Repubblica Sociale italiana hanno condizionato l’appartenenza al Msi. Gastone Parigi, nella sua autobiografia, racconta della sua esperienza nella Repubblica Sociale Italiana, alla quale aderì come volontario all’età di sedici anni¹⁶. Oreste Roscioli ci ha confessato

⁷ D.Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁸ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁹ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁰ E. Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹² L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹³ M.Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁵ D. De Crignis, intervista personale, 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶ Parigi, *La stagione dei ricordi*, p. 34

che lui aderì al Msi perché, ed uso le sue parole, «mio padre era fascista, mia madre era fascista ed anche io sono fascista»¹⁷. Umberto Dazzan¹⁸ ci ha confidato, invece, che la morte del padre nella Rsi, nel secondo conflitto mondiale, ha avuto un peso decisivo nella scelta della sua appartenenza politica.

Giancarlo Casula è l'unico degli intervistati che, come prima motivazione descritta, lega l'adesione al Msi alla sua tematica «sociale»¹⁹ e alla terza via proposta dal partito, che si opponeva sia al capitalismo che al marxismo.

Dopo un primo capitolo introduttivo, nel quale si ripercorreremo le fondamentali tappe, che dagli anni ottanta hanno portato il Movimento sociale italiano ad uscire dalla *conventio ad escludendum*, tramite la realtà della federazione pordenonese, proveremo a capire se il congresso di Fiuggi sia stato veramente una “svolta” (con una conseguente profonda rielaborazione politica) o se, come sostiene il politologo Marco Tarchi, il congresso di Fiuggi si sia stata semplicemente una scelta «basata sul’’opportunità»²⁰. Capiremo, dunque, se le aperture di credito all’antifascismo, al liberalismo e al federalismo, siano state realmente assimilate anche dal gruppo dirigente pordenonese o se queste siano state, in realtà, solo scelte strategiche per far uscire il partito dalle secche della marginalizzazione politica e per mettere Alleanza Nazionale in confronto/competizione con i nuovi alleati di governo, su tutti Forza Italia e Lega Nord.

¹⁷ O. Roscioli, intervista personale, 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁸ U. Dazzan, intervista personale, 24 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰ Marco Tarchi, *Cinquanta anni di nostalgia*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 36

CAPITOLO I

IL MSI DAGLI ANNI 80 FINO AL 1994: IL CAMMINO VERSO UNA “ALLEANZA NAZIONALE”

Prima di analizzare quali siano stati i “temi caldi” della revisione identitaria e culturale della “Svolta di Fiuggi”, necessari per capire se effettivamente questi siano stati recepiti o no dal gruppo dirigente pordenonese, bisogna fare un passo indietro. Il cammino che portò alla creazione di “Alleanza Nazionale” fu lungo e complesso. Questo non parte dal 1992 con l’idea lanciata da Domenico Fisichella, parte invece dagli anni ottanta quando alla segreteria del partito sedeva ancora Giorgio Almirante. Quello che si nota -in questo piccolo *excursus* storico che qui segue- è che l’Msi, dagli anni ottanta fino all’arrivo al governo nel 1994, è stato attraversato da una doppia tensione. Questa ha creato una certa ambiguità nella strategia politica del partito provocando scossoni elettorali e politici all’interno e all’esterno del Movimento Sociale. La doppia tensione riscontrata riguarda sia il rapporto del partito con il sistema politico della “prima repubblica”, sia il tentativo di revisione identitaria e culturale del partito stesso. Per quanto riguarda il primo caso abbiamo:

1) Il tentativo di apertura al dialogo con gli altri partiti

2) La strategia di opposizione “forte” al sistema tramite una volontaria autoesclusione

Nel secondo caso invece si registra:

1) Il continuo richiamo alla tradizione fascista e/o “neofascista”

2) I timidi tentativi di “modernizzazione” ideologica del partito

Questa mini cavalcata storica -che ho diviso in tre fasi- è fondamentale per comprendere dove, quando e in che condizioni sia nata quella spinta “modernizzatrice” del partito che ha condotto fino al congresso del 1995. Questa spinta ha molti padri, uno dei quali è certamente Gianfranco Fini –figura fondamentale nel percorso della legittimazione della destra- che nel giro di otto anni passerà dal “Fascismo del duemila” al progetto di “Alleanza Nazionale”, cioè dal richiamo ad un’opposizione forte con una tendenza “antidemocratica” fino all’accettazione del metodo democratico con la conseguente accettazione di AN all’interno del sistema democratico.

a) *Dal “Manifesto del MSI-DN per gli italiani degli anni ottanta alla fine della stagione “almirantiana”*

La situazione politica del sistema repubblicano negli anni ottanta, uscito fuori dalla tempesta degli anni di piombo, si presentava con un volto in pieno mutamento pronto a rivelarsi in una nuova stagione politica: la Dc perdeva inesorabilmente consensi. Il Pci guidato da Berlinguer si consolidava e anzi tentava il sorpasso. Il Psi veniva guidato da un personaggio politico e ambizioso come Craxi e i governi furono caratterizzati dalla formula del “pentapartito”.

E il Movimento sociale Italiano? Nonostante la scissione con la componente di “Destra Nazionale” e il suo continuo rifugiarsi nella sua ritualità nostalgica che lo portarono a rafforzare quella “*Conventio ad excludendum*” che ne conseguiva, gli anni ottanta per il Msi furono gli anni del cambio di ruolo del partito all’interno del sistema politico della “prima repubblica”. Il Msi, dapprima escluso da ogni forma di dialettica e di legittimità politica, iniziò lentamente a ricercare questa legittimità. Non

si può parlare di una vera e propria legittimazione politica (infatti rimaneva ancora la pregiudiziale anti-fascista) ma - all'interno del sistema politico italiano - l'atteggiamento verso il partito di Almirante cambiò.

Questo cambiamento era legittimato da:

- 1) Un mutato atteggiamento esterno verso il partito.
- 2) Il tentativo da parte di Almirante di inserire il partito nella logica dell'accettazione del Msi e del dialogo con gli altri interlocutori politici, nello specifico: Pannella e il Partito Radicale (Pannella nel 1982 presenziò al congresso del Msi), il Partito Socialista con il quale iniziò (mai continuamente) un dialogo sulle riforme istituzionali.

Nel primo caso, finita la stagione del terrorismo e dopo il ripudio della violenza dai partiti, ormai varie forze politiche concordavano sul fatto che il Msi non fosse più un serbatoio violento. Inoltre, non bisogna sottovalutare che la "storicizzazione" del periodo fascista, portata avanti soprattutto da Renzo de Felice.

Nel secondo caso, molto fu fatto dal leader storico del MSI Giorgio Almirante che cercò di condurre il partito verso una legittimazione da parte del sistema e verso l'accettazione da parte degli altri interlocutori politici. Emblematica una sua frase tratta dal "Manifesto del MSI-DN per gli italiani degli anni ottanta": «...sono caduti o stanno cadendo, gli storici, o meglio gli antistorici steccati che hanno impedito agli italiani di riconoscersi, in tutto l'arco delle loro esperienze e tradizioni»²¹. In questo passaggio è chiaro che il Msi per la prima volta chiedeva non solo il riconoscimento politico da parte del sistema, ma -supportato anche dal periodo storico/culturale- tentava per la prima volta di riconoscere la validità e la legittimità dei partiti che facevano parte del sistema politico repubblicano, cosa che prima di allora il MSI aveva sempre rifiutato di fare. Solo così si può spiegare il clamoroso gesto di

²¹ Giorgio Almirante, *Manifesto del Msi-Dn per gli italiani degli anni ottanta* in *Post-fascisti?* di P. Ignazi, Bologna, Il Mulino, 1994

Almirante che, rendendo omaggio al funerale di Enrico Berlinguer (segretario del Partito Comunista venuto a mancare nel 1984) dichiarò: «non sono venuto a farmi pubblicità, ma per rendere omaggio ad un grande uomo»²².

Il tentativo da parte di Almirante di legittimare il partito all'interno del sistema democratico, tramite un lavoro svolto sia all'interno che all'esterno del Msi, aprì la strada a quel cammino quindicennale che porterà poi alla “Svolta di Fiuggi”. I partiti dell'arco costituzionale –seppur con ancora qualche reticenza- iniziarono a dialogare con il Msi. La “data zero” di questo dialogo fu senza dubbio il 1983 durante la “Commissione Bozzi” sulle riforme istituzionali. In questo periodo il MSI organizzò varie *convention* e riflessioni sul tema delle riforme istituzionali alle quali parteciparono vari esponenti del Partito comunista e del Partito socialista²³. Il partito più interessato a dialogare con i “missini” sembrava il PSI di Bettino Craxi. I motivi che spinsero Bettino Craxi e Giorgio Almirante ad avvicinarsi non furono solo la condivisione della proposta “presidenzialista” tanto cara al Movimento sociale; anche gli interessi convergenti da parte dei due leader furono fondamentali in questo avvicinamento:

1) Almirante tramite la stesura di suo pugno di una riforma costituzionale avrebbe sostanzialmente tolto la pregiudiziale che escludeva il Msi dal sistema e dal gioco politico²⁴

2) Craxi, invece, tramite le riforme istituzionali voleva porre il PSI al centro del sistema politico svincolandosi da quella tenaglia che lo stringeva al centro dalla Democrazia Cristiana e a sinistra dal Partito Comunista.

²² Redazione del “Secolo d'Italia”, *Berlinguer e Almirante: la politica del rispetto*, <http://www.secoloditalia.it/2012/06/berlinguer-e-almirante-la-politica-del-rispetto/>

²³ Ignazi, *Post-Fascisti ?*, pag. 66

²⁴ Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Bari, Laterza, 2006, pag 164.

Questo dialogo sulle riforme tra PSI e MSI – che mai portò ad effettivi riscontri tangibili- sarà una costante degli anni ottanta poiché nel MSI, nonostante la strategia di Almirante, emerse ben presto una doppia tensione che caratterizzerà il partito da quel momento fino all’esplosione di Tangentopoli. Se da un lato Almirante cercava di spingere il MSI al dialogo con gli altri interlocutori politici nel tentativo di inserire il partito nel sistema, dall’altro lato il leader doveva fare i conti con una base del partito che credeva che il MSI dovesse essere all’opposizione del regime “partitocratico” (posizione condivisa anche da molti dirigenti) senza tentennamenti. Questa “doppia posizione” creò un atteggiamento al quanto ambiguo da parte del partito che pubblicamente si dichiarava orgogliosamente “al di fuori del sistema” e dall’altro cercava nel dialogo sulle riforme istituzionali lo spazio politico necessario per il riconoscimento da parte del sistema democratico. Aggiungiamo inoltre che il Msi, se da un lato cercava la legittimazione nel sistema politico-democratico, dall’altro continuava ad ostentare anche tramite il suo leader l’orgoglio dell’appartenenza alla tradizione politico/culturale del neofascismo. Era una strategia che serviva in termini elettorali visto che la base elettorale era ultraconservatrice e filo fascista. Quando si iniziò a paventare solamente un’analisi dell’identità politica-culturale del MSI anche lì emerse una doppia tensione strisciante all’interno di un partito che voleva da un lato aprire una discussione sulla sua identità, ma che dall’altro non lo faceva in maniera convinta sia per convinzioni personali dei dirigenti (Almirante incluso) sia per paura di disorientare la base militante ed elettorale. Solo così si spiega che -dopo il congresso del 1984 dal nome profetico “Dalla protesta alle proposte” nel quale si dovevano buttare le basi per il progetto di “Nuova Repubblica” volto a risolvere l’annoso problema dell’identità politico culturale del MSI e al quale seguì nelle intenzioni la conferenza “Italia Domani”- il partito congelò il tema della revisione dell’identità, condizionato anche dal risultato delle amministrative del 1987 dove il MSI-DN passò dal 6,8% al 5,8%. Il risultato confermò che all’interno della base elettorale del partito, così come in quella militante, l’apertura al sistema politico e il timidissimo tentativo di revisione

culturale aveva confuso un elettorato orgoglioso della sua identità e del suo essere - citando una canzone di un gruppo musicale caro al MSI- “Anche se tutti noi no!”.

A contrastare la segreteria di Almirante fu Pino Rauti. L’ala “rautiana” del partito -definita da Baldoni la “sinistra missina”²⁵- si caratterizzava per una linea di pensiero che si rifaceva alla *Novelle Droite* (movimento culturale francese guidato da De Benoit che si poneva al di là del fascismo) e alcuni temi della tradizione “evoliana”. La proposta politica di Rauti faceva molta presa nel movimento giovanile e si basava su:

- 1) una forte critica al capitalismo che aveva mercificato tutti i rapporti umano
- 2) una politica estera “terzo mondista” al di là dei blocchi contrapposti
- 3) un’attenzione particolare sui “nuovi bisogni” come ecologia, diritti civili e sostegno alla “seconda società” (casalinghe, handicappati, famiglie dei tossico dipendenti)²⁶

Il periodo del Msi sotto la guida di Almirante si andava a chiudere mostrando quello che poi si sarebbe dimostrato il vero dilemma del partito negli anni a seguire: una leadership che a volte chiama la svolta –mostrando atteggiamenti “cesaristi” (es. le epurazioni di Almirante nel cosiddetto “Cesarismo almirantiano”²⁷)- e qualvolta richiama all’identità neofascista, lasciando confusa sia base elettorale che base militante.

²⁵ Adalberto Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Edizioni Vallecchi, 2009, pag. 74

²⁶ Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale italiano*, Bologna, 1989, Il Mulino, p. 225

²⁷ *Ibidem*, p.230

b) 1987-1992: Dalla prima segreteria Fini a “Tangentopoli”

La tendenza di una duplice tensione riscontrata negli ultimi anni della segreteria Almirante si ripresentò nel quinquennio 87-92: ovvero il periodo di tempo che intercorre tra il congresso di Sorrento e lo scoppio di “Tangentopoli”. Però oltre a questa costante iniziano ad emergere nuove spinte “modernizzanti” fondamentali nel percorso transitorio del Msi.

La sconfitta politica nella tornata elettorale del 1987, unita alle condizioni precarie di salute di Giorgio Almirante (morirà insieme a Romualdi nel 1988), costrinsero il Movimento sociale ad indire un nuovo congresso con l’obiettivo di scegliere il successore del vecchio leader. Al XV congresso si presentarono quattro correnti: gli “almirantiani”, i “rautiani”; “Proposta Italia” di Menniti e “Impegno unitario” di Servello. Nonostante la sfida si ridusse sostanzialmente al solito duello tra “almirantiani” e “rautiani” - dove i primi presentavano la candidatura del trentacinquenne segretario del “Fronte della gioventù” Gianfranco Fini e mentre gli altri presentavano la candidatura di Pino Rauti- in questo congresso emerse (anche se avrà poco credito tra i delegati) la mozione “Proposta Italia” di Menniti, Urso e Nicolai che si connotò per la sua natura “modernizzante” al di fuori dallo schema classico del Movimento Sociale. Questa mozione pose per la prima volta sotto l’attenzione congressuale il vero nocciolo della questione della “legittimazione” del MSI, ovvero quello dell’analisi critica dell’identità e dei valori del partito. La mozione ebbe toni quasi “eretici” visto il contesto: Menniti, Urso e Nicolai vollero affermare che l’obiettivo prossimo del Msi dovesse essere la «fine dell’esilio e il superamento dell’isolamento»²⁸ e che, cosa ancora più importante, questo risultato dovesse passare dal «riconoscere la legittimità dell’Italia repubblicana e antifascista»²⁹.

²⁸ Ignazi, *Post-Fascisti?*, p. 72

²⁹ *Ibidem*

Era il primo sintomo di un cambiamento che lentamente stava prendendo forma, anche se il duello si ridusse inesorabilmente allo scontro Fini - Rauti. Le proposte delle due correnti maggioritarie del partito continuavano a muoversi nel solco della tradizione del Movimento sociale: Gianfranco Fini seguì le orme del suo “mentore” giocando su timide aperture al dialogo con il sistema repubblicano per poi contrapporre al rigore ideale e al richiamo alla tradizione fascista coniando l’espressione “Fascismo del duemila”; Pino Rauti, invece, fondò la sua alternativa rifiutando i valori “demo-plutocratici” (posizione anti-occidentale e anti-capitalista) richiamando ad un’alternativa corporativistica e “nazional-popolare” al sistema, proponendo di allargare il raggio d’azione del partito alla società civile e non ai partiti, strategia che tre anni più tardi si trasformerà nella cosiddetta “svolta a sinistra”.

Vinse Gianfranco Fini, che all’interno della nostra trattazione sarà fondamentale, dato che fu uno degli artefici della svolta di Fiuggi. La sua prima candidatura alla segreteria fu sostanzialmente una cooptazione: era il «delfino naturale» di Almirante «un personaggio fidato, da tenere sotto tutela»³⁰. La prima segreteria di Fini consegnò alla storia qualcosa che non fu nulla di diverso rispetto alle tendenze degli ultimi anni del periodo “almirantiano”. Da una parte Fini cercò di inserire il MSI in una logica di confronto con il Psi, dall’altra definì lo stesso come «una accolta di forchettoni»³¹ richiamando all’opposizione del sistema tanto cara alla base missina. Neanche la “caduta del muro di Berlino” del 1989 -con la sua portata storica e culturale di significati- scosse la linea ondivaga della segreteria Fini, il quale addirittura richiamò nuovamente l’“attualità del fascismo” vista la “caduta” del blocco comunista³² che per gli esponenti del Msi veniva considerata una vittoria. La fine del “blocco orientale” inizia a porre diversi interrogativi anche sulla linea politica da tenere in politica estera. Il Msi non ebbe mai una posizione univoca e chiara sul tema. All’interno del partito prevalevano due anime: un’anti-americana ed

³⁰ Alessandro Roveri, *Gianfranco Fini: una storia politica. Dal MSI A FLI*, Padova, Libreria universitaria, 2011, pp. 12-13

³¹ Ibidem

³² Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, p. 189

una filo-atlantica. La prima poggiava i suoi fondamenti culturali nel pensiero antimodernista e anti-capitalista di Evola, mentre la seconda si ispirava al pensiero di Pino Romualdi (che muoveva dalle considerazioni del 1952 di De Marsianich) il quale sosteneva l'esigenza della creazione di un'Europa "terza forza" che -alleata degli Stati Uniti d'America - sarebbe stata "baluardo di civiltà" contro il comunismo. Nessuna delle due prevalse mai l'una sull'altra lasciando il dibattito aperto all'interno del partito fino alla svolta di Fiuggi.³³

Diversamente dagli ultimi anni della segreteria di Almirante, all'interno del partito la minoranza "rautiana" si fece molto rumorosa. Rauti -al quale si legò il gruppo "Proposta" di Menniti- non esitò a lesinare critiche alla linea del segretario soprattutto sul tema dell'immigrazione, contestando a Fini l'alleanza strategica con il *Front National* di Jean Marie Le Pen. Questa animosità all'interno del partito -unita alla ormai cronica ambiguità strategica/identitaria e all'avanzata delle "Leghe" al nord- porteranno a confermare il trend elettorale negativo del partito, costringendo Fini a convocare un nuovo congresso a Rimini nel 1990.

Solo in questa occasione la cesura storica provocata dalla "caduta del muro di Berlino" sembrò scalfire il muro del Msi, introducendo nella tematica congressuale temi che fino a tre anni prima sembravano impensabili all'interno del partito. Nel rinnovato scontro congressuale tra Gianfranco Fini e Pino Rauti, il segretario uscente – nonostante tenga ben saldo il valore della tradizione culturale del Msi richiamandosi all'opposizione sia al sistema della "partitocrazia" sia ai valori effimeri del mondo occidentale figli del 1789 e del 1945 - aprì clamorosamente all'accettazione del sistema democratico a patto che quest'ultimo rappresentasse effettivamente la sovranità popolare. Fini però fece molto di più: dichiarò che bisognava lasciare il fascismo «al giudizio degli storici dopo averne estratto le intuizioni ancora oggi valide»³⁴. Gli elementi "modernizzanti" che il segretario del MSI aveva dapprima sapientemente "congelato" per garantire la stabilità della sua

³³ Giuseppe Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*, <http://www.fondazione Spirito.it/newsletter/n5/culturainternazionale.pdf>

³⁴ Ignazi, *Post-fascisti*, p. 75

leadership, ora emergevano fortemente pronti ad essere usati strategicamente come “arma” contro Rauti e la sua corrente.

Pino Rauti, pur dichiarando che «un fascismo di destra, non esiste, poiché il fascismo è rivoluzione»³⁵ rimase fedele a se stesso richiamando fortemente alla tradizione culturale della sua corrente, sì rivoluzionaria ma anche non democratica. Puntando ad uno “sfondamento a sinistra” evocando Evola, Pareto, Gentile e Sorel, Rauti accentuò «i contenuti nazional-sociali che riprendono i temi anti capitalistici e antiborghesi del primo e dell’ultimo fascismo»³⁶ Non solo, con la sua posizione “terzo-mondista” affrontò la tematica dell’immigrazione in una maniera completamente diversa: il nemico da battere non era l’immigrazione in sé, ma il capitalismo occidentale che aveva provocato tale fenomeno e i suoi effetti.

Rauti conquistò la segreteria del partito di stretta misura. La vittoria dell’ala “rautiana” fu il sintomo che la base e i quadri dirigenti territoriali del MSI restavano ancora ancorati ad un panorama tradizionale neofascista e anticapitalista, panorama di fortissimo richiamo all’interno del partito. Un’indagine svolta durante il congresso di Rimini mostrò tale tendenza: i delegati che facevano riferimento all’ala “dura e pura” del partito rappresentavano il 56% del campione all’interno del quale un buon 30 % si dichiarava intenzionato a recuperare le origini del MSI; il 46% degli intervistati dichiarava che esistono “razze superiori ed inferiori” dimostrando un elevato tasso di razzismo, inoltre veniva riscontrato un alto tasso di deriva “autoritaria”³⁷. Stesse tendenze si notarono, un anno più tardi, anche nel Fronte della Gioventù (movimento giovanile del MSI) dove venne portato alla luce un «profilo molto più militante e imbevuto di miti fascisti, autoritari e antidemocratici»³⁸

Nonostante ciò, nella stessa indagine si notò comunque un timido segnale “modernizzatore”, dunque la dichiarazione congressuale di Fini non aveva solo un fine “strategico - congressuale”, ma aveva anche un suo effettivo riscontro (seppur minoritario) all’interno del partito. Oltre alle correnti che già da tempo cercavano una

³⁵ Ignazi, *Post-fascisti*, p.75

³⁶ Ibidem, p. 82

³⁷ Ibidem

³⁸ Ibidem, p. 87

rielaborazione critica del fascismo, il 46 % del campione degli intervistati si identificava con una posizione accomodante e dialogante del partito, all'interno della quale balza all'occhio un notevole 32% che si dichiarò disponibile a sviluppare rapporti con i partiti che mostrassero attenzione per le proposte missine. A questi bisogna aggiungere un 11% che voleva riprendere il cammino interrotto del progetto "destra nazionale". Non solo, vennero alla luce nell'indagine anche atteggiamenti che si avvicinarono ad una cultura liberale: solo il 33% si dichiarava contro la gestione di locali pubblici da parte degli omosessuali e solo il 28% si dichiarava a favore di una mancanza di vincoli negli interrogatori della Polizia. Ancora troppo poco per definire che nel 1990 il Msi fosse diventato un partito "a-fascista", però questi indizi sono senza fallo uno dei primi riscontri effettivi nella "base militante" di una svolta "modernizzante" del partito che aveva trovato man forte anche nella clamorosa apertura di quel Gianfranco Fini, il quale fino a tre anni prima inneggiava al "Fascismo del 2000".

Tornando alla breve segreteria Rauti, anche quei cinque mesi furono contraddistinti da una certa ambiguità tematica e strategica come sostiene il politologo Tarchi: «Spostarsi dalla tradizionale collocazione all'estrema destra verso un'altra posizione era possibile, ma occorreva dare per scontato che una parte dell'elettorato neofascista si sarebbe staccato...ci sarebbe voluto più tempo. Invece il leader missino cerca di dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, di conservare i voti d'ordine lanciando nel contempo messaggi a un pubblico diverso da quello dei tradizionali simpatizzanti. Non riesce a cogliere la contraddizione originaria tra l'ideologia spuria del Msi e la sua collocazione a destra»³⁹. All'ambiguità ondivaga del Msi ora si andava ad aggiungere anche la "svolta a sinistra" -volta a cercare di attrarre gli "orfani del comunismo"- che gettò nello smarrimento e nella confusione più totale l'elettorato tradizionale (conservatore e anticomunista) del Msi, provocando la clamorosa debacle delle elezioni regionali siciliane del Giugno 1991 che portarono il partito a perdere la metà dei suoi voti piazzandosi ad un deludente

³⁹ Marco Tarchi, *Cinquanta anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 178

4,8%. Rauti conscio della sua sconfitta rassegnò le dimissioni, spalancando nuovamente a Gianfranco Fini le porte della segreteria del partito.

c) Dalla nuova segreteria “finiana” alle elezioni politiche del 1994: lo sdoganamento della destra

La nuova elezione di Fini alla segreteria del Msi fu il vero punto di svolta della storia della destra neofascista italiana. L'ondivaga ambiguità strategica e ideologica che negli anni precedenti era stata sostanzialmente sottaciuta e volutamente non affrontata, iniziò ad essere presa di petto. Pur tenendo cara una sorta di «fedeltà alle origini funzionale al mantenimento della base elettorale»⁴⁰ -nella quale possiamo ascrivere le celebrazioni per i settanta anni della “Marcia su Roma” avvenute nell'ottobre 1992- Fini chiuderà ben presto la parentesi “rautiana” puntando decisamente, durante il periodo della “prima Guerra del Golfo”, all'inserimento del Msi in un saldo rapporto culturale con l'Occidente. Inoltre, la stagione di Tangentopoli cominciata nel febbraio 1992, accenderà i motori di quella spinta propulsiva e modernizzatrice che portò il Msi dapprima all'accettazione del sistema del sistema democratico, poi allo sdoganamento e alla legittimazione del partito all'interno del sistema, ed infine alla trasformazione in partito di governo e alla svolta culturale del 1995.

Per una volta la strategia dell'autoesclusione e delle timidissime aperture mai concretizzate con i partiti della prima repubblica portò i propri frutti: il Msi fuori dal gioco di potere non venne toccato dallo “tsunami” Tangentopoli ed ora poteva rivendicare la propria superiorità morale verso il vecchio sistema partitocratico della “prima repubblica”, contendendosi insieme alla Lega Nord -vera antagonista del momento- consistenti fasce elettorali lasciate sguarnite dal crollo dei partiti tradizionali. Anche la vittoria del referendum Segni sulla legge elettorale, dapprima osteggiato dal'Msi, favorì l'accelerazione del processo. Il passaggio da un sistema

⁴⁰ Ignazi, *Postfascisti?*, p. 92

elettorale proporzionale ad uno maggioritario, obbligò Fini a ripensare alla sua strategia politica: serviva un contenitore elettoralmente più grande e più appetibile del Msi. Da questi presupposti nacque nell'estate del 1993 il progetto "Alleanza Nazionale".

In realtà l'idea già circolava dal 1992 quando, in un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Tempo", Domenico Fisichella lanciò questa proposta: «...e se i progressisti lavorano per una Alleanza Democratica, sul versante opposto tutti quelli che ne hanno abbastanza delle gioie del progressismo debbono cominciare a lavorare per una Alleanza Nazionale dove ci potranno essere liberali, repubblicani, cattolici»⁴¹. Fini, dopo alcuni mesi di tattico silenzio dovuto alla ritrosia di molti dirigenti sul progetto "Alleanza Nazionale", nell'agosto del 1993 in un'intervista al Corriere della Sera spiegò i contorni della nuova creatura politica che si stava ideando, diversa dalla "cosa nera" che dipingevano allora molti quotidiani: «E' una strategia. Non e' un partito nuovo, ma è una politica: chiamare a raccolta tutte quelle categorie, quei ceti economici, quegli spazi della società che oggi sono liberi perché non hanno più dei referenti, sono alle prese con enormi problemi, sono alla ricerca di un interlocutore»⁴²

All'inizio neanche il segretario del Msi osava paventare lo scioglimento del partito –ben conscio di quanto l'elettorato e la base fosse ancora attaccato alla sua origine ed identità neofascista- però con una coraggiosa strategia aprì ufficialmente senza remore alla modernizzazione del partito. Il percorso era chiaro: non si doveva abbandonare la nave Msi, ma cercarla di traghettarla verso un alveo liberale ed interclassista. Il progetto era rischioso –tanto che all'inizio "Alleanza nazionale" venne disegnata come una struttura parallela rivolta alla società civile- e la scommessa ardua, ma il segretario non poté più mostrare l'ambiguità tipica degli anni ottanta se voleva rendere credibile e votabile il Msi da elettori che non erano mai stati vicini alla "fiamma tricolore". Tre elementi favorirono questa prima svolta:

⁴¹ Domenico Fisichella, *La Destra in cammino. Quale ordine dal caos*, Il "Tempo", 19 Settembre 1992

⁴² Stimolo Sergio, *Fini: si può chiudere con il passato*, Corriere della sera, 30 Agosto 1993.

1) La disgregazione della Dc, dalla quale si staccò una quantità di elettori che trovò nel MSI il suo bacino naturale.⁴³

2) L'elettorato della Dc del sud Italia che fu attratto dalla svolta "finiana" che non inneggiava in maniera "totale" al libero mercato e alla ricchezza, difendendo inoltre l'unità nazionale contro il secessionismo della Lega.

3) La prima mossa "sdoganatrice" di Silvio Berlusconi, quando dichiarò che se avesse potuto votare alle amministrative al ballottaggio per il sindaco di Roma avrebbe dato la preferenza al segretario missino.

Fini non vinse a Roma il ballottaggio per la carica di sindaco contro Francesco Rutelli, ma le elezioni amministrative del Novembre 1993 con il nuovo sistema elettorale per l'elezione diretta dei sindaci, si rivelarono un successo clamoroso per il partito: Mussolini a Napoli e Fini a Roma arrivano al ballottaggio, diciannove candidati sindaci del MSI vinsero le elezioni conquistando quattro capoluoghi di provincia (Caltanissetta, Chieti, Latina e Benevento).

La strada era ormai segnata: l'undici dicembre del 1993 il comitato centrale del Movimento Sociale Italiano approvò definitivamente il cambio di nome del partito trasformandolo in MSI - Alleanza Nazionale. Inoltre, le imminenti elezioni politiche del Marzo 1994, porteranno il MSI a proporsi per la prima volta dalla nascita della Repubblica Italiana come potenziale forza di governo accanto all'imprenditore televisivo Silvio Berlusconi sceso in campo con la sua "Forza Italia". Nacque quella che nell'immaginario collettivo -per i successivi vent'anni- sarà l'area politica del centrodestra: formazione bipolarista che si comporrà oltre alle già citate FI e AN, anche da CCD e Lega Nord. E dire che gli iniziali rapporti con Berlusconi non

⁴³ Colarizi; *Storia politica della Repubblica*; p. 203

furono ottimi. All'epoca della "Legge Mammi" sulle frequenze televisive Fini si schierò contro la legge dichiarando che «Berlusconi si era accaparrato quasi tutte le frequenze, ne venne favorito...mi preoccupa che a un pluralismo dell'informazione scritta non corrisponda un pluralismo dell'informazione radiotelevisiva...La legge Mammi era sbagliata e sarebbe bene fosse modificata»⁴⁴ Ancora più strana si rivelò l'alleanza "indiretta" con la Lega Nord, *competitor* elettorale antisistema del Msi e antitetico rispetto alla "fiamma" sulla questione dell'unità nazionale.

Questi nodi non potevano essere sottovalutati e dovevano essere affrontati da Fini. Così, in vista delle elezioni politiche, il 22 gennaio venne organizzata la prima *convention* di Alleanza Nazionale. Che la sterzata di Fini stesse diventando appetibile ai più lo si notò nelle facce nuove che parteciparono alla manifestazione: erano presenti personaggi di spicco come Gustavo Selva e Publio Fiori, ex democristiani che non furono mai vicini al Movimento Sociale. Questa assemblea, insieme all'assemblea nazionale del MSI di una settimana successiva, decise di affidare nelle sole mani di Gianfranco Fini la guida di questo cambiamento e il riposizionamento del partito nella nuova collocazione "centro-destrista": Fini in un colpo solo divenne sia il segretario del MSI che il coordinatore di Alleanza Nazionale.

Lo schieramento di centro destra che vedeva il perno dell'alleanza politica in Forza Italia, la quale si divise tra la Lega Nord – alleata nel Polo della Libertà- e il Msi-Alleanza Nazionale – alleata nel Polo del buon Governo- vinse le elezioni contro la "gioiosa macchina da guerra" della formazione progressista. La vittoria elettorale fu facilitata sia dalla divisione delle liste "Progressisti" e "Patto Segni", sia dalla campagna mediatica di Berlusconi che «sostituì le sedi di partiti, presenti in tutti i comuni, agli apparecchi televisivi di casa»⁴⁵ Per la prima volta dal 1948 il MSI, partito figlio della tradizione fascista, entrò nella compagine di governo esprimendo cinque ministri. Il risultato elettorale andò oltre ogni più rosea previsione: Msi-An ottenne il massimo risultato storico superando la doppia cifra e, piazzandosi al

⁴⁴ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, p. 17

⁴⁵ Marco Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, Roma, Carocci, 2009, p.248

13,5%, ottenne 109 parlamentari fra deputati e senatori. Il cambiamento imposto al Msi dalla segreteria di Gianfranco Fini sembrò aver convinto l'elettorato anche quello non tradizionalmente missino. Oltre alla svolta modernizzatrice, il risultato elettorale fu figlio anche della prima vera campagna elettorale di comunicazione televisiva. Fini, grazie alle sue performance televisive e aiutato dall'efficiente macchina mediatica messa in campo di Silvio Berlusconi, venne idealizzato agli occhi dell'elettorato come un interlocutore credibile e come vero *gentleman* con il quale anche gli esponenti della "gioiosa macchina da guerra" non disdegnavano a confrontarsi. Sembrò quindi che, con la creazione del governo "Berlusconi I", Fini fosse finalmente riuscito a chiudere quel percorso quasi quindicennale che portò il Msi ad essere accettato all'interno del sistema democratico, facendosi accettare anche dagli interlocutori politici dichiaratamente "anti-fascisti".

Mancava però l'ultimo passaggio, quello decisivo: una revisione ideologica dell'identità di quello che fu il "Movimento sociale". Era la parte più spinosa della "modernizzazione del partito", una questione che dagli anni ottanta fu sempre volutamente congelata dai quadri dirigenti e che lasciò il MSI in una posizione ambigua nei confronti del sistema repubblicano, nei confronti degli elettori e nei confronti dei propri militanti. Con l'avvento di "Alleanza Nazionale", però, questa revisione non poteva essere più rimandata: era giunto il momento del "Congresso di Fiuggi".

b) *La situazione politica nella provincia di Pordenone tra la fine degli anni ottanta e il 1994*

La provincia di Pordenone elettoralmente faceva parte della cosiddetta "zona bianca" del nord-est italiano, nel quale la Democrazia Cristiana aveva un consistente bacino di voti, dove otteneva percentuali ben al di sopra del trenta per cento. Il

Movimento sociale italiano, invece, nelle tornate elettorali degli anni ottanta, nella stessa zona, otteneva percentuali che oscillavano tra il quattro e il cinque per cento, ad eccezione del comune di Vivaro, nel quale si registrarono picchi vicini all'otto per cento.⁴⁶ La situazione iniziò a mutare verso la fine del decennio, quando, nel nord-est, la cultura politica "bianca" predominante iniziò a lasciare spazio al fenomeno emergente della Lega. Differentemente da quello che descrive il politologo Marco Almagisti per il vicino Veneto, il crollo della Democrazia Cristiana nella provincia di Pordenone ebbe tempistiche e sviluppi diversi. Dalle elezioni del 1987 a quelle del 1992 la Dc perse nove punti percentuali e ventimila voti, arginando un crollo che, trenta chilometri più ad ovest, si attestò attorno al dodici per cento.⁴⁷ Il vero punto di svolta che decretò la fine del dominio della Democrazia Cristiana sulla provincia di Pordenone fu l'elezione comunale nella città di Pordenone, svolta nel giugno del 1993. La Democrazia Cristiana cedette il passo alla Lega Nord, che conquistò il comune con Alfredo Pasini, ma a sorprendere fu il risultato del Movimento sociale italiano. Il Msi candidò alla carica di Sindaco il parlamentare Gastone Parigi, *leader* carismatico della federazione pordenonese, che in quella tornata conquistò il diciassette per cento dei voti, risultando il terzo candidato più votato, superando anche il candidato della Dc che si fermò al sedici per cento⁴⁸. Il crollo della Democrazia Cristiana a Pordenone e nel nord-est non è da imputare solo allo scandalo di "mani pulite", infatti, è stata la politica della Dc negli anni ottanta, caratterizzata da un forte indebitamento statale, che ha eroso il capitale politico della cosiddetta "zona bianca", poiché andò a penalizzare il tessuto dei piccoli e medi imprenditori della zona, vera fucina di voti della "balena bianca"⁴⁹. Di questa situazione si è avvantaggiata per prima la Lega, che nel nord-est divenne anche il

⁴⁶ Ministero dell'Interno, archivio storico elezioni, <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=14/06/1987&tpa=I&tpe=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=11&levsut1=1&lev2=93&levsut2=2&lev3=500&levsut3=3&ne1=11&ne2=93&ne3=930500&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>

⁴⁷ Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, p.196

⁴⁸ Regione Friuli Venezia Giulia, *Atlante storico delle elezioni*,

<http://ascotwebelezioni.regione.fvg.it/Gestione/Atlante/RicercaPerEnte/index.html>

⁴⁹ Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, p. 199

primo partito negli ambienti operai⁵⁰, ma, con lo scoppio di “Tangentopoli”, anche il Msi riuscì ad avvantaggiarsi della crisi della Dc. Il risultato delle elezioni comunali nella città di Pordenone sono da attribuirsi, oltre alla figura di Parigi, alle stesse motivazioni che hanno portato ad accrescere a livello nazionale la platea elettorale del Msi:

- Essere usciti immuni dagli scandali giudiziari di “Tangentopoli”.
- Essere il simbolo di un partito d’ordine, conservatore e reazionario, che attirava l’elettorato orfano della Democrazia Cristiana.⁵¹

Sorprende che l’avanzata elettorale del Msi in questa zona preceda di quattro mesi la frase “sdoganatrice” di Berlusconi. Questo conferma che, dopo la stagione di “mani pulite”, in una provincia nella quale i risultati elettorali del Msi furono sempre modesti, ci fu un’inversione di tendenza, confermata poi nelle elezioni politiche del 1994, dove lo stesso Gastone Parigi riuscì ad ottenere il tredici per cento dei voti nel collegio uninominale di Pordenone. Da quel momento in poi la federazione della provincia di Pordenone del Movimento sociale italiano iniziò una lunga ed inesorabile scalata, continuata con la creazione di Alleanza Nazionale, che la porterà ad essere una delle federazioni più importanti del nord-est, ottenendo incarichi politici e amministrativi rilevanti.

Se con l’avvento di “Tangentopoli” e le elezioni politiche del 1994, anche a Pordenone, il Msi riuscì ad ottenere la tanto sospirata legittimazione politica, con il “Congresso di Fiuggi” bisognava iniziare quella elaborazione culturale e politica che la segreteria nazionale di Fini si apprestava a proporre. In una federazione, molto lontana dai giochi nazionali, definita da alcuni dirigenti provinciali come «la provincia più lontana dell’impero»⁵² e nella quale non ci furono negli anni ottanta

⁵⁰ Stefano Palombarini, *Dalla crisi politica alla crisi sistemica. Interessi sociali e mediazione politica nell’Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 81

⁵¹ Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, p. 220

⁵² Alberto Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

grandi divisioni correntizie, ora bisognava affrontare la sfida più complessa da cinquanta anni a questa parte.

CAPITOLO II

IL “CONGRESSO DI FIUGGI”: LE SPERANZE SULLA FINE DELL’ EMARGINAZIONE POLITICA E L’INIZIO DELLA “DESTRA DI GOVERNO”

Dal 26 al 29 Gennaio del 1995, nella tradizionale “roccaforte” elettorale di Fiuggi, il Movimento sociale italiano celebrò l’ultimo congresso della sua storia, pronto a confluire definitivamente nel nuovo soggetto politico di Alleanza Nazionale. L’evento - già storico di suo- assumeva ancora più importanza, poiché il giorno prima del congresso si insediò a Palazzo Chigi l’esecutivo di Lamberto Dini che, grazie al “ribaltone” della Lega Nord e all’appoggio di “progressisti” e Rifondazione Comunista”, chiuse l’esperienza del primo governo Berlusconi e conseguentemente la prima esperienza della destra al governo del paese.

In quei giorni, la popolarità di Fini era alle stelle e superava di gran lunga quella di Silvio Berlusconi ⁵³, ma questo non bastò a lenire la ferita di un passaggio che si sarebbe rivelato difficile e doloroso. La “Svolta di Fiuggi” era il definitivo abbandono dall’alveo della destra anti-sistema e neofascista e l’inizio del cammino della destra di ispirazione liberale e nazional-conservatrice con prospettive di governo. Il sogno di Domenico Fisichella di riunire tutte le forze conservatrici sotto un unico tetto, che si concretizzò in quei giorni, era figlio di un’esigenza mai sopita all’interno delle destre italiane. Indro Montanelli si appellò più volte affinché si sfruttassero i «tre milioni di voti congelati dall’antifascismo», in modo da riunire conservatori, liberali e repubblicani, come poi testimoniato nel suo editoriale sulla “La Voce”⁵⁴. Ironia della sorte, questo sogno fu portato avanti dal Movimento sociale

⁵³ Alessandro Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica. Dal Msi a Fli*, Padova, Libreria Universitaria, 2011, p. 34

⁵⁴ Indro Montanelli, *La Voce*, editoriale, 12 aprile 1995

italiano, partito di cui Montanelli non aveva una grande considerazione⁵⁵, visti i suoi trascorsi antifascisti. Furono la crisi della “prima Repubblica” e la caduta del “blocco orientale”, a consegnare nelle mani del partito della “fiamma tricolore” la grande opportunità che lo stesso Almirante, in una discussione privata, aveva preconizzato: «...il giorno che si sbloccherà la guerra contro di noi, la guerra dell’antifascismo, e, soprattutto, quando entreranno in crisi i partiti storici, noi diventeremo un grosso partito e rischieremo di avere la maggioranza»⁵⁶. Il passaggio dal Msi ad An doveva essere il coronamento di un percorso trasformativo di un partito che, allargando la sua platea, sarebbe diventato d’ispirazione liberale e nazional-conservatore, guidato dall’allora segretario del Msi Gianfranco Fini.

Oltre a Fini, il grande demiurgo del “passaggio epocale” fu Pinuccio Tattarella. Egli, missino di vecchia data e vice-presidente del consiglio durante il governo Berlusconi I, fu il grande tessitore dell’alleanza di “centrodestra” e uno dei maggiori ideologi della svolta post-fascista. Giorgio Pisanò, importante figura del Msi, che si oppose alle tesi di Fiuggi, addirittura lo definì il «vero inventore di Fini».⁵⁷ Pur non condividendo totalmente l’idea di Pisanò, è innegabile che, “il ministro dell’armonia”⁵⁸, sia stato uno dei maggiori promotori della trasformazione del partito. In ogni caso, non si può minimizzare il ruolo di Fini, che ormai si era imposto come leader carismatico e guida indiscussa della destra italiana. Solo tramite questo carisma, il politico bolognese avrebbe potuto dettare velocemente i tempi di una svolta così traumatica per il popolo “missino”. Fiuggi, infatti, non si può ridurre ad un mero congresso di tre giorni, il congresso di Fiuggi è un “percorso” che risolve (o cerca di risolvere nei vertici del partito) quella duplice tensione più volte richiamata nel primo capitolo, ovvero: opposizione/accettazione del sistema democratico e neofascismo/ post-fascismo e antifascismo. Se nel primo caso tutto

⁵⁵ Montanelli in più di un’intervista dichiarò la sua lontananza politica dal Msi arrivando a chiedere ad Almirante di «dissolvere» il Msi nell’intervista pubblicata sul *Giornale* in data 28 maggio 1980. Inoltre, dopo l’alleanza con Berlusconi nel 2001 e l’ “editto bulgaro”, criticò anche Alleanza Nazionale in un’intervista al *fatto* di Enzo Biagi (*La stampa*, 28 marzo 2001)

⁵⁶ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁵⁷ Alessandro Giuli, *Il passo delle oche. L’identità irrisolta dei post-fascisti*, Torino, Einaudi, 2007, p.11

⁵⁸ *Ibidem*, p. 11

sembra arrivare ad una sua logica conclusione con i risultati elettorali del biennio 1993-1994, nel secondo caso ci vorranno altri otto mesi, nei quali però Fini - col pieno apporto del sistema mediatico berlusconiano - lavorò ai fianchi dell'immaginario pubblico e dei militanti del partito.

Non solo, oltre alla questione dell'accettazione dell'antifascismo, il "Congresso di Fiuggi" doveva risolvere altri nodi spinosi. L'entrata in Alleanza Nazionale di componenti politiche giunte dal Partito Liberale e dalla "destra democristiana", imponevano al partito anche un cambio radicale nella stesura di una nuova dottrina economica, più incentrata su un'esperienza liberale rispetto alla tradizionale dottrina missina corporativistica. In questa nuova calibratura politica, inoltre, non bisogna sottovalutare la crescita all'interno del Movimento sociale della componente liberale, figlia delle suggestioni della "destra economica" di Michellini, rappresentate soprattutto da Altero Matteoli e da Adolfo Urso. Non furono momenti e scelte facili, ma se il partito voleva uscire dalle secche della "ghettizzazione" doveva aprirsi a questi dibattiti. Riassumendolo in tre punti, il congresso di nascita di An fu caratterizzato soprattutto dalla discussione attorno:

- 1) Il patrimonio di valori liberali fondati sulla condanna di ogni totalitarismo.
- 2) La chiusura con "il secolo delle ideologie"
- 3) L'intenzione di sciogliere tutti i "fasci", sia quelli del fascismo che quelli dell'anti-fascismo.⁵⁹

Solo dopo il superamento di questi temi, Alleanza Nazionale si sarebbe potuta affermare come forza pienamente legittimata ad aspirare ruoli di governo e a

⁵⁹ Filippo Focardi, *La destra italiana alla guerra della memoria*, in *La crisi della prima repubblica e la ricerca di una nuova base di legittimazione politica*, Roma, Viella, 2013, p. 62

produrre, dunque, un suo progetto per l'Italia. Il passaggio congressuale di Fiuggi sembra avere, dunque, due obiettivi: la fine dell'emarginazione politica, la quale avrebbe poi permesso l'affermazione di una destra di governo.

Il gruppo dirigente del Msi della federazione pordenonese, pronto a trasmigrare nel nuovo contenitore politico di Alleanza Nazionale, accolse il "Congresso di Fiuggi" tra timore ed entusiasmo. Il sentimento di timore era proprio degli esponenti più anziani del partito, che erano nati e cresciuti sotto le insegne del Movimento sociale italiano. Questi, come ricorda Placido Fundarò, dirigente provinciale della federazioni di Pordenone, non si fidavano degli esponenti liberali e "moderati", che si apprestavano ad entrare in Alleanza Nazionale, poiché «...chi veniva da una storia di decenni di Msi aveva visto dei contrasti fortissimi con un certo tipo di stato e avevano subito l'emarginazione anche da parte della cosiddetta componente politica liberale, proveniente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Liberale...»⁶⁰. Oltre all'emarginazione subita nel passato, uno dei grossi timori della "vecchia guardia" del partito era perdere completamente il bagaglio storico e culturale del Msi., trasformando quella tre giorni, in un avvenimento di «lacrime e sangue»⁶¹. La sofferenza e le lacrime che furono versate per la fine del Movimento sociale italiano erano dovute, secondo Elena Coiro, consigliere comunale di Pordenone per il Msi, a questa motivazione: «c'era la paura di perdere qualcosa, come ogni cambiamento comporta... c'era da un lato la curiosità, dall'altro le critiche ferocissime di chi sosteneva che stesse abiurando»⁶²,

L'entusiasmo, dunque, sembra aver attraversato maggiormente l'ala più giovane del partito, che sentiva ormai superata la *conventio ad escludendum* verso la destra missina. Alessandro Ciriani, dirigente del Fronte della Gioventù di Pordenone, descrive molto bene il sentimento che si creò attorno a quell'evento: «Per noi, la parte più giovane, era un momento molto atteso. Uscire dalle secche del

⁶⁰ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶¹ D. Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶² E. Coiro, intervista personale, aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

“nostalgismo” e del “torcicollo”, per poter spalancare definitivamente le porte della destra ad una platea più ampia di elettori o comunque di persone interessate»⁶³. Emerge nell’entusiasmo di Ciriani, la voglia di ampliare i confini della destra politica a tutte quelle realtà esterne all’universo missino. Sembra quindi che, le parole di Fisichella e le speranze di tutti quegli intellettuali non appartenenti al campo progressista per i dirigenti dell’ala “giovane” pordenonese, si potessero realizzare nel progetto politico di Alleanza Nazionale, tesi sostenuta anche da Luca Ciriani, consigliere comunale per il Msi a Fiume Veneto (Pn): «C’era la volontà di riunire, in una “Alleanza Nazionale”, tutti i movimenti politici e culturali non di sinistra e diciamo anche risorgimentali, sociali, laico, repubblicano e cattolici, che non potevano riconoscersi nel Msi»⁶⁴

L’obbiettivo che Alleanza Nazionale doveva porsi -oltre all’unione di tutte quelle forze conservatrici, nazionali, cattoliche e liberali- era la fine della marginalizzazione della destra di origine missina. Giancarlo Casula, consigliere regionale del Msi, ci ricorda, come la parola destra fosse stata vissuta per molto tempo come un *tabù*, che bisognava assolutamente rompere: «Il congresso nasce da questo contesto: non poteva essere presentata un’immagine del MSI -non vera- che gli avevano accreditato gli antifascisti. Doveva essere quindi demolita quell’immagine per poter poi arrivare alla compagine del governo»⁶⁵. Tutto il gruppo dirigente che passò in Alleanza Nazionale accolse con favore la “svolta di Fiuggi”, proprio per consentire al vecchio Msi di uscire dalle “secche” del ghetto. La questione dell’emarginazione ha toccato molto gli intervistati, tanto che, emergono spiegazioni diverse per motivare il sostegno a questo obbiettivo congressuale:

- 1) Uscire dall’etichetta del post-fascismo.
- 2) Dare una veste culturale alla destra missina.

⁶³ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶⁴ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶⁵ G. Casula, Intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile, (Pn)

3) Esaltare e spiegare alla platea italiana la cultura proveniente dal Msi.

L'etichetta "neo-fascista" e "post-fascista" è stato il motivo che ha sostenuto, nel corso della storia repubblicana, la *conventio ad escludendum* verso il Movimento sociale italiano. Come verrà sostenuto da Fini, affrancarsi da quell'etichetta, era l'unico modo per "sciogliere tutti i fasci", compresi quelli dell'antifascismo, che avevano ghettizzato per anni la destra missina. Dorino De Crignis, dirigente provinciale, nella sua esperienza politica, ricorda quanto abbia pesato quell'etichetta, perciò, lui condivideva «in pieno la linea di pensiero di Gianfranco Fini...bisognava uscire da quella etichetta di "post-fascisti" nella quale ci avevano ghettizzato»⁶⁶. La sua speranza era quella che non accadesse più quello che aveva visto con i suoi occhi a Porcia: persone costrette a nascondersi dietro le colonne, per paura di farsi vedere ad un comizio del Movimento sociale.⁶⁷

Altro punto caldo, per i dirigenti pordenonesi era la questione culturale. I fratelli Ciriani, Casula e Alberto Parigi, hanno dimostrato una sorta di insofferenza verso l'equazione che spesso veniva fatta dai detrattori del Msi: destra uguale anticultura. Fiuggi, doveva servire, come ha confessato Luca Ciriani, a «...dare una veste culturale alla destra, al nostro mondo»⁶⁸. Non solo, dunque, una legittimazione politica della destra, ma una legittimazione culturale, che potesse permettere alle persone di avvicinarsi senza paura a quel mondo. Un mondo che, secondo Parigi, «era molto, molto attivo, aldilà di quello che si potesse pensare»⁶⁹, ricordando che all'interno dell'allora Fronte della Gioventù si erano toccati temi come l'ecologia e il superamento del capitalismo.⁷⁰ Alessandro Ciriani ricorda come fossero «convinti di avere un calderone di idee ribollenti, di principi, di proposte. Fiuggi doveva essere il trampolino di lancio per far esplodere queste idee...»⁷¹, un modo, dunque, per poter

⁶⁶ D. De Crignis, intervista personale, aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁶⁹ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

poi “pubblicizzare” il mondo post-missino tramite «la possibilità di vedere giornali di destra, intellettuali di destra, riviste di destra, l’apertura alla cosiddetta “meta politica” e poi avere organizzazioni sociali, culturali, sportive di destra, in un mondo , nel quale, era innegabile, queste esistevano solo se legate al mondo cattolico o al mondo della sinistra»⁷²

Superare la marginalizzazione politica, per la destra, aveva anche il significato di proporsi, finalmente, come forza di governo. La vittoria alle amministrative del 1993 fu il primo passo, la vittoria delle elezioni politiche del 1994 - all’interno della coalizione di centrodestra- fu il secondo passo. Il “congresso di Fiuggi” doveva essere il passaggio definitivo. Anche in questo caso, i dirigenti intervistati, hanno accolto con molto favore la discussione attorno alla trasformazione in “destra di governo”, ritenendola necessaria.

Il progetto di trasformazione da “partito di testimonianza” a “partito di governo”, in realtà, è sempre riecheggiato all’interno del partito della “fiamma”, sin dai tempi di De Marsianich e Michellini. Anche Almirante, attraverso il “Manifesto per gli italiani degli anni ottanta del Msi-Dn”, gettò l’ancora verso tale obiettivo, il quale, però, fu discusso organicamente solo nel congresso del 1995. Era una necessità, come spiega Luca Ciriani: «Diciamo che la trasformazione del MSI in AN serviva per trasformare un partito di “testimonianza”, per quanto eroico e romantico, in un partito che aspirava ad “di governo”. Si doveva passare da un partito di “conservazione nostalgica” ad un partito di prospettiva più ampia, in grado di mettere assieme tutte le anime della destra»⁷³.

Il documento congressuale, approvato a Fiuggi dal titolo “Pensiamo l’Italia, il domani c’è già. Valori, progetti, idee per un’Alleanza Nazionale”, era il punto di partenza per la nuova destra di governo - una continuazione ideale del documento del Msi “Dalla protesta alla proposta” del 1984- nel quale furono sviluppati temi di governo riguardanti: riforme costituzionali, riforma amministrativa, riforma della giustizia, politiche estere ed europee, politiche sociali e della famiglia. Coiro ricorda

⁷² A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁷³ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

che le commissioni tematiche, costruite per preparare il documento congressuale, erano il naturale sbocco della storia del Msi, finalizzatasi nel congresso di fondazione di An: «...furono costituite delle commissioni, nelle quali furono affrontati argomenti specifici, che riguardavano quelle che poi sarebbero state le tematiche dell'amministrazione, con un ottica di governo o con "un'idea diversa di governo". Si capiva che questa era la scelta, un atto dovuto per entrare nella "stanza dei bottoni", perché lì si doveva svolgere il cambiamento, perché era dal 1948 che si cercava di metterlo in atto»⁷⁴

Sulla trasformazione del Msi in "partito di proposta" influi anche l'emarginazione subita, non solo a livello culturale, ma anche a livello politico e amministrativo. I dirigenti pordenonesi erano consci, non solo di essere preparati a livello culturale, ma di essere preparati anche per amministrare in maniera efficiente la "cosa pubblica", come ci testimonia Dusolina Marcolin, dirigente provinciale e fondatrice del circolo di Alleanza Nazionale nel comune di Aviano (Pn): «...il passaggio ci dava una luce diversa rispetto a quella del passato; potevamo tracciare il nostro futuro. Ci siamo buttati tutti a capofitto nel progetto, sperando di diventare "destra di governo". Non più "destra di opposizione", che era storicamente il nostro ruolo nel quale ci avevano relegato. Non perché nostri i rappresentanti non meritassero di fare molto di più, ma perché ci avevano escluso»⁷⁵. Chi, come Manlio Contento, consigliere regionale del Msi, aveva già occupato ruoli amministrativi (anche se di opposizione), lega la scelta della trasformazione in "destra di governo" alla necessità di far "crescere" il partito. A livello di opposizione, la discussione sui "massimi sistemi" è produttiva e stimolante, ma quando si è chiamati a governare, l'approfondimento dei temi amministrativi diventa una scelta obbligata: «Io entrai nel consiglio comunale di Pordenone estremamente giovane e iniziai un'attività, che non era più una politica studentesca. Qui ci fu un cambiamento, perché, di fronte ad un'attività propagandistica semplice –il Msi di allora era un partito di opposizione- cominciai a fare i conti con una politica che ti obbligava a metterti in confronto con, ad esempio,

⁷⁴ E.Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁷⁵ D.Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

l'urbanistica e la tassazione locale. Qui ci fu in me una prima svolta: mi resi conto che era troppo facile la polemica politica, fatta soprattutto a livelli ideologici; più difficile è, quando hai un mandato che ti obbliga nell'interesse della gente ad affrontare determinate questioni»⁷⁶.

E' facilmente intuibile che, da questi primi contributi, gli obiettivi proposti all'assemblea congressuale siano stati accettati da chi poi entrò in Alleanza Nazionale. Resta da capire se, questa "accettazione", fosse pilotata dal partito o se ci fu anche una discussione al suo interno. Nonostante il nuovo partito nelle intenzioni volesse dare maggior spazio alla base – non solo militante, ma anche quella proveniente dalla società civile- in realtà il "Congresso di Fiuggi" si rivelò un'assemblea a trazione verticistica. Emblematiche furono le regole congressuali, che consentivano la presentazione di una mozione solo se si fosse stati in possesso del 6,5% del *plenum*⁷⁷. Non solo, la testimonianza di Oreste Roscioli, dirigente del Msi, che decise di non entrare in Alleanza Nazionale, ci racconta di un Fini non molto incline a gestire il dissenso. In quell'occasione, Roscioli chiese la parola per un intervento di fronte all'assemblea, ma Fini, dopo aver analizzato il testo, glielo impedì in un primo momento, poiché il contenuto del discorso, a suo giudizio, era «troppo fascista». ⁷⁸. Le discussioni, però, all'interno delle varie federazioni ci furono e, come ci ricorda Umberto Dazzan, dirigente provinciale, fu chiesto di inviare a Roma le relazioni di ogni sezione. Non si può parlare, quindi -almeno nella fase pre-congressuale- di una "operazione a freddo", come ci ha segnalato da Alessandro Ciriani, il quale ricorda, che il congresso fu anticipato «da moltissime riunioni sia a livello locale sia a livello provinciale che regionale»⁷⁹; mentre, si può sostenere, che dal 25 gennaio (data di inizio dell'assemblea) la tendenza iniziò a mutare. Durante il congresso, Fini blindò il testo congressuale, soprattutto quello riguardante il capitolo "Valori e principi", respingendo ogni mozione che mirava a modificarlo. La blindatura del testo, inoltre, sembra abbia riguardato anche gli

⁷⁶ M.Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁷⁷ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, p. 36

⁷⁸ O.Roscioli, intervista personale, 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁷⁹ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

appunti arrivati dalle sezioni locali del partito, come ci riporta Dazzan: «Fini aveva emanato un documento nel quale dovevamo discutere della “cancellazione” del Msi, previo che tutte le federazioni dovessero portare i risultati a Roma. Questo non è avvenuto. Visto che il tempo passava, Fini era venuto a Spilimbergo in campagna elettorale, siamo andati a fare un rinfresco, l’ho avvicinato e gli ho chiesto: caro segretario, ma dov’è la circolare che hai fatto, nella quale spiegavi che si doveva dibattere il nostro giudizio in merito al programma da portare avanti? Siamo a poche settimane dal congresso ormai. Mi ha guardato in brutto modo, della serie: non rompermi le scatole»⁸⁰. Anche dopo la fine del congresso, come viene sottolineato da Marco Tarchi⁸¹, la conduzione del nuovo partito fu caratterizzata da una forte spinta verticistica, che diede a Fini la possibilità di nominare di suo pugno i membri dell’ufficio di presidenza e i reggenti delle federazioni locali. Questa sensazione è condivisa anche da Casula, il quale, valuta la conduzione della fase congressuale e post-congressuale in maniera verticistica, ribadendo più volte, all’interno di varie domande, che le varie aperture proposte in quel congresso furono sostanzialmente «di vertice»⁸².

b) I dirigenti che non entrarono in Alleanza Nazionale

La trasformazione del Msi in Alleanza Nazionale non fu salutata solo da applausi, ma anche da lacrime e animate discussioni. Durante il congresso Elena Coiro, tramite i ricordi di suo padre Mario, ci racconta che «ci furono delle scene importanti...fu una cosa molto emozionante e molto commovente: uomini che piangevano. C’era stata la rottura con Rauti e mio padre mi disse che fu un momento estremamente

⁸⁰ U. Dazzan, intervista personale, 24 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁸¹ Marco Tarchi, *Dal Msi ad Alleanza Nazionale. Organizzazione e Strategie*, Il Mulino, Bologna, 1997; p.146

⁸² G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

emozionante e toccante»⁸³. La rottura di Rauti con An, fu uno dei momenti più drammatici che quel congresso propose. Il vecchio esponente della “destra sociale”, uno dei massimi dirigenti del Msi dalla fine degli anni settanta in avanti, decise di abbandonare il partito, in piena polemica con Fini e con la sua revisione ideologica e valoriale, dichiarando che l’interpretazione sul fenomeno storico del Fascismo (approvata dal congresso con settanta voti contrari⁸⁴) -nella quale si sosteneva la condanna di un regime autoritario, antidemocratico e antisemita -⁸⁵ fu «rozza e becera; la peggiore, la più riduttiva, la più insultante per il nostro passato e per la nostra coerenza»⁸⁶. Rauti decise di non aderire ad Alleanza Nazionale, rendendo pubblico il suo dissenso tramite un intervento davanti alla platea congressuale, nella quale, in maniera ironica dichiarò: «voi potete diventare anche buddisti. Io rimango cattolico, apostolico, romano, in altri termini, io rimango missino, orgogliosamente missino e vi saluto dicendo: viva il Movimento sociale italiano»⁸⁷.

La scissione porterà alla nascita del Movimento sociale - Fiamma Tricolore -al quale aderì anche Giorgio Pisanò - con l’obiettivo di continuare le battaglie che furono della “destra sociale”. Il nuovo partito si pose in antitesi con svolta liberal-conservatrice approvata a Fiuggi, rivendicando la continuità con la tradizione politica missina. Nel primo articolo dello statuto del nuovo partito, si notano proprio alcuni temi del passato missino, come il corporativismo, ormai superati da Alleanza Nazionale: «la realizzazione dello Stato Nazionale del Lavoro, per il raggiungimento –mediante l’alternativa corporativa- dei vasti traguardi di giustizia sociale e di elevazione umana»⁸⁸

La scissione “rautiana”, per quanto riguarda la federazione di Pordenone, non causò grossi “scossoni”. Decisero di non entrare in AN due dirigenti, entrambi della

⁸³ E. Coiro, intervista personale, aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁸⁴ Roversi, *Gianfranco Fini. Una storia politica*, p. 36

⁸⁵ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l’Italia, il domani c’è già*, Fiuggi, Congresso nazionale An, p. 4

⁸⁶ *Secolo d’Italia, 20 Anni. Docuweb a vent’anni dalla “Svolta di Fiuggi”*, <http://www.secoloditalia.it/videogallery/20anni-docuweb-a-ventanni-da-fiuggi-capitolo-3-ce-chi-dice-no/>

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Statuto Movimento Sociale-Fiamma tricolore, Art. 1, www.fiammatricolore.com/chisiamo/programma/

sezione di San Vito al Tagliamento, Umberto Dazzan e Oreste Roscioli. Il primo si ritirò dalla vita politica, il secondo seguì Rauti nel MSFT.

Le motivazioni, che spinsero entrambi a non seguire Fini all'interno di Alleanza Nazionale, furono essenzialmente tre:

- 1) Non condivisero la gestione del dibattito congresso da parte della segreteria.
- 2) Non condivisero la revisione dei valori del partito verso l'accettazione dell'antifascismo.
- 3) La "Svolta di Fiuggi", per loro, significò rinnegare il Msi

Nel primo caso il loro giudizio nasce da due fatti personali distinti, nonostante condividano un'opinione negativa sulla gestione del dibattito congressuale. Dazzan non perdona a Fini di aver tradito la circolare che invitava ogni federazione a discutere dei temi che sarebbero stati affrontati al congresso; Roscioli, invece, criticò il "dispotismo" di Fini nella discussione congressuale, nel quale arrivò ad un acceso alterco con l'allora segretario del Msi.⁸⁹

Nel secondo caso, Dazzan e Roscioli, hanno due sguardi differenti nel valutare la revisione valoriale del partito: il primo ha uno sguardo più distaccato, ma i suoi giudizi sono comunque seri e decisi; il secondo, invece, ha uno sguardo decisamente più partecipe nella questione, tant'è, che deciderà di aderire in Fiamma Tricolore, in polemica con la linea approvata e sostenuta da Alleanza Nazionale. Dazzan, si trovava in totale disaccordo con la posizione di Fini sintetizzata nella frase "sciogliere tutti i fasci". Dazzan, parla senza mezzi termini di una «cancellazione delle radici»⁹⁰, che, a suo dire, non era assolutamente necessaria, poiché ricorda di non aver mai sentito il bisogno di indossare la camicia nera e che nello statuto del

⁸⁹ O.Roscioli, intervista personale, 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁹⁰ U.Dazzan, intervista personale, 24 aprile 2015, archivio personali, Sacile (Pn)

Msi ci fosse scritto «non rinnegare, non restaurare»⁹¹. Il tema dell'antifascismo, introdotto a Fiuggi, non viene minimamente preso in considerazione. Sfruttando l'occasione dell'intervista, avvenuta il 24 aprile, in maniera molto decisa, Dazzan ci tenne a sottolineare questa opinione: «il 25 aprile festa di tutti!? Festa di tutti di cosa...Ho un amico che ha un figlio morto a El-Alamein. Festeggerò il 25 aprile quando si potranno ricordare entrambi»⁹². Roscioli racconta, invece, di come già nei giorni prima del congresso qualcosa ci fosse nell'aria e che l'idea dell'uscita dal Msi fosse già presente nella mente di qualche dirigente: «Incontrai il sindaco di Palmanova, Alcide Muradore, che mi disse: Oreste, qua è meglio andare via. Io gli chiesi il perché e lui mi rispose: perché questi qua stanno cambiando tutto». In seguito, Roscioli, mi ha raccontato un episodio nel quale ci spiega che, all'interno del gruppo dei "dissidenti", nei giorni del congresso, si stesero già muovendo qualcosa: lui, Rauti, Pisanò, Nicolai, Buontempo e Muradore, decisero di riunirsi in «un piccolo congresso»⁹³ della minoranza, per poi dare battaglia in sede congressuale. Le tesi sull'accettazione dell'antifascismo, alla fine, furono approvate dal congresso. Buontempo decise di rimanere in An ma Roscioli, insieme a Nicolai e Pisanò, decise di seguire Rauti in Fiamma Tricolore. Roscioli ammette di aver avuto sempre un buonissimo rapporto con il segretario del MSFT, conosciuto in comizio nella città di San Vito. La fiducia e il buon rapporto che intercorreva tra i due saranno uno dei motivi del passaggio di Roscioli in Fiamma tricolore.

Nel terzo caso, la "Svolta di Fiuggi", per i due intervistati, fu una dichiarazione di rinnegazione del passato del Movimento sociale. Per Dazzan, il maggior colpevole di questa scelta fu Gianfranco Fini, che, viene ancora dipinto come «un rinnegato»⁹⁴, con il quale «non voleva e non vuole averci a che fare»⁹⁵. Anche Roscioli condivide l'opinione di Dazzan e ritiene che Fini abbia tradito le lotte e la storia del Movimento

⁹¹ U.Dazzan, intervista personale, 24 aprile 2015, archivio personali, Sacile (Pn)

⁹² Ibidem

⁹³ O. Roscioli, intervista personale, 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

Sociale. La rabbia nei suoi confronti è tanta e le parole non sono così diplomatiche come nel caso del signor Dazzan.⁹⁶

Le motivazioni sostenute da chi non aderì ad Alleanza Nazionale partono da presupposti completamente opposti rispetto a quelli che, invece, vi hanno aderito. Nelle parole di Dazzan e Roscioli non c'è e non si sente un bisogno di legittimazione politica da parte degli altri interlocutori politici. Se poi la "legittimazione" avesse previsto rinnegare il passato del Msi e imporre una "svolta verticistica", nella quale si accettavano i valori dell'antifascismo, allora i due esponenti preferirono non far parte del progetto di Alleanza Nazionale. Nelle parole di Dazzan emerge anche una certa dose di soddisfazione quando ricorda che, l'aver intrapreso la via della "destra di governo" a Fiuggi, abbia solo realizzato le sue profezie sul futuro di Fini e di An: la fine politica della destra "aennina" e del suo *leader*, sopraffatti dagli scandali e dalla figura di Berlusconi.⁹⁷

c) I temi caldi di Fiuggi

Se si escludono i fuoriusciti dal partito, l'atteggiamento positivo iniziale dei dirigenti pordenonesi entrati in Alleanza Nazionale, come ricordato, verte soprattutto sulla fine dell'emarginazione politica e sulla trasformazione da "partito di testimonianza" a "partito di governo". E' su queste due direttrici che si muoverà l'intero congresso. Il capitolo "Valori e Principi", attorno al quale si sviluppa la discussione sull'antifascismo, è strettamente legato al tema della fine della *conventio ad excludendum*, mentre, il resto dei capitoli congressuali metteranno a fuoco i temi amministrativi e di governo, che An doveva necessariamente affrontare.

⁹⁶ O. Roscioli, intervista personale, 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

⁹⁷ U. Dazzan, intervista personale, 24 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

All'interno del documento congressuale, approvato il 27 Gennaio 1995, hanno avuto grande rilevanza anche i temi della giustizia, famiglia, politica estera, i quali hanno sicuramente qualificato Alleanza Nazionale «come partito d'ordine in grado di raccogliere consensi nella vasta sacca dell'elettorato reazionario, conservatore e moderato»⁹⁸, però, se si guarda al passato del Msi e alla nuova collocazione politica che AN voleva occupare, i temi più attraenti sembrano rivelarsi tre:

- 1) La revisione dell'identità e dei valori del partito, con annessi riferimenti intellettuali
- 2) La riforma dello stato e l'apertura al Federalismo
- 3) L'apertura alla cultura "liberale", al liberalismo politico ed economico.

Oltre alla nuova collocazione che Alleanza Nazionale andava ad occupare nel campo culturale e politico, non bisogna sottovalutare la collocazione che il partito aveva occupato all'interno dello "scacchiere politico" italiano. L'appartenenza all'area politica di centrodestra, unita alle aperture liberali e federaliste, pongono anche il problema del rapporto politico con Forza Italia e Lega Nord. L'analisi di questi rapporti si riveleranno fondamentali per poi capire i risvolti della storia politica della "seconda repubblica" e del destino politico di Alleanza Nazionale e, di conseguenza, del "Congresso di Fiuggi".

Se i dirigenti di Pordenone hanno accettato e ritenuto necessaria la "Svolta di Fiuggi", resta da capire se abbiano accolto a pieno o solo in parte i temi qui sopra elencati.

⁹⁸ Simona Colarizi, "Storia politica della Repubblica 1946-2006", Roma, Laterza, 2007, p.220

CAPITOLO III

LA “SVOLTA DI FIUGGI” ALLA PROVA DELLA SVOLTA CULTURALE: L’APERTURA ALL’ANTIFASCISMO E IL NUOVO PANTHEON CULTURALE

a) L’apertura all’antifascismo: una vera svolta?

L’elemento più interessante della “Svolta di Fiuggi” non può che essere quello dell’orizzonte ideologico e dei valori, guarda caso, l’elemento volutamente congelato negli anni ottanta per non irretire la base del partito. L’apertura del documento del congresso di Fiuggi («L’Msi non si scioglie...si scioglie solo chi ha fallito, al contrario si evolve e si trasforma chi è vincente»⁹⁹) e il mantenere la fiamma tricolore del Movimento sociale nel simbolo del futuro partito sembrano proseguire l’intenzione di una “svolta soft”. Il simbolo della fiamma tricolore ha origine nella prima guerra mondiale e distingueva la specialità del Regio esercito chiamata “Arditi”. Dopo la prima guerra mondiale una parte politicizzata degli arditi aderì al movimento fascista, mentre diversi tra loro e altri arditi furono protagonisti con D’Annunzio dell’impresa di Fiume.

Però, non si può negare che il secondo capitolo del documento delle tesi approvate nel congresso del 1995, intitolato “Valori e principi”, non sia una forte cesura con il passato, soprattutto sul tema spinoso dell’antifascismo.

Il dibattito sull’anti-fascismo - evitato e rifiutato per quaranta anni dall’Msi - invece viene immediatamente affrontato da Alleanza nazionale, in maniera molto schietta ponendolo come: «un momento necessario per il ritorno ai valori democratici». Visto che il nuovo partito accettava «la libertà e la democrazia come

⁹⁹ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l’Italia, il domani c’è già. Valori, progetti idee per una Alleanza Nazionale*, Fiuggi, Congresso Nazionale di AN, 1995, p. 4

valori insopprimibili»¹⁰⁰, l'accettazione dell'antifascismo si rese non solo necessaria, ma si posizionò tra i gradini più alti della scala di valori del nuovo partito. Questa accettazione aveva due obbiettivi:

1) la condanna del “ventennio”, avrebbe posto fine alla pregiudiziale antifascista contro la destra.

2) La destra poteva partecipare all'azione di governo e al processo di riforme costituzionali.

Il superamento della “tenzone” storica del conflitto fascismo/antifascismo, porterà Alleanza Nazionale -partito che si dichiara apertamente di destra- a cambiare completamente la sua estrazione affermando che «destra non è figlia del fascismo, i suoi valori, preesistono, attraversano e sopravvivono al fascismo»¹⁰¹.

Il messaggio del segretario Gianfranco Fini al congresso fu molto chiaro: «voltare pagina, rispetto a tutto il novecento».¹⁰² Questo voltare le spalle al passato, però, era qualcosa di talmente rivoluzionario per il mondo missino che non poteva non provocare qualche “scossone”: il grande “vaso di pandora” che prima o poi il Msi e/o il suo erede avrebbe dovuto affrontare era stato ufficialmente scoperchiato. La battaglia congressuale sull'antifascismo fu accesissima, in un partito che sino ad allora aveva largamente condiviso un'identità neofascista. A guidare la rivolta fu Pino Rauti, che non accettava minimamente questa svolta, considerando le tesi di Fiuggi sull'argomento «le più insultanti per il nostro percorso ideale».¹⁰³ All'ex-segretario si unirono sia Teodoro Bontempo (esponente che passò agli onori delle cronache del 1992 per le celebrazioni della Marcia su Roma) e Mirko Tremaglia, futuro presidente del movimento per gli italiani all'estero. Fini, però, non si fece

¹⁰⁰ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già. Valori, progetti idee per una Alleanza Nazionale*, Fiuggi, Congresso Nazionale di AN, 1995, p. 4

¹⁰¹ Ibidem, p. 9

¹⁰² La storia siamo noi, *La svolta di Fiuggi: dalle catacombe al governo*, 8:17

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/la-svolta-di-fiuggi/1146/default.aspx>

¹⁰³ Ibidem

intimidire dalla polemica montante (questa discussione fu animata anche da momenti di tensione e risse come riporta un servizio del Tg3¹⁰⁴) e non lasciando spazio al confronto chiese all'assemblea «di respingere tutti gli emendamenti»¹⁰⁵ e, implicitamente, di abbracciare senza distinguo l'antifascismo. Mirko Tremaglia, allora, cercò una soluzione di compromesso per evitare una clamorosa frattura: chiese l'approvazione di una mozione che distinguesse l'antifascismo comunista/stalinista dal resto dell'antifascismo, in continuità con la nuova vocazione antitotalitaria del partito. La mozione non fu accettata solo perché la più ampia condanna ai totalitarismi era già espressa nelle mozioni e la condanna dell'antifascismo stalinista ricadeva in questo caso. La discussione sull'accettazione in toto del'antifascismo fu forte e aspra, sintomo di un passaggio che:

1) Era calato dall'alto del partito

2) Non aveva una totale condivisione, né un'uniformità di vedute nella base.

In ogni caso questo passaggio, per quanto traumatico sia stato, non provocò una cesura netta con il passato. Al di là della non completa accettazione di tale “svolta” da parte della base del partito, anche Fini sapeva che era meglio adottare una strategia di assimilazione *soft* delle tesi di Fiuggi. Il suo intento fu che la “svolta” non fosse interpretata come semplice mossa di “diplomazia”¹⁰⁶, ma che avesse un effettivo riscontro anche in futuro e per questo ci sarebbe voluta pazienza ed un lavoro certosino. A questa strategia possiamo ricondurre l'inserimento della “fiamma” del MSI all'interno del simbolo di AN, la sostanziale accettazione della “mozione Tremaglia”. La questione dell'anti-fascismo non venne completamente risolta: in primo luogo, Alleanza nazionale non si dichiarava apertamente

¹⁰⁴ Tg3, Msi: *La svolta di Fiuggi*, <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-af39e233-df1b-4911-9370-7a84865cf6d8-tg3-30anni.html>

¹⁰⁵ La storia siamo noi, *La svolta di Fiuggi: dalle catacombe al governo*, <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/la-svolta-di-fiuggi/1146/default.aspx>

¹⁰⁶ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, Padova, Libreria universitaria, 2011, p. 40

“antifascista”, ma accettava l’antifascismo come un momento storico necessario; in secondo luogo, il nuovo partito condannava sì il totalitarismo, ma non considerava il regime fascista come regime totalitario se non nella questione delle “leggi razziali”. Conseguentemente, Alleanza nazionale dovette condannare fortemente qualsiasi forma di antisemitismo: «Alleanza nazionale formula verso ogni forma di antisemitismo e antiebraismo una condanna senza appello. Anche qualora antisemitismo e anti ebraismo siano camuffati con la patina propagandistica dell’antisionismo e anti israeliana. La vergogna delle leggi razziali brucerà sempre nella nostra coscienza di uomini e italiani»¹⁰⁷. Questa mozione diede molti meno problemi, visto che fu respinta solo da 5 delegati su 1586.¹⁰⁸

In conclusione, la cautela utilizzata nel congresso di Fiuggi e nei periodi immediatamente successivi su questi temi era quanto mai necessaria, perché molti iscritti, militanti ed elettori del vecchio Movimento sociale, probabilmente, si sarebbero ritrovati nella stessa linea di pensiero esplicitata in maniera impeccabile da Marcello Veneziani, uno dei maggiori intellettuali della destra italiana («Mi sono sempre rifiutato di ripudiarlo...se non sei d’accordo con tuo padre è giusto non seguirlo più, ma non è obbligatorio sputargli addosso»¹⁰⁹) o dalla laconica chiosa di Rauti, che abbandonò definitivamente il partito: «siamo forse diventati figli di quella baldracca del XX secolo?»¹¹⁰.

E’ prevalsa questa cautela o questa apertura di credito all’antifascismo può essere chiamata una vera e propria “svolta”?

Analizzando le risposte dei dirigenti della federazione Msi di Pordenone alla domanda su come avessero percepito l’apertura o la “svolta” antifascista è evidente che la risposta al nostro quesito è no: l’apertura all’antifascismo non è definibile una “svolta antifascista”. Lo leggiamo in maniera inequivocabile dalle parole di Placido

¹⁰⁷ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, p. 36

¹⁰⁸ Ibidem, p. 38

¹⁰⁹ Giuli, *Il passo delle oche. L’identità irrisolta dei post-fascisti*, Milano, Einaudi, 2007, p. 20

¹¹⁰ La storia siamo noi, *La svolta di Fiuggi: dalle catacombe al governo*, <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/la-svolta-di-fiuggi/1146/default.aspx>

Fundarò «La svolta antifascista in Alleanza Nazionale non c'è stata mai...diciamolo!»¹¹¹ e dalle parole dello storico esponente del Msi Giancarlo Casula che -citando lo stato del MSI «non restaurare, non rinnegare»¹¹²- sostiene che nel congresso di Fiuggi non ci fu mai l'abiura del fascismo e che non fosse necessario farla. Si può dire che queste dichiarazioni sono in linea con le parole di Fini che chiedeva al congresso di «lasciarsi il novecento alle spalle»¹¹³ sottolineando l'esigenza di affidare agli storici il compito di giudicare il regime fascista. Questa lettura che viene sostenuta dalle parole del ex-vice presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Luca Ciriani: «... c'era la volontà di consegnare il Fascismo alla storia»¹¹⁴.

Ma, effettivamente, il fascismo veniva lasciato alla storia? Sicuramente i dirigenti dell'ex-Msi passati in An non usano più il fascismo come argomento di discussione politica, però, non rinunciano a dare valutazioni su quel periodo storico. Elena Coiro, parlandoci dell'apertura all'antifascismo del partito, ci dà anche un suo giudizio su quella pagina storica: «...sicuramente il Fascismo ha avuto meriti notevoli in quel periodo storico (abbiamo tutte le leggi che riguardano l'istruzione, abbiamo le bonifiche), inutile che lo diciamo la storia parla chiaro...ha anche fatto delle scelte negative...però, ci fu solo un rinnegare le cose che non sono andate bene, come le leggi razziali e una serie di altre cose. Una dittatura personalmente...potrei morire piuttosto!»¹¹⁵. In queste parole è facile leggere una divisione tra “fascismo buono” e “fascismo cattivo” dove, da un lato viene salvato l'aspetto ideale e spirituale del regime, mentre dall'altro lato vengono condannati leggi razziali e dittatura. Stesso pensiero viene espresso da Alessandro Ciriani: «... chi perde la guerra ha sempre torto. Mussolini ha avuto enormi, immani responsabilità da quello che è capitato dal 1938 in poi. Ma la domanda è: la storiografia, gli studiosi sono così sicuri? Oggi sì, perché oggi c'è meno conformismo ma qualche anno fa...siamo sicuri che il

¹¹¹ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹² G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹³ Tg3, *Msi: la svolta di Fiuggi*; <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-af39e233-df1b-4911-9370-7a84865cf6d8-tg3-30anni.html>

¹¹⁴ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile, 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹⁵ E. Coiro, intervista personale, 10 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

fascismo fosse quel fenomeno bieco, oscuro, totalitario, deprecabile che hanno descritto? Qualcuno, se non sbaglio Togliatti, l'aveva definito: "Un fenomeno politico di massa...un fenomeno reazionario di massa!". C'è stato un grande consenso nel fascismo con luci ed ombre...»¹¹⁶. Fundarò invece sostiene, come Casula, che nessuno aveva intenzione di "restaurare" ma «...a Pordenone abbiamo archiviato il nostro periodo storico del fascismo, chi lo ha apprezzato di più chi di meno. Quello è rimasto un nostro bagaglio storico e ognuno lo vive e lo giudica come ritiene più opportuna»¹¹⁷

Al di là di queste valutazioni personali sul ruolo storico del fascismo è manifesta la volontà di lasciare alle pagine di storia quel capitolo, in modo da riuscire finalmente a dire, come ci spiega Luca Ciriani, «non siamo né Fascisti né antifascisti, ma guardiamo avanti»¹¹⁸

"Guardare avanti" ha un'interpretazione ben precisa per il gruppo dirigente pordenonese: la fine dell'emarginazione politica della destra (in questo caso missina) e l'ottenimento della legittimità politica per governare. Queste sono le due motivazioni che spingono ad accettare (chi più, chi meno) l'apertura all'antifascismo. La marginalità politica è un aspetto che ha segnato molto il mondo missino, il quale era convinto di avere tutti gli strumenti per governare, come ricordano Alessandro Ciriani e l'Onorevole Contento:

- Alessandro Ciriani: «...non avevi agibilità politica, non potevi parlare delle tue opinioni, non avevi possibilità di diffondere i tuoi principi culturali. Noi eravamo convinti di avere un calderone di idee ribollenti, di principi, di proposte. Fiuggi doveva essere il trampolino di lancio per far esplodere queste cose: noi l'abbiamo vissuto con molto entusiasmo»¹¹⁹

¹¹⁶ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹⁷ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹⁸ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹¹⁹ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

- Contento: «Io l'ho vissuta in maniera positiva. C'era la necessità di spezzare questo conflitto che si trascinava – e che purtroppo si trascina ancora adesso- che vedeva contrapposti parti generazionali che nello scontro della seconda guerra mondiale, quindi anche nella resistenza, si erano contrapposti. Due visioni naturalmente inconciliabili e che avevano nel giudizio politico – soprattutto di noi che eravamo più giovani- determinato l'impossibilità di far parte del gioco democratico»¹²⁰

La fine della *conventio ad escludendum* era evidentemente auspicata nel mondo del Msi (anche se, come ci ricorda Alessandro Ciriani, a volte la marginalizzazione politica facesse piacere anche a loro) perché, come onestamente ricordato da Dorino De Crignis, « per svolgere l'attività politica bisogna governare, perché la democrazia ci insegna: un voto in più governi...»¹²¹

E' chiaro che le motivazioni alla base di una sostanziale accettazione dell'apertura all'antifascismo, avvenute nel primo congresso di Alleanza Nazionale, siano state mosse – come sostiene il politologo Marco Tarchi-¹²² dall'opportunismo politico. Condivide questa opinione Alberto Parigi: «Io l'ho vissuta come una mossa “opportunistica” di un uomo (Fini), molto abile dal punto di vista dell'opportunità...le tante lacrime che si sono versate erano lacrime non di una nuova nascita ma le lacrime di un lutto! Non erano lacrime “nostalgiche”, ma lacrime di un mondo che improvvisamente scompariva perché per decreto del congresso doveva sparire. Non erano lacrime di nostalgia ma erano lacrime del perché “veniva liquidato un mondo”»¹²³ Anche Casula pensa sia stata una scelta opportunistica. Ad una domanda nella quale gli si chiedeva se la frase “l'antifascismo come momento necessario per il ritorno dei valori democratici” potesse rientrare in una scelta

¹²⁰ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹²¹ D. De Crignis, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹²² M.Tarchi, *Cinquanta anni di nostalgia*, Milano, Rizzoli, 1995, p.36

¹²³ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

opportunistic rispose: «...La svolta c'è stata nella parte dirigenziale; nella base e nell'elettorato non è stata vista e percepita. Nell'elettorato storico del MSI non era voluta. E' servita sicuramente a convogliare una parte di elettorato che altrimenti non ci sarebbe stata.»¹²⁴

Nelle parole di Parigi e Casula si nota chiaramente che se pur questa apertura fosse necessaria (o opportunistica) non era stata accettata in maniera serena da parte degli iscritti. Tralasciando chi non entrò nel nuovo partito e seguì Rauti in “Fiamma tricolore”, anche nel gruppo dirigente del Msi trasformato in Alleanza Nazionale sembra che -nonostante il fine fosse la trasformazione in “destra di governo”- la scelta sia stata digerita con molta fatica. Elena Coiro e Dusolina Marcolin si fanno interpreti di questo malumore:

- Coiro: «Quell'idea che secondo me non piaceva, era la sensazione di dire all'esterno che ci dichiaravamo antifascisti, questo ci permetteva di stringere accordi, alleanze, però all'interno (anche se fascisti della prima ora non ne ho visti qua) c'era molta difficoltà, c'era un po'... “come una bella dose di olio di ricino”. Era come dover dire delle cose che non accetti fino in fondo, gettando anche il bambino con l'acqua sporca...io mi ricordo nelle direzioni, nei discorsi, nei dibattiti, c'era sempre sul piatto della bilancia, da una parte “dobbiamo essere credibili per essere accettati dagli alleati” dall'altra parte “ci caliamo le brache”, ci dimentichiamo chi siamo e della nostra storia. Poi su che cosa ci ritroviamo? Era un momento molto confuso, c'era da parte di tutti la sensazione che AN fosse un passo dovuto, un passo scelto, però l'utilizzo che ne è stato fatto dalle forze alleate è stato un po' mal digerito»¹²⁵

- Marcolin: «Sicuramente non è stata una cosa facile da digerire. Soprattutto le persone più in là negli anni vedevano questo come un rinnegare un passato che anche oggi abbiamo nel nostro cuore, anche se non possiamo farlo vedere

¹²⁴ G. Casula, intervista personale, 17 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹²⁵ E. Coiro, intervista personale, 10 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

più di tanto pubblicamente, ma continuiamo a sentirlo. C'è stato un momento di smarrimento, ma dopo, in cuor nostro, continuavamo a coltivare questi ...non so come dire...questi pensieri legati al periodo, non necessariamente per rinnegare. Poi come in ogni aspetto ci sono cose che hai dimenticato più facilmente, rispetto a quelle che continui ad avere ben presente e a tenere per te: simboli, valori e la strada...Se penso alcuni elementi del gruppo questo non era stato assolutamente accettato, ma perché probabilmente io stessa non fui in grado di capire, di guardare oltre al nostro naso. Per certi aspetti quella svolta ha poi significato l'arrivare anche "ai palazzi" e a governare»¹²⁶

Quello che emerge dalle interviste è piuttosto chiaro: l'apertura all'antifascismo è stata accettata (chi con più entusiasmo chi con meno entusiasmo) nell'ottica della fine di quella che definiscono "ghettizzazione", per arrivare al governo; ma nessuno dei nostri intervistati si definirebbe mai antifascista. Sicuramente, il legame con il mondo culturale missino e una piccola parte di "nostalgismo" influisce in maniera massiccia, però, la motivazione principale sembra essere un'altra ed è illustrata in maniera precisa da Alessandro Ciriani: «C'è poco da dire, c'era un antifascismo "trinarciuto", volgare, sciocco, becero, fortemente ideologizzato; era un atteggiamento davvero "reducistico" da parte degli antifascisti. Non potevi parlare di nulla perché "tutto era fascista": era fascista Ceausescu, era fascista Tito, era fascista Mussolini...era tutto fascismo, tranne quello che pensavano loro!...Chi si era beccato le randellate dagli antifascisti, che erano i primi a non consentire ai giovani che volevano superare il fascismo, di parlare di Pound, di Junger, di "mondialismo" e di immigrazione. Si trovava sempre davanti un blocco, un muro totale, che fosse Milano, Roma o Pordenone non cambiava la storia e tu ti dicevi: "se questi sono gli antifascisti forse c'è qualcosa che non va"»¹²⁷. A loro parere, in sostanza, sarebbe l'atteggiamento degli antifascisti e dei loro comportamenti rispetto all'universo missino ad impedire ai dirigenti pordenonesi di definirsi antifascisti. Questo

¹²⁶ D. Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹²⁷ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

atteggiamento, però, non viene rivolto solo dal versante di sinistra dell'antifascismo, ma anche da quello di centro-destra, come ci ricorda De Crignis parlando di una trattativa politica riguardante le elezioni amministrative del comune di Porcia del 2014: «...i nemici gli abbiamo all'interno del centrodestra... Io non potevo essere candidato a Porcia perché siamo considerati dei fascisti. E ti dirò a me non dispiace se per Fascismo intendono una certa collocazione, una certa area politica».¹²⁸

Guardando alla risposta dei dirigenti della federazione pordenonese si può sostenere che l'apertura alla cultura dell'antifascismo sia stata una “svolta” *soft*. Non c'è stata un'accettazione in *toto* dell'antifascismo, ma è stato accettato il tentativo – tramite questa apertura- di inserire pienamente il partito nella logica democratica con l'acquisizione della legittimità a governare. Non c'è una rinuncia al passato, viene solo accantonato e lasciato in parte. Inoltre, nessuno degli intervistati si definirebbe antifascista, ma si definirebbe probabilmente *post-fascista*: non c'è intenzione di rinnegare e non si condivide assolutamente la lettura data da Fini nel 2003 del Fascismo come “male assoluto”, come confermato da tutti gli intervistati che hanno citato l'avvenimento (Casula, Alessandro Ciriani, Luca Ciriani, Marcolin, Parigi, Coiro).

b) Il nuovo *pantheon* culturale

Dopo l'accettazione dell'antifascismo e dell'antisemitismo come valori fondanti del partito, l'assemblea congressuale doveva discutere e argomentare il concetto di “democrazia e libertà” al quale An si richiamava. Quale rapporto tra autorità (Stato) e libertà? Soprattutto, quali riferimenti filosofici? Citando l'enciclica *Centesimus annus*, Alleanza nazionale sosteneva di credere sia nella libertà che nella democrazia, a patto però che la prima non trasformasse la seconda in una «democrazia senza

¹²⁸ D. De Crignis, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

valori», provocando così «un totalitarismo subdolo e aperto»¹²⁹ La destra, dunque, si doveva affermare come un movimento politico che faceva sintesi tra l'autorità dello stato e la libertà individuale, visto che senza autorità si perde «quel vincolo emotivo senza il quale non può esservi coesione sociale»¹³⁰. Se in queste parole riguardanti il valore dell'autorità e l'importanza della forza dello stato possiamo ritrovare un segno di continuità con il Movimento sociale, un segnale di cambiamento lo abbiamo nei riferimenti filosofici che sostengono questa sintesi. Entrano nel nuovo *pantheon* intellettuale di Alleanza Nazionale: «il decisionismo di Schmitt; le elaborazioni del sociologismo politico di Pareto, Mosca e Michel; l'antitotalitarismo di Sturzo; il pragmatismo di Rosi; il relativismo di Fugler; aperture umanistiche di Gentile; le suggestioni sociali di Spirito per Prezzolini, Evola e D'annunzio». Aldilà dei riferimenti a Gentile, Evola (di cui fu salvata solo la ferrea morale) e D'annunzio – già presenti nel *pantheon* ideale del Msi- sorprende l'inserimento di Don Luigi Sturzo, fondatore del PPI e antesignano della Democrazia Cristiana, grande nemico storico per il vecchio Msi. Questa citazione, però, non fu l'unica apertura di credito del nuovo partito verso intellettuali esterni alla vecchia tradizione del Movimento sociale. Nel passo delle tesi, dove AN ufficializzava sostanzialmente la sua adesione alla cultura del “conservatorismo nazionale” e al liberismo, la nuova destra sostiene di essere interessata «...di quella cultura nazionale che ci fa essere comunque figli di Dante, Macchiavelli, Rosmini; Gioberti, Corradini, Croce, Gentile e anche di Gramsci»¹³¹.

Tralasciando le figure di Dante, Machiavelli e Corradini –le quali sono ascrivibili al filone dell'orgoglio e dell'identità nazionale, punto cardine anche del nuovo partito- sorprende trovare, in questo stralcio, le figure di Croce e Gramsci. La figura di Antonio Gramsci, filosofo e fondatore del partito comunista italiano, stona, ovviamente, nel contesto della destra italiana e sicuramente fece sobbalzare più di qualche militante. Al di là dello spessore intellettuale del personaggio e della grande

¹²⁹ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già*, p.10

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ Ibidem

rilevanza che ha avuto per la cultura nazionale e per la filosofia italiana, è ipotizzabile che il suo inserimento nel *pantheon* di AN sia stata una sostanziale concessione al nuovo corso “antifascista” della nuova destra italiana e del suo leader, nella più ampia strategia dello «sciogliere tutti fasci»¹³². Lo stesso si può dire anche dell’inserimento di Benedetto Croce: anti-fascista di scuola liberale, ma che non fu mai amato troppo dalla base del Movimento Sociale, anche perché si contrapponeva alla visione di Giovanni Gentile dello Stato. Non bisogna dimenticare, però, che Alleanza Nazionale sarebbe dovuta diventare la nuova casa di tutte le tradizioni politiche di “destra”, nella quale la scuola liberale rientrava a pieno titolo (infatti entrò in Alleanza Nazionale gran parte del PNL tra i quali Basini).

Sarebbe curioso chiedersi cosa abbiano pensato tanti militanti provenienti dal Msi quando Fini mise “all’indice” una gran parte del pensiero di Evola (quella dei contenuti razzisti), tanto caro alla base ex missina¹³³, sdoganando invece Croce e Gramsci.

A questa domanda sull’apertura del nuovo *pantheon* culturale, i dirigenti del Msi della provincia di Pordenone hanno reagito con due atteggiamenti differenti:

1) Una parte sostiene che l’inserimento di intellettuali estranei al mondo missino sia stata una sorta di “pegno” da pagare per sostenere il nuovo corso antifascista e dare spessore alla legittimazione del partito.

2) Una parte della dirigenza si pone in maniera positiva rispetto ai nuovi intellettuali cercando di trarre spunti utili per il nuovo partito.

Alla prima posizione, che si lega indiscutibilmente con l’opportunismo politico della “svolta di Fiuggi”, fa riferimento Parigi il quale non ha dubbi: «Anche lì l’ho vista un po’ come un’operazione fatta per i giornali. Ad ogni congresso, per capire il

¹³² Alleanza Nazionale, *Pensiamo l’Italia, il domani c’è già*, p.4

¹³³ Giuli, *Il passo delle oche*, p. 163

DNA della “destra italiana”, si andava a vedere chi era presente nella “Libreria Europa”. Allora, anche lì, per dare una parvenza di svolta dal giorno alla notte erano stati messi degli autori nuovi...»¹³⁴. Luca Ciriani condivide l’opinione di Parigi pensando che «...serviva a far vedere che “si facevano le cose sul serio”...»; ciò nonostante, sembra valutare molto positivamente la scelta fatta dal congresso: «...Però bisogna anche considerare che Gramsci è il padre del “nazionalpopolare”, dell’idea che c’era una cultura popolare alla base della cultura nazionale. Uno dei limiti della cultura della destra era, anche nel risorgimento, l’elitarismo dei movimenti. Il “Risorgimento” è stato un movimento elitario. La “costruzione dello stato” è stato un momento elitario. Il “Fascismo” è stato il primo fenomeno di massa! Mettere insieme “popolo” e “nazione” è stata la grande intuizione di Mussolini, perché l’Unità d’Italia l’avevano fatta le elite, senza l’apporto del cattolicesimo e senza l’apporto delle masse contadine e rurali. Quindi, i riferimenti culturali nuovi stavano a significare che l’esperienza della destra era compatibile con la democrazia, con lo stare al governo e che non si voleva più guardare al passato, e che volevamo guardare al futuro. Se ci sono pensatori che se non sono di destra, ma che danno il loro contributo, va bene così. Era un modo anche provocatorio per cercare di mettere un po’ di pepe, di smuovere un po’ le acque, attirare l’attenzione e per discutere. C’era bisogno di discutere »¹³⁵. Partendo dalla rilettura “nazionalpopolare” del pensiero di Gramsci, Ciriani sembra dare una sua interpretazione sull’inserimento di nuovi intellettuali nel panorama culturale della destra italiana. Bisognava ampliare gli orizzonti e non bisognava né fare gli errori della “destra storica” (troppo elitaria), né gli errori della “destra missina” (rinchiusa in se stessa), ma bisognava riunire tutte queste tradizioni sotto uno stesso tetto perché –come dice lui- «destra era anche: la destra repubblicana, la destra missina, la destra nazionalistica e monarchica, c’era una destra rivoluzionaria e futurista, una destra borbonica, c’era una destra vandeana, una destra di sindacalismo rivoluzionario. Ci sono tante destre che cercavano un filo

¹³⁴ A. Parigi, Intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹³⁵ L.Ciriani, Intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

comune e un progetto politico»¹³⁶. Anche Contento valuta molto positivamente questa apertura, cercando di far propri intellettuali come Gramsci e Croce: «Gramsci era un autore che io conoscevo perché avevo letto di lui e ritenevo che fosse lucidamente intelligente, preparato e che avesse effettuato un'analisi della società – anche in funzione degli obiettivi della sinistra politica- in maniera molto lucida. Sulla scorta di questo non ho mai avuto delle controindicazioni sull'allargamento del *pantheon* culturale, così come con Croce: non si può capire Gentile se non si legge anche Croce. Sotto questo profilo ho avuto sempre questa curiosità culturale, quindi mi sono trovato a mio agio anche in questa direzione»¹³⁷

Non emerge tra gli intervistati, dunque, un atteggiamento di chiusura verso i nuovi appartenenti all'olimpico culturale di Alleanza Nazionale, piuttosto danno interpretazioni diverse sul loro ruolo, come Fundarò che sottolinea -nonostante ammetta che un avvicinamento netto alle tesi “gramsciane” non ci sia stato- come «l'aspetto che noi abbiamo sempre tenuto in considerazione è l'aspetto sociale. Per cui anche Gramsci teneva molto conto di quello che era l'importanza del tessuto del proletariato, del tessuto al cui interno c'era il progetto economico nazionale»¹³⁸.

Quello che è emerso in maniera evidente, invece, è un sentimento di rifiuto verso il mondo politico che ha definito per molto tempo il Msi come “anti-cultura”. Alla mia domanda su quale reazione avessero avuto al momento dell'inserimento di Gramsci e Croce nel *pantheon* di An, dopo aver argomentato la risposta, spontaneamente, la maggior parte degli intervistati ha iniziato un vero e proprio *j'accuse* contro l'“emarginazione culturale” subita. Ecco alcune risposte:

- Alessandro Ciriani: «Bisogna pensare che l'elaborazione culturale di quei pochi intellettuali di destra che c'erano – non perché la destra fosse incolta o non studiasse, ma non avevamo i mezzi, gli strumenti per farli emergere- erano tutti giornalisti, pochi filosofi e insegnanti che si sono trovate le strade

¹³⁶ L.Ciriani, Intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹³⁷ M.Contento, Intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹³⁸ P.Fundarò, Intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

sbarrate. Quindi, come dicevo, la possibilità di arricchirsi era da autodidatti. Questo ha portato ad una crescita culturale disordinata. Noi ci nutrivamo di quei rifiuti che si trovavano per strada, cioè cercavamo di dare organicità a quello che leggevamo, ma era difficile. Questa non era colpa della destra, ma del mondo esterno che non ci aveva mai consentito di legittimarci...»¹³⁹

- Luca Ciriani: «...Però l'idea della destra che sia un tutt'uno con una cultura minoritaria e inesistente non l'ha condiviso. Se guardi tutte le avanguardie del novecento sono tutte di destra! L'altro giorno c'era la conferenza su Evola e c'era il professore che diceva che "l'unico esponente dadaista in Italia fu proprio Evola". Il futurismo era un fenomeno di destra e le avanguardie pure...»¹⁴⁰

- Casula: «...noi eravamo stati accreditati come il partito dell'anticultura, non è assolutamente vero! L'atteggiamento assunto nei confronti di Croce, di Gramsci, di Plebe...io rifiuto l'etichetta del "Msi uguale anticultura". E' stata prevalente la campagna fatta dalle sinistre come egemone della cultura dove noi apparivamo come partito dell'anticultura. Però in realtà non emergeva...c'era una ghetizzazione culturale».¹⁴¹

Questo è l'elemento che ha segnato di più il mondo della destra pordenonese: l'emarginazione del mondo culturale esterno verso il Msi e i suoi esponenti. Il nuovo *pantheon* culturale aperto a Fiuggi, nella visione degli intervistati, era un modo per dire "ci apriamo culturalmente ad altri mondi, ascoltate la nostra voce", come ci raccontano sia Coiro, sia Contento:

¹³⁹ A.Ciriani, Intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴⁰ L. Ciriani, Intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴¹ G.Casula, Intervista personale, 17 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

- Coiro «Io ho come la sensazione che all'epoca si credesse alla grande strategia di Fini di entrare nella stanza dei bottoni, che non era la strategia di ingannare la gente, ma era quella di aprirsi e aprirci, darci il modo di conoscerci»¹⁴²
- Contento: «... io ero tra questi che pensava potesse avvenire una compenetrazione in senso contrario: non solo più giovani di destra che leggevano autori di aree diverse, ma anche la scoperta di autori di “destra” da parte di altri»¹⁴³

Le speranze nutrite, anche dall'On. Contento, durante il congresso di Fiuggi hanno lasciato spazio ad un laconico rammarico, riconoscendo che gli autori di destra -che nessuno conosceva all'epoca del congresso del 1995- ancora oggi, nonostante i loro sforzi, non siano ancora conosciuti.¹⁴⁴ Anche le parole di Alessandro Ciriani mostrano disillusione mista a rabbia: «...A Pordenone, un'associazione culturale che veniva fondata da dei ragazzi che provenivano dal Fronte della gioventù, ancora dopo 20 anni è ritenuta una realtà di destra! Etichetta. Le realtà culturali nate a sinistra sono culturali e basta! Questa cosa non te la toglievi: è un pregiudizio che è sempre rimasto. Dopo Fiuggi speravamo che qualcosa cambiasse; l'idea era quella di accogliere a casa propria persone con esperienze politiche diverse dalla tua, al fine che potessero portare il loro contributo, ma anche viceversa...»¹⁴⁵.

Cosa non ha funzionato in quel progetto? Dalle interviste sembra che le cause del fallimento di questa “apertura culturale” risiedano fuori e dentro il partito. Fuori dal partito, rimaneva una sostanziale diffidenza rispetto al mondo della “destra” e della sua cultura (non importa fosse missina, liberale o nazional-conservatrice), mentre all'interno del partito è mancata una rielaborazione culturale dei contenuti che si sono sostanzialmente fermati al congresso del 1995. Ciriani è molto critico nei

¹⁴² E.Coiro, Intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴³ M.Contento, Intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁵ A.Ciriani, Intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

confronti del partito. Egli ricorda che alla fine degli anni ottanta e agli inizi degli anni novanta l'ambiente culturale missino era stato capace di preconizzare temi ora attuali come l'immigrazione, l'Europa e la globalizzazione (chiamata da loro "mondialismo"). Poi, però, sembra che nel passaggio Msi-An qualcosa si sia interrotto, che il partito abbia peccato di incapacità organizzativa e di capacità elaborativa¹⁴⁶. Ciriani la spiega in due passaggi:

- 1) «...per paura di disturbare qualcuno, per sentirsi dire di essere di destra, attingevi alle stesse persone agli stessi filoni culturali, ai soliti circuiti che erano sempre tendenzialmente di sinistra. Questo non ci ha fatto mai parlare liberamente di temi»¹⁴⁷
- 2) «...mancava l'elaborazione di chi eravamo noi! Cosa eravamo, cosa dovevamo diventare...»¹⁴⁸.

La stessa analisi –anche se riguardante il tema dell'apertura all'antifascismo- viene condivisa anche da Parigi: «...Non è che veniva superato, c'era una rielaborazione culturale/politica...non si diceva "adesso che siamo arrivati qua facciamo un'elaborazione": era di facciata»¹⁴⁹. Contento invece -pur riconoscendo e imputando al partito grosse responsabilità per la mancata crescita culturale di An - dà un'altra lettura all'accaduto: «...mi preoccupava il fatto che non ci fosse un approfondimento su autori moderni che erano alla portata di Alleanza Nazionale. Tant'è che il ricordo che io ho del periodo successivo a Fiuggi è quello di un confronto culturale all'interno della destra, dove, si scontravano due anime: un'anima del "Secolo d'Italia" che tentava di riproporre determinati criteri anche

¹⁴⁶ A. Ciriani, Intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ A. Parigi, Intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

culturali e un'altra diciamo "avanguardista" (mi piace definirla così) che non temeva questo confronto»¹⁵⁰

Il nuovo *pantheon* culturale della destra e di Alleanza Nazionale, che aveva introdotto esponenti come Croce e Gramsci, non ha turbato il gruppo dirigente del Msi di Pordenone. Anzi, molti di loro si pongono in maniera positiva nei confronti di Gramsci, dandone una loro rilettura. Tutti, però, condividono l'opinione che questa apertura –seppur positiva- nasca per la natura opportunistica, volta a legittimare il partito e a trasformarlo in un partito di governo. Ciò che ha deluso il gruppo dirigente pordenonese è stata la continua "ghettizzazione culturale". Nonostante avessero sempre rifiutato l'appellativo di "anti-cultura", i dirigenti pordenonesi erano e sono convinti che il congresso del 1995 fosse l'occasione di aprirsi al mondo. Questa, però, a loro dire, non si è mai realizzata completamente. Le colpe di questo fallimento risiedono anche nel nuovo partito, troppo succube, a volte, della cultura "egemone" e troppo statico nell'elaborazione dei temi e del pensiero degli intellettuali introdotti nel mondo della destra a Fiuggi.

¹⁵⁰ M.Contento, Intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

CAPITOLO IV

LA “SVOLTA DI FIUGGI” E LE PROPOSTE COSTITUZIONALI: L’APERTURA DI AN AL FEDERALISMO E IL RAPPORTO POLITICO DELLA FEDERAZIONE PORDENONESE CON LA LEGA NORD

a) Le proposte costituzionali di Alleanza Nazionale: l’apertura al federalismo

Alleanza Nazionale, di fatto era frutto degli stravolgimenti storici e culturali che investirono il mondo e l’Italia tra il 1989 e il 1994: era uno dei primi partiti della nascente “Seconda Repubblica” e di questo andava orgogliosa, tanto che, nell’incipit delle “tesi”, Fini affermò che Alleanza Nazionale era la «unica grande novità della Seconda Repubblica»¹⁵¹. Una delle novità che Alleanza Nazionale volle proporre al paese, dopo il congresso di Fiuggi, fu sicuramente la riforma costituzionale degli organi e dei poteri dello Stato. Se negli anni ottanta il Msi si fece portatore di un’istanza riformista, finalizzata alla proposta di una riforma costituzionale di dell’assetto dello Stato di ispirazione presidenzialista, con l’intento di poter essere finalmente legittimato all’interno del sistema politico democratico, nel 1995 Alleanza Nazionale ormai faceva parte di quel sistema e volle porsi agli occhi degli elettori come una consolidata forza politica di governo. Punto di partenza nel piano delle riforme costituzionali, approvate nel congresso di Fiuggi, fu ovviamente l’idea dell’unità della nazione e del popolo italiano, vero punto cardine di Alleanza Nazionale. Rimase imprescindibile per la destra italiana il legame ideale, morale, con il concetto di “comunità nazionale” e identità nazionale, anche se questa fu rinsaldata da una serie di riforme che lanciarono il paese fuori dalla crisi della “prima Repubblica”. Per AN, l’unità del popolo doveva essere coniugata da una maggiore partecipazione della cittadinanza all’interno della comunità politica e nazionale,

¹⁵¹ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l’Italia, il domani c’è già. Valori, progetti, idee per una Alleanza Nazionale*, Congresso Nazionale di AN, Fiuggi, 1995, p. 5

necessaria per la riuscita di una democrazia realmente rappresentativa. La riforma che aveva in mente An si doveva configurare come il vero grimaldello della nascente “seconda Repubblica”, in modo da evitare gli errori e i corti circuiti tipici della “prima Repubblica”: «Porci il problema, anche a Destra, diventa quindi necessario, soprattutto se si considera l'opportunità di ricondurre il tema sul terreno etico, politico e istituzionale, sottraendolo a tutte le tentazioni di tipo localistico, sostanzialmente tendenti ad un vero e proprio secessionismo. Sul terreno della partecipazione, va detto che solo con un forte avvicinamento fra cittadini ed istituzioni si dà il colpo definitivo a quel tarlo della Società che è stata la partitocrazia: un controllo più diretto ed una maggiore possibilità di partecipazione, garantiscono molto di più di quanto non sia sino ad ora accaduto attraverso la dilatazione del potere centrale».¹⁵² Alleanza Nazionale, in questo passaggio, mise in evidenza quello che –secondo lei- fu una delle grandi pecche della repubblica dominata dal sistema “partitocratico”: una scarsa partecipazione dei cittadini nell’ambito delle azioni di governo. Per evitare che l’errore si potesse ripetere, An proponeva che il percorso della riforma istituzionale fosse accompagnato dal più alto tasso di partecipazione possibile. Tutto ciò sarebbe stato garantito solo se, come consigliava il neonato partito, si fosse proceduto con il vaglio di una legge costituzionale, che avrebbe indetto delle elezioni per una nuova “assemblea costituente” (da temi e tempi limitati), eletta direttamente dai cittadini in maniera proporzionale, svincolando così il processo delle riforme dalle fibrillazioni all’interno delle camere e degli esecutivi. Così facendo, secondo An, si sarebbe salvaguardato il ruolo centrale del parlamento, ma anche il ruolo ormai imprescindibile di una cittadinanza “attiva”, la quale, alla fine dei lavori costituenti, sarebbe stata richiamata alle urne per un referendum “confermativo”.

Le proposte per la riforma istituzionale, invece, furono sostanzialmente due: il semipresidenzialismo e il decentramento amministrativo dello Stato. Se il primo punto faceva parte della tradizione politica del Msi, il secondo punto fu una novità

¹⁵² Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già. Valori, progetti, idee per una Alleanza Nazionale*, Congresso Nazionale di AN, Fiuggi, 1995, p.18.

assoluta all'interno del mondo post-missino. Storicamente, il Msi si oppose sempre al decentramento dello stato conducendo una strenua battaglia contro l'istituzione delle Regioni che, nel 1970, portarono Almirante in parlamento a denunciare lo scollamento tra regioni del nord e del sud e l'inevitabile innalzamento dei costi da parte dello stato centrale¹⁵³. Con il crollo della "prima Repubblica" e l'avanzata della Lega Nord, però, l'atteggiamento della destra italiana dovette cambiare. Il segnale di questo mutamento politico fu evidente con l'inserimento, nel *pantheon* intellettuale del nuovo partito, di esponenti come Gioberti e Cattaneo -appartenenti al pensiero e alla lotta risorgimentale, ma di scuola federalista- che porteranno il nuovo partito a sostenere che « la questione del Federalismo può essere un tema di intervento per un grande movimento politico, ricercando nella tradizione storica, politica e culturale italiana i fili che ci riconducono alle fonti risorgimentali, dove scopriremo che il valore "Nazione" può coesistere perfettamente con le esigenze autonomistiche»¹⁵⁴. Richiamando ad un completamento dell'esperienza risorgimentale, An legge la proposta federalista come un momento di unione tra le esigenze delle realtà locali, lo spirito e il senso di nazione: «sapere sommare le molteplici varietà culturali, storiche, sociali, salvaguardandole, stimolandole e proiettandole verso il comune destino della Nazione»¹⁵⁵. Convenuto che idealisticamente "federalismo" e "nazione" possono coesistere, bisognava tramutare questa nuova "dottrina" politica in un atto legislativo, che potesse mantenere e garantire istituzionalmente l'unità della nazione. La risposta di Alleanza Nazionale fu il sistema presidenziale, che venne visto come «soluzione alla grave crisi della rappresentanza, non può tradursi solamente in una forte restaurazione del potere decisorio, ma deve uniformarsi ed adeguarsi alle grandi spinte dal basso che un sano autonomismo può provocare. Da una parte l'Istituzione decentrata, dall'altra l'Istituzione centrale come momento di unità, di composizione e di coordinamento»¹⁵⁶

¹⁵³ Giorgio Almirante, *Discorso alla Camera dei deputati sull'art. 15 del disegno di legge sull'attuazione dello statuto delle regioni*, 26 Gennaio 1970, <http://www.giorgioalmirante.it/i-discorsi/14-la-polemica-sul-regionalismo/34-seduta-del-26-gennaio-1970-.html>

¹⁵⁴ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già*, p.18

¹⁵⁵ *Ibidem*, p.18

¹⁵⁶ *Ibidem*, p.18

Nei dirigenti del Msi pordenonese, l'apertura al federalismo fu caratterizzata da una variegata serie di posizioni. Quelle che emergono nelle interviste sono tre:

- 1) Giudizio positivo, purché fosse aderente al messaggio di Fiuggi
- 2) Scelta opportunistica
- 3) Giudizio negativo

Nonostante si noti una certa diffidenza sul tema, molti esponenti si trovano concordi con il progetto illustrato a Fiuggi, cioè, quello di un federalismo strettamente legato al rafforzamento del ruolo del governo centrale e all'identità nazionale, come viene sottolineato da Placido Fundarò: «... per noi federalismo significava “identità nazionale ma nelle sue varietà” con le esigenze, con le peculiarità dei territori, che però devono sempre trovare una sintesi nell'unità nazionale. Questo per noi è federalismo, è interesse nazionale, anche se calato sul locale»¹⁵⁷. Luca e Alessandro Ciriani ricordano che – soprattutto all'inizio - la scelta non fu ben vista, ma che, tutto sommato, si ritrovavano perfettamente in quello che fu deliberato nel Congresso del 1995:

- Luca Ciriani: «...un federalismo che fosse frutto di un equilibrio tra i poteri locali e il rafforzamento del potere esecutivo centrale attraverso il presidenzialismo. Ecco è questo il punto di equilibrio»¹⁵⁸

- Alessandro Ciriani: «Era una buona idea. Ben venga il federalismo, purché ci sia un presidente della repubblica o un premier eletto direttamente dai cittadini»¹⁵⁹

¹⁵⁷ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁵⁸ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Invece, Alberto Parigi assume una posizione sì positiva, ma valuta la posizione del partito come una scelta che fu dettata più dall'inseguire una "moda politica": «In quel periodo, il federalismo andava molto di moda. C'era il fenomeno della Lega, non ricordo se nascente o già affermato, dunque, anche lì, fu una scelta opportunistica. Andava di moda il federalismo, fu cavalcato quel tema, anche se, da un certo senso, un'iniezione di federalismo nella destra faceva bene»¹⁶⁰.

Nelle posizioni contrarie all'apertura, invece, emergono due motivazioni di fondo: una legata alla posizione storica del Msi contro il "regionalismo", l'altra legata all'antipatia politica nutrita nei confronti della Lega Nord. Lo storico dirigente del Msi Giancarlo Casula, memore delle battaglie del Movimento Sociale negli anni settanta, non ha accettato fino in fondo quella apertura e lo dichiara apertamente: «Ti dico la verità, io ero nettamente contrario. Tra l'altro la storia ci sta dando ragione: adesso stiamo parlando di "macroregioni". Noi avevamo fatto la campana contro le regioni, dicevamo che sarebbero diventati un centro di spreco e di malgoverno. Il discorso è questo: l'apertura al federalismo è stata un'apertura di vertice!»¹⁶¹. Casula, però, offre anche un'altra prospettiva sulla sua contrarietà rispetto all'apertura al federalismo: «Le do un episodio. Io ero in comitato centrale per le elezioni politiche del 1994 e avevano già diviso l'Italia (al nord la Lega, al sud il MSI). Le liste le avevano già decise Fini e Berlusconi e quando siamo andati al comitato centrale dissi: ma perché noi dobbiamo correre da soli? Facciamo un cartello unico! E' stato un accordo di vertice mai sentito, almeno io la penso così»¹⁶². Casula lega la scelta federalista di Alleanza Nazionale, con il disegno "federalista - elettorale" della coalizione di centrodestra nelle elezioni politiche del 1994, mostrando forte contrarietà, poiché, come fa intendere, la decisione al nord fu molto svantaggiosa per il Msi-An. Legano la loro contrarietà al progetto federalista di An con il difficile

¹⁵⁹ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶⁰ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile, 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶¹ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶² Ibidem

rapporto con la Lega, Elena Coiro e Dorino De Crignis che non nascondono un certo fastidio verso il partito di Bossi:

- Coiro: «Io non l’avevo presa molto bene...La Lega parlava agli stomaci, in maniera prosaica, in modo scurrile, cavalcava la rabbia e prendeva consensi. Portava delle tesi che abbracciavano il populismo più bieco, come -ancor prima del federalismo- la secessione. Era proprio un tornare indietro. Non era quell’aspetto sociale della destra era, invece, una visione del mondo che diceva “ tu hai la fortuna di produrre tanto e tu no, allora tu tieni il tuo ed io il mio”. Il nostro pensiero era esattamente l’opposto. Con il senno di poi, forse, si rivelarono scelte per costruire un percorso di governo»¹⁶³.
- De Crignis: «I padri del federalismo spinto erano quelli della Lega Nord. Io non l’ho mai condiviso, proprio per i concetti che ti ho espresso prima. Sono molto legato ai vecchi concetti della destra, come Patria e nazione. Pur essendo di origine carnica non ho mai discriminato i meridionali, per cui queste provocazioni e spinte in avanti della Lega Nord non mi hanno mai affascinato»¹⁶⁴.

In queste due posizioni è facile riscontrare la distanza ideale che correva tra gli esponenti del vecchio Msi – legati al concetto di Patria, nazione, unità nazionale e di sussidiarietà- e gli esponenti della Lega dei quali ricordano il vigore secessionista.

b) Il rapporto politico con Lega Nord

Se una delle motivazioni dell’apertura al federalismo fu la voglia di Alleanza Nazionale di proporsi come “motore propulsivo” della “seconda Repubblica”, non si

¹⁶³ E. Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶⁴ D. De Crignis, intervista personale, 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

può sottovalutare l'importanza che ebbe la rivalità politica con la Lega Nord. Nelle tesi approvate dal congresso si parla -senza mezzi termini- di un «vero federalismo» che, a quanto pare, venne messo in contrapposizione con la retorica “secessionista” della Lega. I rapporti con il partito di Bossi non furono mai buoni, sia per motivi di ideale, sia per motivi elettorali, sia per motivi parlamentari. Per quanto riguarda la distanza ideale tra le due realtà, il Msi e poi An non sopportavano la logica e la proposta secessionista della Lega, vero obiettivo dichiarato del partito di Bossi¹⁶⁵. Ne consegue che nacque anche una distanza elettorale tra i due partiti: An –come viene ricordato dal politologo Ignazi- aveva il suo bacino di voti nel centro-sud Italia¹⁶⁶, mentre la Lega lo aveva al nord. A questi due fattori bisogna aggiungere che la Lega Nord, un mese prima dell'inizio del congresso di Fiuggi, tolse il suo appoggio al Governo Berlusconi, terminando di fatto la prima esperienza della destra alla guida del paese. La fiducia al nuovo governo guidato da Lamberto Dini, a cui la Lega dava un appoggio esterno, venne accordata dal parlamento pochi giorni prima del 25 gennaio. In quella occasione Bossi non andò molto per il sottile dichiarando di fronte all'emiclo «mai più con i fascisti» e come racconta il professor Roversi, vista la situazione politica¹⁶⁷, è ipotizzabile che Fini abbia riscritto alcune posizioni congressuali anche per lanciare il guanto di sfida politica verso il partito leghista. Tutti gli intervistati mettono in evidenza le differenze con il partito di Bossi. Il rapporto tra AN e Lega Nord nella provincia di Pordenone, all'epoca della svolta di Fiuggi, fu ambiguo e nel valutarlo i dirigenti pordenonesi si dividono in varie posizioni. La prima è sicuramente quella che valuta in maniera difficoltosa questa relazione, le motivazioni, però, non sono univoche, anzi ne emergono tre:

1) Contrarietà all'istanza secessionista

¹⁶⁵ Lega Nord, *Statuto della “Lega Nord per l'indipendenza della Padania”*, p. 4, <http://www.webcitation.org/6CgH8pKov>

¹⁶⁶ Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p.113

¹⁶⁷ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, Padova, Libreria universitaria, 2011, p.36

2) Problemi strategici locali

3) Problemi strategici a livello nazionale

La contrarietà all'istanza secessionista è condivisa da tutti gli esponenti della dirigenza, ma viene messa soprattutto in evidenza –oltre alla già citata posizione di De Crignis- sia da Manlio Contento che da Alberto Parigi:

- Contento: «Se dovessi dire con chi c'è stata maggiore conflittualità aggiungerei la Lega perché, all'epoca, più che di un federalismo la Lega si faceva portavoce di un'istanza secessionista, di una divisione tra nord e sud. Forse qualcuno se lo è dimenticato, ma c'era nella loro propaganda proprio questa divisione, anche perché il serbatoio di voti era quello del nord»¹⁶⁸.
- Parigi: «Il vero conflitto, all'epoca era quello con la Lega Nord. Una forza che non solo si dichiarava secessionista, ma addirittura anti italiana e che chiedeva durante le partite della nazionale di tifare contro l'Italia»¹⁶⁹.

Nel complicato rapporto con l'universo leghista hanno inciso anche gli assetti e le strategie politiche a livello locale e a livello nazionale. Per quanto riguarda la prima, Coiro ricorda che il rapporto nella realtà comunale di Pordenone fu compromesso per le scelte politiche locali del partito, che portarono la Lega Nord a candidarsi due volte in solitaria nelle tornate amministrative del 1993 e 1997, la prima volta contro il Msi e la seconda contro la coalizione di centrodestra¹⁷⁰¹⁷¹: «Con la Lega fu

¹⁶⁸ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁶⁹ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷⁰ Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Atlante elettorale, <http://ascotwebelezioni.regione.fvg.it/Gestione/Atlante/RicercaPerEnte/index.html>,

¹⁷¹ Ministero dell'interno, archivio storico, <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=G&dtel=27/04/1997&tpa=I&tpc=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=6&levsut1=1&lev2=93&levsut2=2&lev3=330&levsut3=3&ne1=6&ne2=93&ne3=930330&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>

difficile. La prima ondata della Lega, a parte qualche intelligenza, era veramente un gruppo con cui era difficile comunicare e confrontarsi. A Pordenone, dove da altre parti c'era già il Polo della Libertà, siamo andati per due mandati amministrativi separati, quindi c'erano situazioni un po' complicate»¹⁷². Per quanto riguarda invece le scelte strategiche a livello nazionale, Casula ribadisce la sua contrarietà al gioco dei due fronti, portato avanti dal centrodestra in quegli anni: «Per me è stato un po' difficile perché avevo intuito qual era stato il gioco: al nord prendiamo (Msi/An) il trenta per cento al posto del vostro venti; probabilmente è meglio che voi prendiate 30 al sud; ma con quella politica Berlusconi ha comandato...»¹⁷³.

A livello locale, dunque, sembra emergere un rapporto con il “Carroccio” sia difficile che ambiguo, come confermato anche da Luca Ciriani che, diversamente dai ricordi della Coiro, vide molta meno difficoltà nel rapporto locale con la Lega: «A livello locale direi sempre buoni, su molte cose eravamo d'accordo. A livello nazionale i rapporti erano meno buoni, ma a livello locale non erano male...»¹⁷⁴. La bontà di questi rapporti a livello locale era dovuta, secondo Ciriani, a un reciproco riconoscimento di impegno politico, che, a quanto pare, faceva superare le difficoltà ideologiche riscontrate a livello nazionale: «Si c'erano gli insulti di Bossi, però, a livello locale no. C'era un riconoscimento da parte di entrambe. Venivamo da una politica fatta nelle sezioni, dalla militanza, con i volantini e con la passione. Per cui c'era una sorta di rispetto...»¹⁷⁵. Sul tema dell'ambiguità nel rapporto politico tra i dirigenti del Msi e la Lega Nord emerge un altro spunto fornitoci da Fundarò, il quale, sottolinea il dilemma che affliggeva l'universo di An, ovvero, fare fronte contro le sinistre o rimarcare le distanze con le posizioni leghiste: «E' sempre stato ambiguo, sinceramente...almeno mi esprimo per me. C'era la necessità di rivestire un fronte antisinistra, quindi chi si dichiarava antisinistra erano ben accetto. Poi se si scendeva nelle questioni in particolare i contrasti c'erano. Io non avrei mai potuto accettare una qualsiasi propensione o vicinanza a ipotesi secessioniste o

¹⁷² E.Coiro, intervista personale, 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷³ G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷⁴ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷⁵ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

indipendentiste»¹⁷⁶. L'unico che sembra aver avuto un'esperienza totalmente positiva con la Lega Nord, per lo meno a livello locale, è De Crignis che, nell'intervista, ci racconta della sua esperienza personale nel suo comune di Porcia, dove ha occupato il ruolo di vicesindaco in *tandem* con un sindaco leghista. La motivazione che ha dato trascende logiche strategiche, ideologiche e politiche, ma si basa sul rapporto umano: «Se parliamo a livello territoriale, lasciando stare le dinamiche nazionali, io ho sempre impostato il mio comportamento e le mie impostazioni politiche non con politici, ma con persone. Ho sempre messo davanti il rapporto personale prima di giudicare l'aspetto politico. Ti dirò che ho trovato, parlando di Porcia con l'ex sindaco Nicola Zille e il suo successore Stefano Turchet (LN), rapporti personali splendidi che mi hanno sempre permesso di trovare con loro anche degli accordi di natura politica»¹⁷⁷.

Al di là dell'esperienza di De Crignis, anche nella realtà pordenonese il rapporto tra Lega Nord e Alleanza Nazionale fu ambiguo e complicato. La rivalità ideologica che contraddistingueva questo rapporto non poteva non influire sull'apertura federalista dell'ex destra missina. Non era solo una moda da inseguire, come sostenuto da A. Parigi, ma era un guanto di sfida lanciato alla Lega come, invece, ricordano sia Alessandro Ciriani che Luca Ciriani:

- Alessandro Ciriani: «L'apertura al Federalismo è stata anche una scelta strategica per dire “non c'è solo la Lega che pensa al popolo del nord, ma c'è anche un partito nazionale che guarda agli interessi del sud e anche agli interessi del nord”».
- Luca Ciriani: «Era per non rimanere schiacciati e per far capire che non difendevamo solo l'Italia meridionale, o meglio gli aspetti più deteriori del meridione, gli sprechi ad esempio. Non potevamo passare come i difensori

¹⁷⁶ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2014, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷⁷ D. DeCrignis, intervista personale, 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

dello statalismo o dello stato assistenzialista, altrimenti qui al nord non avremmo preso più un voto».

Dalle parole dei fratelli Ciriani si riesce a cogliere un'ulteriore sfumatura del rapporto tra l'apertura federalista fatta da An durante il congresso di Fiuggi e la realtà politica pordenonese. Il Msi per anni si era caratterizzato per una politica statalista e centralista che al sud era stata proficua elettoralmente, ma al nord lasciava qualche pecca. I dirigenti del Msi pordenonese dovevano confrontarsi con la realtà del Nord-est, dove l'esigenza autonomista premiò notevolmente il "Carroccio". Ad esempio, la città di Pordenone -dal 1993 fino al 2001- fu amministrata da una giunta leghista, guidata da Alfredo Pasini. Quindi fu naturale che le aperture al federalismo dei dirigenti missini, sia quelle timide che quelle convinte, fossero finalizzate anche ad un confronto politico con la Lega. Da qui nasce nel gruppo dirigente missino di Pordenone la necessità di difendere l'autonomia e la specialità del Friuli Venezia Giulia. Una posizione molto "localista" e in contrasto con il *background* storico missino, ma che viene spiegata dal confronto/scontro con la Lega Nord e da esigenze elettorali diverse rispetto al partito nazionale. Questa differenza di vedute tra il livello nazionale e il livello locale ci viene spiegata dall'On. Contento, che ricordando una delle *convention* preparatorie a Fiuggi, portò al tavolo nazionale la questione della "specialità" friulana: «Qua ti posso citare un'esperienza diretta perché, prima ancora che nascesse An, il gruppo consiliare regionale, durante una *convention* del Msi, presentò un documento che andò in senso federalista. Qual era il vantaggio che avevamo noi consiglieri del Friuli Venezia Giulia? Quello di avere un'esperienza in una regione che era "autonoma". Quindi già lì avevamo capito come la possibilità, a livello amministrativo/istituzionale e soprattutto politico, di approfittare delle diverse realtà territoriali fosse un valore da non sottovalutare. Ci scontrammo, me lo ricorderò sempre, con un famoso parlamentare che invece criticò questo documento di apertura in senso federalista perché aveva una concezione del

tutto statalista»¹⁷⁸ Emerge fortemente, però, anche il tema dell'amministrazione locale che, secondo alcuni intervistati, vedeva molto lontano il partito dai problemi dell'area del Nord-est. Alessandro Ciriani fa riferimento a questa tendenza: «...la proposta politica spesso era tarata su idee e uomini del sud, perché là avevi una cassaforte di voti. Questo era un problema! Faccio un esempio pratico sui livelli di occupazione: a Pordenone nel 2007 c'era 2, 5% di disoccupazione complessiva, quindi non si poteva parlare di lavoro a livello nazionale e poi citare i casi di Napoli o Reggio Calabria! Sono due realtà lontane in maniera siderale. Si tarava la documentazione e la programmazione politica su quei dati che, certo, erano significativi, ma che si riferivano al sud. Invece, la questione Nord e del Nord-est era diversa»¹⁷⁹. Luca Ciriani pone il punto – oltre alla convinzione personale sulla specialità del Friuli- sulla rivalità con la Lega Nord spiegando prima che « era un nostro avversario ma anche un nostro alleato» e poi esponendo il suo pensiero sul tema: « Ecco io, soprattutto in Friuli Venezia Giulia, sono un gran difensore della nostra “specialità” che non deve essere né un privilegio, né un abuso ma uno strumento per governare meglio su alcuni temi. Su alcuni lo puoi fare su alcuni no, però se lo puoi fare su certi temi spendendo meno perché no !? Insomma può essere un modo per mettere in concorrenza i territori e farli crescere»¹⁸⁰

Da non sottovalutare come aspetto anche la salvaguardia della cultura e della lingua friulana, che ha portato in questi ultimi vent'anni il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia (sotto varie maggioranze) ad approvare una serie di leggi, come la legge sull'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, l'istituzione della “festa della patria del Friuli” e il finanziamento dei *fogalars* friulani in tutto il mondo. Casula, ex consigliere regionale tra la fine degli anni settanta e la fine degli anni novanta, racconta del dibattito all'interno del partito, che vedeva contrapposti i consiglieri friulani e i dirigenti nazionali proprio sul tema della difesa della lingua friulana. Emerge nuovamente la differenza di orizzonti tra il centro del partito e la

¹⁷⁸ M.Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁷⁹ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁸⁰ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, Sacile (Pn) , archivio personale, Sacile (Pn)

periferia friulana: «L'atteggiamento contro le culture locali era più un atteggiamento che guardava a delle estremizzazioni dei movimenti separatisti e autonomisti...ed erano il motivo per cui il Msi voleva escludere le realtà locali. Come la questione della lingua! Io ebbi uno screzio con un esponente nazionale quando dissi: ma perché votiamo contro questa valorizzazione della lingua friulana? A mio parere non stiamo votando per l'autonomismo secessionista»¹⁸¹

L'atteggiamento dei dirigenti pordenonesi rispetto all'apertura federalista avviata da Alleanza Nazionale è molteplice e variegata; alcuni, in continuità ideale con il Msi, si dichiara contrario e altri l'hanno valutata (seppur con alcune perplessità) come una scelta positiva. Sul giudizio positivo da parte degli intervistati ha influito sicuramente il rapporto conflittuale e di rivalità elettorale con la Lega Nord e il legame territoriale con il Friuli Venezia Giulia. Senza mai negare la centralità e l'importanza del valore dell'unità nazionale, i pordenonesi guardano molto alle necessità del territorio della “Destra Tagliamento”, affermando orgogliosamente che “non solo la Lega Nord è attenta al tema delle realtà locali”. Nonostante ciò si denota da parte degli intervistati una certa delusione sulla gestione del tema da parte del partito che, come sul tema della “svolta culturale”, ha lasciato i buoni propositi sulla carta di Fiuggi, richiudendosi di nuovo in logiche centralistiche e privilegiando le istanze centro-meridionali. Si nota una cesura tra la realtà locale e il centro nazionale del partito che fa emergere in maniera più che evidente una forte connotazione “localistica” del gruppo dirigente pordenonese, il quale sostiene fortemente le ragioni e le istanze del Friuli Venezia Giulia e della sua posizione di specialità garantita dalla carta costituzionale.

¹⁸¹ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, Sacile (Pn) , archivio personale, Sacile (Pn)

CAPITOLO V
LA “SVOLTA DI FIUGGI” E L’APERTURA AL LIBERALISMO:
DALL’ “ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO” AL RAPPORTO CON
FORZA ITALIA

a) L’apertura al liberalismo e al mercato: sì ad un’economia sociale di mercato, no al liberismo spinto di Forza Italia

Nelle tesi approvate nel congresso di Fiuggi, Alleanza Nazionale decise di affrancarsi dalla storica “doppia tensione” che caratterizzava il Msi nel campo economico, aprendosi definitivamente all’iniziativa privata, al liberalismo e al mercato. Il Msi -come ci ha confermato anche Gianfranco Casula¹⁸²- si è sempre diviso in due anime: da una parte la “destra economica”, dall’altra la “destra sociale”. La prima corrente faceva riferimento all’area di Arturo Michelini, l’altra, invece, ebbe in Pino Rauti il più famoso e radicale esponente. La corrente di Michelini fu la prima - all’interno del Movimento Sociale- ad aprire ai temi della libera iniziativa e al conservatorismo di ispirazione liberale, nell’ottica della creazione di una “grande destra”, composta da liberali, monarchici e cattolici. L’avversario di questa visione economica e politica fu Giorgio Almirante che, agli albori della sua esperienza politica nella Repubblica Italiana, proveniva dalla corrente della “destra sociale” del partito, quella più legata all’esperienza “saloista”. Poi, grazie a un accordo congressuale nel 1963, le due correnti si riavvicinarono e si riequilibrarono sotto una diarchia condotta da Almirante e Michelini, fino alla morte di quest’ultimo.¹⁸³

¹⁸² G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁸³ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 26-31

Nonostante queste linee di pensiero fossero in continua frizione all'interno del partito, Almirante riuscì a tenerle unite grazie alla sua forza carismatica, spostandosi, in base alla convenienza, nei vari alvei delle due correnti. Le posizioni corporativistiche, anticapitaliste e socializzatrici richiamate dalla “destra sociale”, però, attrassero molti iscritti del Msi, soprattutto all'epoca dell'esperienza politica di Pino Rauti, come confermato da Luca Ciriani e Alberto Parigi:

- Luca Ciriani: «C'era una parte affezionata al “corporativismo”, alla “carta sociale di Verona” e alla “socializzazione” delle imprese. C'era un'elaborazione di Rauti che, alla luce di ciò che sta accadendo in questi anni, si è dimostrata veritiera: il capitalismo sfrenato e il capitalismo senza regole rischiano di diventare il “vero motore del mondo”. Quindi non più il primato della politica, ma il primato dell'economia»¹⁸⁴

- Parigi: «La mia generazione fu l'ultima generazione che visse l'ottica della “terza via”: non capitalismo, non comunismo, ma la via della socializzazione delle imprese. Questa via, l'aveva tracciata il fascismo, anche se chiaramente non si può riproporla tout-court nel mondo di oggi. Ma l'ideale di “terza via” c'era...»¹⁸⁵

La corrente della “Destra sociale” nel 1990 divenne maggioritaria nel partito, quando, nel congresso di Rimini, Rauti conquistò la segreteria. Per Pino Rauti e la sua corrente fu un momento brevissimo: i temi e le suggestioni “rautiane”, vicine al cosiddetto “sfondamento a sinistra”, fecero precipitare elettoralmente il partito, così l'esperienza da segretario di Rauti si concluse in pochi mesi. La successiva vittoria

¹⁸⁴ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁸⁵ A. Parigi, intervista personale, aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

congressuale di Fini, avvicinerà sempre di più il partito all'area del conservatorismo occidentale, aprendosi definitivamente anche alla cultura liberale.

Il passo finale, come già anticipato, fu sancito con la nascita di Alleanza Nazionale. L'entrata di alcuni esponenti del Partito Nazionale Liberale, come il fisico Giuseppe Basini, unita alla crescita delle correnti filo- liberali all'interno del Msi, guidate da Urso e Matteoli, e all'entrata in AN di alcuni esponenti dell'ala destra della Democrazia Cristiana, come Publio Fiori e Gustavo Selva, resero necessaria la cosiddetta "svolta liberale".

L'apertura al liberalismo nel congresso del gennaio 1995, dunque, non fu solo un'apertura dal punto di vista ideale e politico, ma fu un'apertura anche dal punto di vista economico. Lo stesso "pantheon culturale" -con l'inserimento di intellettuali di area liberale come Croce- anticipava questo passaggio epocale. Alleanza Nazionale, si voleva imporre come un soggetto politico conservatore, che credeva fortemente nell'iniziativa personale economica, nel ruolo dell'investimento privato, con un conseguente disimpegno (anche se non massiccio) da parte dello stato centrale. Ed ecco che entrarono nel vocabolario della destra post-missina parole come: privatizzazione, libertà d'impresa e regolamentazione del libero mercato.¹⁸⁶ I tempi, non troppo lontani, nei quali il Msi si caratterizzava per una concezione corporativistica, statalistica e fortemente critica rispetto al mercato dominato dal capitale, sembravano definitivamente superati, lasciando spazio – come testimoniato dal documento di Fiuggi- ad una «...economia sociale di un libero mercato»¹⁸⁷

L'apertura al liberalismo economico, così come l'apertura alla proposta federalista, all'interno del gruppo dirigente pordenonese, non è stata assimilata in maniera univoca. In linea con la storica doppia "tensione" del Msi sul tema, anche a Pordenone emersero due posizioni:

¹⁸⁶ Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già*, pp. 52-57

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 4

- 1) Accettazione della posizione congressuale, a patto che si mantenesse l'attenzione sulla "economia sociale di mercato".
- 2) Accettazione della posizione congressuale, ponendo però l'accento sulla critica al capitalismo.

Gli intervistati che appartengono alla prima posizione citata, legano strettamente la "svolta" verso il mondo del liberismo, all'elemento di garanzia di un'economia attenta alla questione sociale, quasi a voler testimoniare che, senza l'attenzione verso quest'ultima, non può esserci apertura alla cultura del mercato. All'interno di questa posizione, però, le motivazioni che giustificano l'accettazione del nuovo corso economico imposto, sono molteplici. Una di queste è la vicinanza di taluni esponenti rispetto la visione economica più liberale, portata avanti dalla vecchia corrente della "destra economica". Ad esempio, Alberto Parigi, ricorda che il padre Gastone aveva avuto sempre «posizioni liberali dal punto di vista economico»¹⁸⁸ e che, delle tante "svolte" richiamate all'interno di Fiuggi, quella dell'apertura al liberalismo fu quella che gli pesò di meno¹⁸⁹. Manlio Contento, invece, lega lo *iato* tra la "economia sociale di mercato" e liberismo, alla scelta europeista che il partito stava perseguendo. Oltre a questa motivazione, l'ex sottosegretario all'economia del governo Berlusconi II, sottolinea come la "svolta liberale" fosse in realtà un riflesso della trasformazione del partito da movimento di opposizione a movimento di governo: «Io ero un fautore dell'esperienza del mercato perché, avendo svolto questa esperienza istituzionale, mi rendevo conto di come l'ideologia non potesse conciliarsi con la vita sociale e, in particolare, con le questioni economiche. Ricordiamo che, una delle tesi di Fiuggi, era la questione della vocazione "europea", la quale, c'è sempre stata nel partito. Questa vocazione "europea" non poteva prescindere da un confronto con il mercato. Tu hai citato correttamente il "modello tedesco" (frase delle tesi "un'economia sociale di mercato"), che fu un modello per noi. Era

¹⁸⁸ A. Parigi, intervista personale, aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁸⁹ Ibidem

impossibile per una destra moderna non confrontarsi con il mercato, il che non significava un'accettazione di un mercato che dettava le leggi, anzi, questa era la necessità per confrontarci con dei problemi che ancora oggi persistono»¹⁹⁰. L'inserimento del “modello tedesco” (*Mitbestimmung*: modello di cogestione economica, non obbligatoria, richiesta dai lavoratori dell'azienda, in vigore in Germania dal 1976 durante il governo socialdemocratico di Helmut Schmidt), nell'ottica di un contro bilanciamento rispetto al liberismo puro, invece, secondo Luca Ciriani, non ha origine solo nella scelta europeista e di governo che An si apprestava a concretizzare, ma fu facilitata, soprattutto, dall'ingresso nel partito di esponenti politici con esperienze culturali diverse, rispetto a quelle del Msi: «...il partito credeva di più in “un'economia sociale di mercato”. Diciamo che le aperture ai cattolici hanno temperato questo tema¹⁹¹». Luca Ciriani ammette -nel proseguimento del ragionamento- che le reminiscenze del passato missino hanno influito sicuramente a “calmierare”, in An, l'apertura ad un liberismo spinto.

Le reminiscenze missine, richiamate da Luca Ciriani, non sono altro che le posizioni critiche espresse, dai dirigenti provenienti dal Msi, verso il ruolo del capitale nell'economia di mercato. Infatti, la seconda posizione che accetta la “svolta liberale” di Fiuggi, non risparmia un confronto culturale molto severo nei confronti del capitalismo e dei rischi del liberismo più spinto. Illuminanti, sono le parole di Casula, il quale, a suo giudizio sostiene che «Il Msi non è mai stato contro il capitale», ma piuttosto, è stato contrario al disimpegno dello Stato rispetto all'economia. « Il capitale vuole uno Stato a suo servizio, il Msi voleva uno Stato che non negasse nulla a nessuno, ma che, allo stesso tempo, ponesse paletti a tutti, capitale incluso»¹⁹². Sullo stesso tema, si trova d'accordo anche Alessandro Ciriani, il quale, inoltre, distingue tra iniziativa privata e mercato senza regole: «...una cosa è l'iniziativa privata –cioè consentire a chi ha intraprendenza, genio, creatività, di poter arrivare a giungere i traguardi che lo possono premiare- una cosa è dare ragione al

¹⁹⁰ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹¹ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹² G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

liberista che dice “il mercato si autoregola”. Questo a noi non piaceva, noi dicevamo: “le regole del mercato stanno bene nel mercato”. Il problema è che le regole del mercato stanno entrando in tutti i meandri della vita quotidiana: nella mercificazione dei rapporti, nel fatto che i centri commerciali sono i nuovi templi, nel fatto che la politica sia succube del potere economico»¹⁹³ Già da questi due interventi è facile constatare che queste critiche, sul ruolo predominante dell’economia rispetto al ruolo dello Stato, nascessero da una paura ben precisa: gli intervistati, non volevano che Alleanza Nazionale si trasformasse in uno di quei partiti che delegava all’economia il ruolo dello Stato, preconizzando i rischi che poi si sarebbero materializzati nella crisi economica scoppiata nel 2008. Sicuramente, la situazione depressiva dell’economia, ha influenzato le risposte dei dirigenti pordenonesi, ma, la “crisi”, sembra che abbia semplicemente rafforzato le opinioni già maturate nel corso del congresso di Fiuggi, come ci dimostrano le parole di De Crignis: «Parlando di politica economica e di liberalismo, qualche critica e osservazione la si faceva perché il liberalismo economico eccessivo poteva comportare dei rischi. La supposizione era che quando l’economia prevale sulla politica o su altre ragioni, succede quello che succede. La crisi economica di questi anni lo dimostra pienamente»¹⁹⁴.

Le critiche al ruolo odierno del mercato e l’avvertimento sui rischi del capitalismo, sono figlie anche della persuasione “socialisticizzante” del Msi, definita così dai fratelli Ciriani. Non potevano, dunque, non lasciare qualche traccia nella nostra trattazione e all’interno del nuovo contenitore politico, anche le suggestioni “rautiane”. Contento ricorda come una parte del partito «non abbia mai digerito questa scelta»¹⁹⁵ e che, sul piano culturale, fossero emerse «difficoltà sull’argomento»¹⁹⁶. Tra chi non ha digerito fino in fondo questa apertura, c’è Alberto Parigi che, a differenza del padre, ammette di aver sempre guardato con interesse alla “terza via” rautiana e che -per chi la pensava come lui – la svolta verso il liberalismo

¹⁹³ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹⁴ D. De Crignis, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹⁵ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹⁶ Ibidem

«non fu vissuta troppo bene»¹⁹⁷. Le “difficoltà sull’argomento”, segnalate da Contento sono, si riferite al retaggio anticapitalista presente ancora in molti membri di An, ma sono anche riferite alle difficoltà elaborative del partito su questa tematica. Secondo Contento, il partito non ha mai preso una vera e propria posizione sull’apertura alla cultura economica liberale, piuttosto, si abbandonò ad un atteggiamento poco chiaro e caracollante: «Purtroppo, chi guardava con sospetto a questa adesione, ha condizionato più volte in parlamento le scelte di An ed io ritengo che questi siano stati degli errori. E’ come se Alleanza Nazionale dovesse, prima di prendere posizioni su certi temi, confrontarsi al suo interno e non avesse il coraggio di assumere una posizione precisa, ma sempre di compromesso»¹⁹⁸. Alessandro Ciriani, condivide con Contento l’analisi sull’atteggiamento ondivago del partito sul tema trattato, però, a differenza sua, accolla le responsabilità a Gianfranco Fini, reo secondo lui, di aver dato maggior importanza all’aspetto della crescita elettorale, rispetto a quella dell’elaborazione culturale: «A volte, era difficile. Ci chiedevamo: ma che cosa pensiamo? Una domanda che veniva naturale rispetto a tanti argomenti. Questo perché Fini era ondivago su certe questioni! Si spostava in base a dove poteva intercettare l’elettorato»¹⁹⁹.

Da questa serie di interventi è facile intuire che, anche l’apertura di An alla cultura politica, sociale ed economica del liberalismo sia stata frastagliata da diverse sfumature. A parte chi, sentendosi ancora legato a tematiche di eco “rautiano” continua a criticare questa apertura, si può affermare che la realtà pordenonese figlia del Msi abbia accettato l’apertura proposta dal Congresso di Fiuggi. C’è da notare, però, che le “reminescenze” del passato missino ritornano prepotentemente, ed è facile imbattersi in forti critiche verso la logica incontrollata del libero mercato e sulle contraddizioni del capitalismo. La federazione di Pordenone, quindi, ha accolto con favore l’apertura alla cultura liberale, ma, come sostiene Placido Fundarò «un’apertura al liberismo sfrenato in AN non si è mai vista»²⁰⁰.

¹⁹⁷ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹⁸ M.Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

¹⁹⁹ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰⁰ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

In riferimento all'apertura di An al liberalismo economico, la risposta di Elena Coiro alla domanda in questione, è interessante e ci è utile per introdurre un'altra trattazione: il rapporto tra An e Forza Italia.

b) Il rapporto tra An e Forza Italia: «abitiamo nello stesso condominio, ma non nella stessa casa»²⁰¹

Prima di introdurre il contributo di Coiro sul legame “liberismo-An-Forza Italia”, è bene ricordare che, nella coalizione di centrodestra, vincente nelle elezioni politiche del 1994, il partito che doveva esprimere maggiormente la cultura liberale era appunto il movimento fondato da Silvio Berlusconi. Sebbene molti accademici e intellettuali - come Bobbio e Montanelli²⁰²- non condividessero l'idea di una propensione liberale di Forza Italia, è innegabile che all'inizio, il movimento si ispirasse a quella tradizione, come testimonia lo statuto del movimento e l'apporto di Giuliano Urbani nella sua stesura. Non solo Forza Italia, nel campo economico, era caratterizzata da forti cenni liberistici che a volte venivano calmierati dalla tradizione del cattolicesimo sociale; anche Alleanza Nazionale, dopo l'apertura al liberalismo e all'economia di mercato, si è dovuta confrontare con questa nuova realtà, un confronto che dalle parole di Coiro ci appare subito non semplice: «Il liberismo veniva accettato come un'arma per distruggere quel sistema che veniva dalla partitocrazia: rendite di posizione e nicchie di potere. Questa apertura poteva sembrare un modo per sradicarle. C'è sempre stato un grande dibattito all'interno del partito -non a caso si è costituita una destra di stampo sociale anche all'interno di An- ma il liberismo sfrenato proposto da Berlusconi fu una scelta, secondo me, non

²⁰¹ E. Coiro, intervista personale, 10 aprile, 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰² Indro Montanelli, *La voce*, 12 aprile 1995, « Noi volevamo fare, da uomini di Destra, il quotidiano di una Destra veramente liberale, ancorata ai suoi storici valori: lo spirito di servizio (quello vero, taciuto e praticato), il senso dello Stato, il rigoroso codice di comportamento che furono appannaggio dei suoi rari campioni da Giolitti a Einaudi a De Gasperi. Insomma, l'organo di una Destra che oggi si sente oltraggiata dall'abuso che ne fanno gli attuali contraffattori. Questa Destra fedele a se stessa in Italia c'è. Ma è un'élite troppo esigua per nutrire un quotidiano.»

so quanto digerita e condivisa»²⁰³. Anche in questo caso, l'apertura liberale di An, è stata letta da alcuni dirigenti come un modo per distinguere e per competere elettoralmente con Forza Italia. Quest'ultimo veniva riconosciuto come il partito che più si avvicinava alla cultura liberale, perciò, il nuovo partito nato dalle ceneri del Msi, voleva mettere in chiaro gli elementi distintivi, come ci ricorda Alessandro Ciriani: «unire libero mercato e solidarietà sociale, unire questi due elementi in una nuova formula che caratterizzava la destra che non scimmiettasse Forza Italia, ma che non andasse a competere anche con la sinistra...doveva essere una nuova proposta politica»²⁰⁴. Si può notare, in queste risposte, che il rapporto politico con Forza Italia non fu compreso fino in fondo e che, in fin dei conti, più di qualcuno non lo avesse valutato in maniera pienamente positiva.

Bisogna ricordare, dunque, quali furono i rapporti tra Forza Italia e il Msi (poi AN) prima e dopo la “svolta di Fiuggi”. Se con le elezioni amministrative del 1993, Berlusconi aveva aiutato a reinserire nel circuito democratico il Movimento Sociale, già dopo la creazione di Alleanza Nazionale i rapporti con Forza Italia si fecero complicati. Il primo strappo si consumò in occasione della Commissione bicamerale del 1997, convocata per revisionare la seconda parte della costituzione. Questo progetto prevedeva anche la riforma della giustizia, che sembrava rilanciare la lotta contro i giudici e la magistratura portata avanti da Berlusconi, grazie ai rapporti benevoli che in quel momento intercorrevano tra D'Alema e Berlusconi e grazie alla scelta del verde Marco Boato (ex- craxiano e invisato al *pool* di “Mani pulite”) come relatore del tema-. Il *leader* di Alleanza Nazionale, vedendosi tagliato fuori da quel progetto di riforme, che -come abbiamo ricordato nel capitolo precedente- dovevano essere il “cavallo di battaglia” del partito nato a Fiuggi, iniziò a smarcarsi da Berlusconi dichiarando più volte (come sul caso “*All Iberian*”): «siamo contro il partito delle procure, non siamo contro la magistratura»²⁰⁵. Bisogna dire che il Movimento sociale italiano, tra la metà degli anni ottanta e la metà degli anni

²⁰³ E.Coiro, intervista personale, 10 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰⁴ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰⁵ A. Roversi, *Gian franco Fini: una storia politica*, Padova, Libreria universitaria, 2011, p. 49

novanta, ha sempre tenuto buoni rapporti con la magistratura italiana e molti magistrati risultarono vicini agli ambienti missini, soprattutto durante la stagione di “mani pultite”, quando il Msi sposò e sostenne la causa e le azioni del *pool* di Milano (anche Silvio Berlusconi all’inizio di Tangentopoli sostenne in maniera strumentale la causa giudiziaria). La bicamerale, però, non ebbe vita lunga proprio grazie Berlusconi, che fece tramontare il progetto. Fini, allora, cercò di segnare ulteriormente le distanze con il *leader* di Forza Italia, cercando (insieme a Casini) un accordo con D’Alema, in modo da salvare la commissione per le riforme. L’estremo tentativo del *leader* di Alleanza Nazionale non andò in porto e, nel frattempo, la distanza tra i due più grandi partiti della coalizione di centrodestra si allargava sempre di più. La frattura fu evidente nelle elezioni europee del 1999, quando Alleanza Nazionale si alleò con Mario Segni, in quell’esperimento che fu chiamato “l’elefantino”. Nell’idea di Fini, “l’elefantino” doveva affrancare definitivamente An dall’ombra di Forza Italia, diventando così il vero baricentro politico del centrodestra. L’*O.P.A.*, lanciata da Alleanza Nazionale sul centrodestra, non ebbe i risultati sperati: la lista An-Segni racimolò solo il 12%, mentre il Cavaliere tornò a conquistare la maggioranza relativa degli elettori. Fu il primo vero grande stop elettorale di Alleanza Nazionale, che costrinse Fini a ritornare sui suoi passi, all’ombra di Silvio Berlusconi. Il triennio 1997-2000, probabilmente, incrinò definitivamente il rapporto di fiducia tra Fini, Berlusconi e i rispettivi partiti; questo periodo si rivelerà fondamentale sia per il prosieguo della vita politica italiana, sia per il destino di Alleanza Nazionale, sia per il “percorso” ideale e strategico che fu definito per il partito, cinque anni prima, nel congresso di Fiuggi.

Da parte di Alleanza Nazionale, quindi, c’è sempre stato il desiderio di distinguersi dal partito di Silvio Berlusconi, i motivi, che i dirigenti della federazione Pordenonese mi hanno segnalato, sono essenzialmente tre:

- 1) Forza Italia rappresentava una riesumazione del vecchio pentapartito.

2) Sentivano da parte di Forza Italia una sorta di diffidenza.

3) Pativano una sorta di “sottomissione”.

Oltre alla differenza di vedute sull'applicazione dei valori liberali in campo politico ed economico, il principale motivo che ha reso complicati i rapporti tra An e Forza Italia -per i dirigenti pordenonesi ex missini- è la provenienza politica degli iscritti del movimento guidato da Berlusconi. Forza Italia, nel 1994, si presentava come un fenomeno politico, nuovo, eversivo²⁰⁶ e con una struttura “aziendalistica”. Quest'ultimo punto, quello del “partito azienda”²⁰⁷ (espressione riferita alla gestione del movimento di Forza Italia caratterizzata da *marketing*, audizioni e *kit* per gli aderenti ai *club*), è quello che segna una delle maggiori differenze tra i componenti di An e quelli di Forza Italia: i primi (soprattutto quelli provenienti dal Msi) rivendicano una storia caratterizzata da disciplina, organizzazione e militanza; i secondi, invece, rappresentavano la massima applicazione dei concetti di “*marketing*” alla politica. Casula, ci fa notare questa distanza: «Per quanto mi riguarda i rapporti sono stati pessimi, perché venivo fuori- e con me altre migliaia di persone- da una storia di tradizione, di passione, di militanza, di concepire la politica all'opposto di quella commerciale che veniva proiettata.»²⁰⁸ Anche Elena Coiro, rifiuta il concetto di “politica commerciale”, non solo, a questo aggiunge il rifiuto verso l'ostentazione della novità e della “verginità politica”, propagandata dagli aderenti al movimento berlusconiano: «...in Forza Italia sostenevano che erano nuovi, ma non erano nuovi affatto. C'erano “arnesi” della politica, che bazzicavano al suo interno da trent'anni...C'erano transfughi socialisti. Non erano poi così nuovi! I nuovi erano quelle quattro facce che servivano per marketing»²⁰⁹. Nell'ultima parte del contributo, emerge forte l'antipatia politica per i vecchi appartenenti al PSI

²⁰⁶ N. Bobbio e M. Viroli, *Dialogo intorno alla Repubblica*, Bari, Laterza, 2001, p. 83

²⁰⁷ Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Bari, Laterza, 2011, p. 207

²⁰⁸ G. Casula, intervista personale, 17 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁰⁹ E. Coiro, intervista personale, 10 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

“craxiano”, simbolo della partitocrazia pentapartitica, osteggiata dal Msi negli anni ottanta. Coiro non è l’unica che ha sottolineato questo aspetto: altri due dirigenti legheranno la diffidenza verso Forza Italia con la provenienza “pentapartitica ” dei loro iscritti:

- Fundarò: «Forza Italia non era un partito. All’inizio era nata come un assembramento di sigle che faceva riferimento al vecchio pentapartito, che si ripresentava sotto l’effigie di un nuovo leader »²¹⁰
- Luca Ciriani: «Anche qui amore e odio. Per molti aspetti andavamo d’accordo, per altri c’era un’incompatibilità legata alla storia, perché, chi veniva dal Msi, si trovava insieme a chi veniva dal “Pentapartito”! Inizialmente i quadri dirigenti di Forza Italia erano composti da ex socialisti, ex Dc, ex repubblicani; mentre i nostri, che venivano dal movimento sociale, erano persone con le quale si erano scornate e non poche volte! Non è stato semplice»²¹¹

La distanza ideale, politica e di provenienza è un tema forte che segnala il distacco tra i dirigenti pordenonesi di An e il partito del “Cavaliere”, ma, come anticipato, non fu l’unico: ci sono state altre due opinioni sul tema che partono da presupposti diversi. Il primo, è quello di Alessandro Ciriani: « Forza Italia mal tollerava la presenza di Alleanza Nazionale, capisci che era una convivenza, che in termini elettorali poteva pagare, ma che in termini di convivenza e dialogo non ci stava. Gli screzi erano agli ordini del giorno!». I termini si ribaltano: la “mal sopportazione” dei due movimenti, nasce dalla diffidenza di Forza Italia. Ciriani segnala, che non c’era alcun dialogo, anzi, sembra apparire che i due partiti, nonostante l’alleanza elettorale, fossero in competizione tra di loro, probabilmente a causa dello spostamento al “centro” -tentato dal 1995 fino al 1999- da parte di An. D. Marcolin,

²¹⁰ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²¹¹ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile, 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

invece, tramite le sue parole ci aiuterà ad entrare nel merito della terza motivazione. Marcolin ricorda, che c'era un atteggiamento tracotante da parte di Forza Italia nei confronti di Alleanza Nazionale: «E' stata una sottomissione voluta e studiata a tavolino dai nostri vertici, ma non vista bene, soprattutto dalla nostra base. Inevitabilmente c'era qualche esponente di Forza Italia -ad iniziare dai vertici fino ad arrivare a livello locale- che continuava a far pesare quello che contavamo...il famoso 70/30...questo c'è l'hanno fatto pesare fin dall'inizio». Gli stessi ricordi, sono condivisi da Coiro, la quale ricorda che« c'erano persone che non avevano una "storia", un'appartenenza, una cultura, ed erano quelli che ti urlavano e ti dicevano: si fa così e non in altro modo. Avevamo degli scontri notevoli, ma noi avevamo avuto un partito abituato a scontrarsi e con una storia con la quale avevamo fatto i conti. Questi invece arrivavano puri e con la verità in tasca».

Non si può negare che, nonostante gli screzi, la diffidenza verso il movimento del Cavaliere fosse rivolta perlopiù a livello nazionale, mentre a livello locale i rapporti non erano del tutto negativi. Alcuni ricordano, come Dusolina Marcolin, che c'era "un movimento a scalare" e che la diffidenza tra i due partiti si riversava anche a livello locale; altri invece ricordano, che il rapporto fu sì difficile, ma sostanzialmente buono. Sottolineano quest'ultima tendenza Contento, Parigi, De Crignis e Fundarò. Gli ultimi due, ci forniscono motivazioni interessanti, che spiegano i buoni rapporti locali tra le due realtà politiche:

- 1) L'impostazione del rapporto politico sul rapporto umano
- 2) La necessità di costituire un fronte anti-sinistra.

A sostenere la tesi della valorizzazione del rapporto umano, soprattutto a livello locale, è, come sempre, De Crignis. A lui si aggiunge Gastone Parigi che, come

ricorda il figlio, «su Forza Italia... mio padre, ma anche altri esponenti e militanti, ha sempre distinto tra l'aspetto politico e quello umano»²¹². Fundarò -nonostante metta in evidenza la diversità dell'estrazione culturale di Forza Italia- invece, valuta la nascita del movimento guidato da Berlusconi come qualcosa di necessario per porre freno «a una sinistra arretrante in modo di trovare una risposta di massa che la Lega o altri partiti localizzati al Nord non potevano dare, e che neanche An -per quanto aperta ma con caratteristiche ben precise- poteva dare»²¹³. Per questo motivo, oltre alla "lealtà ai patti", insita nel dna di Alleanza Nazionale secondo Fundarò, il rapporto «è sempre stato vissuto in maniera molto buona»²¹⁴. Meritano una riflessione sul tema, anche le dichiarazioni di Parigi e Contento. Entrambi, legano la necessità di un rapporto positivo (anche a livello locale) con Forza Italia, alla logica della fine dell'isolamento imposto come obiettivo nel congresso di Fiuggi. Parigi, infatti, sostiene che «a livello locale non è stata vissuta così male. Finalmente la destra usciva dal "ghetto" e usciva concretamente. Iniziare a dialogare con qualche soggetto politico che non era di sinistra, ma che non aveva neanche un passato "fascista", era positivo. Il dialogo con Forza Italia è stata la concretizzazione di quell'uscita dal ghetto»²¹⁵. Contento, però, tende a precisare che il partito fu «...da un lato capace di aprire il confronto al di fuori degli steccati e dall'altro quello di non saperlo condurre» riducendo sostanzialmente il confronto tra i partiti, ad uno scontro personale tra Fini e Berlusconi.²¹⁶

In conclusione, il rapporto tra Forza Italia e Alleanza Nazionale fu vissuto in due modi distinti: uno a livello nazionale, l'altro a livello locale. A livello nazionale non mancavano le perplessità, le quali nascevano da una diversa impostazione economica, sociale e di militanza politica. Non solo, i dirigenti pordenonesi, lamentano una scarsa dose di fiducia nel movimento berlusconiano, che aveva tra i

²¹² A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²¹³ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²¹⁴ Ibidem

²¹⁵ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²¹⁶ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

suoi ranghi esponenti, che, a loro dire, non erano “nuovi” e che rappresentavano il vecchio *establishment* del “pentapartito”. A livello locale, emergono due tendenze:

1) I problemi riscontrati a livello nazionale, si sono riversati anche sul locale, producendo tensioni tra le due realtà.

2) Nascono, però, anche collaborazioni positive nate da rapporti umani e da una comunione di intenti volta ad affrontare l'avversario comune: il centrosinistra.

E' innegabile, però, che la “svolta di Fiuggi”, con l'avanzamento elettorale della destra post-missina e lo spostamento del partito verso l'ambito liberal-conservatore, abbia provocato una conflittualità interna nella coalizione, sfociata anche nella rivalità personale tra Fini e Berlusconi. Questo ultimo dettaglio è particolarmente importante, perché nel 2008 i due andranno a fondare il Popolo della Libertà, fondendo le realtà di An e di Forza Italia. Leggendo questo capitolo, una domanda sorge spontanea: come poteva funzionare un'unione, anche e soprattutto a livello locale, che partiva da questi presupposti? E il progetto presentato a Fiuggi davvero si doveva ridurre allo «scioglimento nel calderone liberal-democratico»²¹⁷ preconizzato da Giorgio Pisanò?

Le svolte «di vertice»²¹⁸ liberali, federaliste, anti-fasciste, citate da Casula, ma che - come abbiamo sottolineato -non furono assimilate pienamente dalla base Pordenonese, arrivarono ancora intatte all'entrata nel Pdl, esplodendo inevitabilmente pochi anni dopo, tanto che il 2008 –ancor di più delle dichiarazioni sul “male assoluto” di Fini- viene vissuto dalla comunità pordenonese come la fine del progetto “Fiuggi” e il fallimento di Alleanza Nazionale.

²¹⁷ Postiglione Venanzio, *Pisanò: Fini e C. i giuda di turno, altro che fascisti*, 22 giugno 1994, Corriere della Sera, p.4

²¹⁸ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

CAPITOLO VI
LA FINE DEL “PROGETTO FIUGGI”:
FINI, BERLUSCONI E LA NASCITA DEL POPOLO DELLA LIBERTÀ’

Nei primi due capitoli di questa trattazione avevo paragonato la “svolta di Fiuggi” ad un percorso che poggiava le sue fondamenta negli anni ottanta e si concretizzava nei giorni del congresso del 1995. Nei precedenti capitoli abbiamo analizzato i cosiddetti “punti caldi” della trasformazione del Msi in Alleanza Nazionale, notando che, non tutte le “svolte” sono state recepite ed accettate fino in fondo dai dirigenti della federazione di Pordenone. Erano contraddizioni che potevano, probabilmente, essere assorbite nel corso degli anni, ma il percorso di Alleanza Nazionale ne durò solo tredici: nel febbraio del 2008, Fini annuncia l’entrata di Alleanza Nazionale nel Popolo della Libertà, la nuova creatura politica di Silvio Berlusconi.

La “Svolta del Predellino”, annunciata da Berlusconi il 9 dicembre 2007 in piazza San Babila a Milano, all’inizio fu accolta con freddezza da Fini e dai vertici di Alleanza Nazionale, tanto che, in un’intervista rilasciata a Libero il 16 dicembre, Fini dichiarò: «Non siamo postulanti. I progetti si ideano e si realizzano insieme ...il cavaliere ha fatto tutto da sè»²¹⁹. Un mese dopo Fini cambiò idea ed entrò nel Popolo della Libertà annunciando lo scioglimento di Alleanza Nazionale: lo «scioglimento nel calderone liberal-democratico»²²⁰, prospettato un decennio prima da Giorgio Pisanò, si stava lentamente realizzando. L’entrata nel Pdl di Alleanza Nazionale diventa importante nella nostra trattazione, perché quasi tutti gli intervistati identificano in questo avvenimento politico la fine del progetto di Fiuggi e la fine della destra missina e post-missina. L’evento è stato così traumatico che gli

²¹⁹ Vittorio Feltri, *Vi spiego gli errori di Silvio*, 16 dicembre 2007, Libero, p.1

²²⁰ Postiglione Venanzio, *Pisanò: Fini e C. i giuda di turno, altro che fascisti*, 22 giugno 1994, Corriere della Sera, p.4

intervistati, non stimolati ancora su una domanda a riguardo, iniziavano, con mia sorpresa, a parlare dell'entrata nel Pdl indicandola come momento emblematico della fine dei sogni e delle speranze nutrite nel 1995. Né la "svolta dell'elefantino", né le dichiarazioni di Fini sul "male assoluto" hanno avuto una tale presa sull'immaginario dei dirigenti pordenonesi. La domanda, dunque, sorge spontanea: può essere l'entrata nel Popolo della Libertà il momento in cui tutti i nodi non risolti a Fiuggi, nella base "aennina", siano esplosi? La mia risposta è sì, opinione che è supportata da una risposta di Alberto Parigi: «La confluenza nel Pdl poteva anche funzionare, ma il punto è che se senza (si ferma e poi riprende) ...cosa prova la "svolta di Fiuggi"? Prova che la politica da sola non basta, serve un radicamento in una storia, in una cultura. Con Fiuggi quella storia e quella cultura sono state spezzate senza che ci sia stata un'elaborazione per crearne una nuova»²²¹

Prima di affrontare nel dettaglio cosa abbia significato per i dirigenti della federazione di Pordenone l'entrata nel Pdl, il tema sarà anticipato dalle loro opinioni sui *leader* protagonisti di quell'esperimento politico: Fini e Berlusconi.

a) *Gianfranco Fini: l'ondivago opportunista che entrò nel Popolo della Libertà.*

L'opinione che i dirigenti pordenonesi del Msi passati in Alleanza Nazionale hanno di Gianfranco Fini è sicuramente condizionata dallo scioglimento del partito all'interno della creatura di Silvio Berlusconi. E' innegabile che Fini, prima del 2008, nonostante l'elefantino, nonostante "il male assoluto", avesse un credito e un capitale politico enorme tra la base di Alleanza Nazionale. Non sono rari gli attestati di stima, rigorosamente declinati al passato, che gli vengono rivolti da alcuni intervistati:

- Placido Fundarò: «Gianfranco Fini è stato un grande leader. E' stata una persona che ha avuto intuizioni importanti, è stata una persona che riuscì a

²²¹ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

coagulare attorno a sé il mondo della destra, anche di quella non proclamata in AN »²²²

- Elena Coiro: «Io ho un ricordo di Fini, venne a casa mia dopo un comizio. Era un giovane segretario di partito, avrò avuto 30-35 anni, sarà stato poco più vecchio di me...e piaceva perché aveva alle spalle Almirante. Mi era piaciuta la spinta coraggiosa su cui aveva spinto il partito, anche su scelte non condivise»²²³

- Dusolina Marcolin: «Fino al giorno del “che fai mi cacci?” era il nostro capo e pendevamo dalle sue labbra»²²⁴

Dopo la costituzione del Popolo della Libertà e dopo la sua uscita dal partito, in una drammatica direzione nazionale culminata con il celebre «Che fai? Mi cacci?», però, l'opinione su Gianfranco Fini si arricchisce di opinioni negative, le quali, covavano nella testa degli intervistati da molto tempo. Così la figura politica di Fini viene descritta dai dirigenti pordenonesi in questi termini:

- 1) Ondivago/schizofrenico

- 2) Mancava di elaborazione politica

- 3) Responsabile di errori tattici

Questi appunti, per alcuni intervistati, sono figli della stagione congressuale di Fiuggi, segno che ci fosse già nel 1995 un sentimento critico verso il *leader* di

²²² P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²²³ E.Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²²⁴ D. Marcolin, intervista personale, 17 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Alleanza Nazionale, come ci viene testimoniato da Parigi: « Secondo me, aldilà della “svolta”, Fini aveva poco spessore politico»²²⁵. Fini, secondo i pordenonesi, mancava di spessore politico, perché su molti temi era tergiversante, ondivago; Alessandro Ciriani, addirittura, lo definisce «schizofrenico»²²⁶: «Fini era ondivago su certi argomenti! Si spostava in base a dove poteva intercettare l’elettorato ... ad un certo punto ha iniziato ad essere schizofrenico, cioè, diceva delle cose che erano l’incontrario della cosa che aveva detto il giorno prima. L’esempio più eclatante è stato sull’immigrazione dove ha cambiato completamente rotta. Un ulteriore esempio è stato quello della posizione sulla famiglia quando, al Costanzo Show, dicendo una cosa molto cruda e politicamente scorretta disse che “non avrebbe mandato sua figlia a scuola da una maestra gay”, ricevendo scrosci di applausi a scena aperta, con il partito che schizzava nei sondaggi perché aveva detto una cosa scomoda. Poi, è diventato sostanzialmente un’ancella del mondo gay»²²⁷. Un’altra accusa che viene mossa all’ultimo segretario del Msi è stata quella di aver sempre peccato nell’elaborazione dei temi culturali, specialmente di quelli emersi nel congresso di Fiuggi, causando così la fine della destra. Questa opinione è stata condivisa sia da Parigi che da Alessandro Ciriani, i quali sono stati molto severi nei confronti dell’ormai *ex leader*:

- Parigi: «in televisione la sua dialettica era invincibile, obbiettivamente era il migliore, però, ho ricordi molto chiari di quando gli si chiedeva qualche riferimento importante riguardo cultura, valori, posizionamento della destra sui grandi temi e lui, in ogni occasione, balbettava sempre. In teoria te lo hanno detto molti, il primo responsabile del suicidio della destra italiana è lui». ²²⁸

²²⁵ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²²⁶ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²²⁷ Ibidem

²²⁸ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

- Ciriani: «E' mancata davvero un'elaborazione seria, si navigava a vista con un leader che piaceva e che aveva un *appeal* quasi fisico, ma che non aveva possibilità di andare oltre. Era circondato dai colonnelli che dicevano solo "sì", infatti, si è visto dove ha portato seguire l'esercito di chi garantiva lo stipendio, invece che seguire l' esercito dell' "idea"»²²⁹

L'ultima critica che viene mossa a Gianfranco Fini, da parte dei dirigenti pordenonesi intervistati, è quella di essere stato il responsabile di molti errori tattici nell'elaborazione della strategia politica di Alleanza Nazionale. Il più grave è stato l'entrata nel Popolo della Libertà, unito all'uscita dal partito che aveva contribuito a fondare insieme a Silvio Berlusconi, così come ci testimonia Fundarò: «Lui ha fatto due grandi errori: portare AN all'interno del PDL, un errore che adesso ha riconosciuto anche lui, e quello di aver detto, purtroppo, delle cose giuste quando se ne è andato via dal Pdl. Anzi, è stato cacciato per aver detto delle cose giuste, però le ha dette nel momento sbagliato. Lui che ha portato avanti una scelta, doveva portare avanti quella scelta e sfruttare poi dei momenti in cui poteva diventare il leader del centrodestra. Purtroppo questi due errori li ha pagati: in politica il treno si prende una volta sola»²³⁰. Gli errori tattici, che il *leader* di An ha commesso, sono frutto, secondo Coiro e Alessandro Ciriani, di due suoi difetti personali: la superbia e l'essere "ondivago". Nel primo caso Coiro reputa superbo l'atteggiamento di Fini quando entrò nel Popolo della Libertà, perché credeva di poter tenere testa alla figura carismatica di Berlusconi: «... era inimmaginabile che Fini potesse tenere testa a Berlusconi. E' stato un atto di superbia pazzesco e la cosa che mi ha dato più fastidio è che abbia abbandonato l'eredità di un partito storico nelle mani di Berlusconi e questa cosa io non l'ho tollerata. Lì c'è stata la perdita dell'identità, perché Fini era un elemento di garanzia di un'eredità, di uno stile di fare politica che non c'è più stato»²³¹. Anche Manlio Contento pensa che l'ambizione personale di Fini abbia

²²⁹ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²³⁰ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²³¹ E. Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

condizionato il percorso politico della componente di An all'interno del Popolo della Libertà: «Il paradosso è che Gianfranco Fini diventa ministro di questo paese non per le sue capacità, ma perché un uomo come Berlusconi riuscì a fare quello che nessuno aveva fatto, riunendo una coalizione di centrodestra che sconfisse la sinistra in un momento in cui la sinistra era sicura di avere già vinto. Questo aspetto non viene digerito da parte di tutti quei protagonisti politici che hanno a che fare con Berlusconi negli anni in cui diventa Presidente del Consiglio. E' questo il motivo vero che scatena il conflitto fra Berlusconi e Fini! Fini si rende conto che il suo ruolo, dopo essere entrato nel Popolo della Libertà, non è più quello di prima, ma che ha lasciato in libertà i suoi uomini»²³². Nel secondo caso, invece, Alessandro Ciriani spiega che le ondivaghe posizioni di Fini si sono riversate, non solo nell'elaborazione culturale del partito, ma anche nella tattica politica dello stesso: «Fini, ripeto, era meteoropatico, poteva cambiare opinione nel tempo e le strategie dell'”elefantino”, così come quella del Pdl, dimostravano una scarsa elaborazione. L'unica cosa su cui si rifletteva era pensare alle conseguenze del giorno dopo. Entri nel Pdl, ci entri come azionista di minoranza e che cosa ci guadagni? Un posto da ministro? Sì, guadagni ora ma cosa succede il giorno dopo? Non lo avevano calcolato ed è successo il patatrà, il disastro! Nessuno di lui e dei suoi consiglieri se ne preoccupò, perché l'importante era garantire “le posizioni di potere” in quel momento: il grande errore della destra!»²³³. Emerge, da questi contributi, non solo il trauma che la componente pordenonese ha subito nell'entrata nel Popolo della Libertà, ma anche la delusione cocente rispetto al *leader* che li ha guidati per vent'anni e che, secondo Parigi, «ha messo una pietra tombale sulla destra»²³⁴, veicolando questa delusione anche verso la sua figura politica, così come ha certificato Contento: «Per me è stata una grossa delusione, perché con Fini abbiamo percorso chilometri, migliaia di chilometri, per far in modo che la destra politica prendesse una posizione e un posto che meritasse»²³⁵.

²³² M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²³³ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²³⁴ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²³⁵ M. Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

b) *Silvio Berlusconi: il leader estraneo*

Il rapporto che lega i dirigenti del Msi pordenonese alla figura di Silvio Berlusconi è molto ambiguo. Da un lato gli riconoscono una dote carismatica e una capacità comunicativa senza eguali, dall'altro lato ammettono che hanno vissuto la sua figura con qualche imbarazzo e rimarcando più volte la loro distanza politica con Berlusconi. Così come segnalato da Belpoliti, i dirigenti pordenonesi ammettono la grande capacità politica e attrattiva di Berlusconi di sparigliare il campo politico tramite il suo linguaggio verbale e del corpo, con repentine svolte, che lo hanno posto al comando indiscusso del centrodestra.²³⁶ La sua più grande dote è senza dubbio la capacità e potenza comunicativa, supportata anche dal grande apparato televisivo delle reti del gruppo Fininvest. Le reti televisive del "Biscione", la potenza mediatica dell'impero della famiglia Berlusconi, che possedeva anche il gruppo editoriale Mondadori e il Giornale ed un movimento politico strutturato come le aziende del *tycoon* di Arcore, sono alla base del successo politico di Silvio Berlusconi e delle sue creature politiche. Già nelle elezioni politiche del 1994, Berlusconi mise in campo tutta la sua "potenza di fuoco" mediatica (chiamata così da Alessandro Ciriani) sfruttando pienamente per la campagna elettorale tutto il palinsesto delle tre reti televisive Mediaset diventando, così, il grande protagonista di quella tornata elettorale. Anche Gianfranco Fini e il Msi-An sfruttarono l'arma messa in campo da Berlusconi riuscendo, agli occhi degli elettori, dopo le elezioni amministrative del 1993, a risultare ulteriormente convincenti e votabili. Con le vittorie elettorali del 1994 e del 2001 Berlusconi, riuscendo ad occupare politicamente la dirigenza delle reti Rai, divenne sostanzialmente il grande monopolista della televisione italiana, ampliando notevolmente il suo raggio

²³⁶ Marco Belpoliti, *Il corpo del capo*, Parma, Guanda, 2009

d'azione ed influenza comunicativa. Il successo politico del “Cavaliere” e delle sue coalizioni, non possono prescindere da questa valutazione, poiché, come sostiene la storica Colarizi, anche i suoi alleati politici (in particolare Bossi) temevano la sua potenza mediatica che influiva pericolosamente sugli orientamenti dell'elettorato²³⁷. Anche l'elettorato di Alleanza Nazionale ha subito il fascino mediatico di Silvio Berlusconi. Come sottolinea il professor Roversi, il “Cavaliere” ha guadagnato nel corso degli anni credito politico verso l'elettorato di “aennino” sfruttando messaggi mediatici che lo hanno dipinto come l'unico argine verso il pericolo “comunista” e come un uomo politico che mostrava simpatie verso il passato fascista, a differenza di Gianfranco Fini che, invece, stava cercando lentamente di abbandonare quel retaggio scomodo.²³⁸ Nella federazione di Pordenone, però, il fascino mediatico di Berlusconi sembra non aver fatto presa, anche se viene riconosciuta al “Cavaliere” grande capacità comunicativa e grande potere a livello mediatico:

- Coiro: «Io personalmente non ho mai amato Berlusconi. Gli riconosco, comunque, una grande abilità comunicativa, una grande strategia, la capacità di muoversi, ma io ho considerato la politica qualcosa di più».²³⁹
- Alessandro Ciriani: «... La sua “potenza di fuoco” televisiva era utilissima, perché sapeva che, bombardando tutti gli spazi, la gran parte della gente che non aveva voglia o tempo di approfondire questioni politiche, si sarebbe fatta attrarre da quest'uomo che esercitava un fascino enorme dal punto di vista politico».²⁴⁰

²³⁷ Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Bari, Laterza, 2011, p. 217

²³⁸ Alessandro Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, Padova, Libreria universitaria, 2011, p.52

²³⁹ E.Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴⁰ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

- Fundarò: « (Forza Italia) fu un partito di massa che si formò attorno ad una figura carismatica, come quella di Berlusconi, che grazie alla sua dialettica e al fatto che era proprietario delle reti televisive più in voga riuscì a coagulare un grande successo».²⁴¹

Un altro merito che viene riconosciuto a Berlusconi è quello di essere stato il federatore del centrodestra nella seconda Repubblica, riuscendo ad unire persone con posizioni culturali differenti come Fini, Bossi, Casini, Bondi, portandoli più volte alla vittoria, nel periodo, secondo Alessandro Ciriani, «di massimo fulgore per il centrodestra in Italia»²⁴²:

- Luca Ciriani: «E' stato un personaggio straordinario, il federatore del centrodestra, l'unico che poteva tenere insieme Fini e Bossi»²⁴³
- Dorino De Crignis: «Uno dei pochi meriti che ho riconosciuto a Berlusconi, dall'alto del suo carisma, della sua potenza finanziaria, è stata la capacità di aggregazione. Riuscì ad aggregare il centrodestra e a vincere le elezioni»²⁴⁴

Il rapporto tra la figura di Berlusconi e i pordenonesi inizia a connotarsi in maniera ambigua e contrastante quando si inizia a toccare il tema dello “sdoganamento” del Movimento sociale, avvenuto alla vigilia del turno di ballottaggio delle amministrative del novembre 1993. Le opinioni che emergono sono contrastanti: da un lato c'è chi pensa, come giornalisti e accademici, che Berlusconi abbia sdoganato il MSI, mentre dall'altro c'è chi pensa che il Movimento sociale si sia “sdoganato” per conto proprio. Nel primo caso, Parigi²⁴⁵ e Giancarlo

²⁴¹ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴² A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴³ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴⁴ D.De Crignis, intervista personale, 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴⁵ A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Casula²⁴⁶, ammettono che la frase di Berlusconi «se fossi chiamato a scegliere il sindaco di Roma non avrei un attimo d'esitazione: sceglierei Fini, perché è l'esponente che raggruppa quell'area moderata che se unita può garantire uno sviluppo del Paese»²⁴⁷, abbia avuto una risonanza mediatica tale da permettere lo «sdoganamento» della destra, come sostenuto anche da Palmesano, il quale segnala che, in quell'occasione, fu messa a disposizione del segretario del Msi una «inedita miscela berlusconiana fatta di tv, potere economico e quindi di attrazione elettorale e di conseguente potere politico»²⁴⁸

Coiro e Alessandro Ciriani, invece, contestano la visione del «Cavaliere sdoganatore». Entrambi sono convinti che sia stato il solo Msi a rendersi credibile e votabile davanti alla platea elettorale italiana, anche se in tempi e modalità differenti. Coiro sostiene che «siamo stati noi con la svolta di Fiuggi a sdoganarci»²⁴⁹, mentre Ciriani fa un ragionamento più ampio, trovando la motivazione dell' «auto sdoganamento» nel non coinvolgimento del Msi nello scandalo di «Tangentopoli»: «...io non sono d'accordo che Berlusconi abbia sdoganato Fini, il Msi, intanto, svettava nei sondaggi elettorali dopo Tangentopoli, chi ha sdoganato la destra è stato l'elettorato, non Berlusconi! Non c'è stato nessuno sdoganamento, c'è stato il riconoscimento che esisteva una fetta della quota politica che aveva la sua dignità, che era stata sempre ai margini, che non aveva avuto responsabilità amministrative e che quindi aveva aumentato il suo consenso»²⁵⁰

Bisogna tenere presente che, nella tornata del primo turno delle elezioni amministrative del comune di Pordenone nel 1993, il candidato sindaco del Movimento sociale italiano Gastone Parigi raggiunse un risultato notevole ottenendo il 17% delle preferenze, superando anche il candidato della Democrazia Cristiana, mentre la lista del Movimento sociale a lui annessa ottenne il 14% dei voti espressi. Questa tornata elettorale è antecedente alla dichiarazione di Berlusconi, perciò molti

²⁴⁶ G. Casula, intervista personale, 17 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁴⁷ Silvio Berlusconi, *Se il paese mi chiama*, 24 novembre 1993, Corriere della Sera

²⁴⁸ E. Palmesano, *Gianfranco Fini. Sfida a Berlusconi*, Roma, Alimberti, 2010, p. 94

²⁴⁹ E. Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁵⁰ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

esponenti pordenonesi, rifiutano l'idea che il Movimento sociale, almeno a Pordenone, sia stato sdoganato dal *leader* di Forza Italia.²⁵¹

Nonostante questa diversa veduta di opinioni all'interno del gruppo pordenonese, l'idea generale condivisa da tutti è che Berlusconi fosse un *leader* estraneo alla tradizione del Movimento Sociale e che questo provocò più di qualche perplessità, come ci viene confermato da Contento: «molti di Alleanza Nazionale - che provenivano da una tradizione missina- non riuscivano ad accettare il fatto che un uomo, il quale veniva da un mondo diverso dal nostro e che non aveva avuto alcuna esperienza politica, avesse portato alla vittoria il centro-destra». Le dichiarazioni dell'ex sottosegretario di governo sembrano trovare conferma (anche se i pordenonesi ammettono che Berlusconi sia stato fondamentale per la vittoria del centrodestra in diverse tornate elettorali) nelle parole di alcuni dirigenti del Msi di allora:

- Parigi: «C'era l'imbarazzo di affidarsi ad un nuovo "padrone" che non rappresentava l'idea della destra, che era un *parvenu* della politica, un imprenditore iperliberista, un filo americano; ecco da questo punto di vista c'era una certa diffidenza»²⁵²

- Luca Ciriani: «C'è stato un rapporto di amore e odio. Era una presenza un po' ingombrante, diversa dall'immaginario del "*leader* nostro" di chi ovviamente veniva da destra: non veniva visto come il nostro leader!»²⁵³

Berlusconi era, dunque, un *leader* estraneo all'universo missino e i motivi di questa "estraneità" sono essenzialmente due: una distanza ideale e politica dal *leader* di Forza Italia e una distanza nel modo di fare politica di Berlusconi.

²⁵¹ Regione Friuli Venezia Giulia, *Atlante elettorale*,

<http://ascotwebelezioni.regione.fvg.it/Gestione/Atlante/RicercaPerEnte/index.html>

²⁵² A. Parigi, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁵³ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Sulla distanza ideale, il contributo di Parigi ci chiarisce molto la situazione: l'americanismo e l'iperliberismo incondizionato erano estranei alla tradizione culturale missina. Anche il movimento da lui fondato, inoltre, era distante in maniera siderale dal Msi e poi da An, come ci spiega Fundarò: «...un partito si può definire tale quando si basa su delle basi culturali, su delle tradizioni filosofiche e Forza Italia non le aveva»²⁵⁴. Il più severo tra i dirigenti pordenonesi è Alessandro Ciriani. L'ex presidente della provincia di Pordenone non condivide il modo di far politica di Berlusconi, denunciando lui e il suo modo di condurre le sue battaglie politiche: «La potenza di fuoco televisiva di Berlusconi in politica era utilissima, perché sapeva che, bombardando tutti gli spazi, la gran parte della gente che non aveva voglia o tempo di approfondire questioni politiche si sarebbe fatta attrarre da quest'uomo che esercitava un fascino enorme dal punto di vista politico. Tuttavia ha desertificato le strutture politiche tradizionali fatte di elaborazioni, dibattiti, programmi, discussioni, strutture militanti, sezioni. Non bastava un partito di plastica, perché ha trasformato i partiti in “deputatifici” o in “consiglierifici”...una volta la struttura politica era un luogo in cui discutevi, nel quale dovevi anche litigare, valutando se una proposta era valida o non era valida: dovevi dare un *input* dal basso al partito perché poi succedesse qualcosa. Con Berlusconi è arrivata una linea che era indiscutibile, cioè finalizzata a se stesso, al grande leader che si era proclamato!».²⁵⁵ Il modo di gestire il confronto, le battaglie e il dibattito politico di Silvio Berlusconi, oltre a non essere condiviso dai dirigenti pordenonesi, secondo loro è una delle motivazioni che ha portato alla crisi del centrodestra e, conseguentemente, anche alla crisi della destra. Unito a tutto ciò, anche il “personalismo” di Berlusconi ha contribuito a questa crisi, come sostiene Dusolina Marcolin: «Quello che ha sbagliato lui fu (ma era un suo disegno secondo me) distruggere assolutamente il centrodestra. Non lo so, è una mia opinione personale,

²⁵⁴ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁵⁵ A.Ciriani, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

mi sembra voglia essere ricordato nei libri di storia come “l’unico uomo di destra da 20 anni a questa parte”»²⁵⁶

Da questi contributi è facile intuire quanta sia netta la distanza tra Silvio Berlusconi e i dirigenti provenienti dal Msi. Questa distanza, poi, si è ulteriormente allungata causa la traumatica convivenza all’interno del Popolo della Libertà, che pone il “Cavaliere” –insieme a Fini- sull’altare dei colpevoli della crisi del “centrodestra” e della nuova marginalizzazione della destra post-missina, come confermatoci da Luca Ciriani che, parlando della destra e del centrodestra della “Seconda Repubblica”, ci ha confidato: «Lui l’ha creata, lui l’ha distrutta»²⁵⁷.

c) Il Popolo della Libertà: la fine del percorso di Fiuggi e la nuova marginalizzazione della destra

L’entrata di Alleanza Nazionale all’interno del Popolo della Libertà, per la componente “aennina” di Pordenone è stato un trauma. Questo mi è parso evidente quando, affrontando domande che non toccavano questo tema, gli intervistati cominciavano a riferirsi all’esperienza del Pdl sia in maniera diretta (nominando il Popolo della Libertà), sia usando frasi riferibili a quella fusione (ad esempio la questione della divisione del 70/30²⁵⁸). Ecco alcuni esempi.

Riferimenti diretti:

²⁵⁶ D.Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁵⁷ L.Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁵⁸ Rapporto 70/30 all’interno del Popolo della Libertà: in seguito alla fusione delle strutture di FI e AN e sulla base di un accordo politico preso tra le due dirigenze di partito, le liste candidate alle elezioni politiche del 2008 sarebbero state composte da un 70% di esponenti provenienti da Forza Italia, mentre il restante sarebbe spettata ad Alleanza Nazionale. Lo stesso criterio poi venne utilizzato nella definizione dell’organigramma dirigenziale del movimento, sia a livello nazionale, sia a livello locale.

- Coiro (domanda sull'apertura al liberalismo economico): «...io sono entrata in una direzione furente nel '98 e non ci fu molto spazio per il confronto. Ci si trovava all'ultimo a discutere delle candidature e altre cose, ma non c'è stata una condivisione serena anche per elaborare questi cambiamenti; **in qualche modo avvenivano dei diktat come è poi stato nel Pdl**»²⁵⁹.
- Luca Ciriani (domanda sul rapporto con Forza Italia): «**Nel Pdl l'abbiamo vissuta male**. Vivevamo come dei separati in casa: noi da una parte, loro dall'altra.»²⁶⁰.
- Fundarò (domanda sulla figura di Gianfranco Fini): «**Lui ha fatto due grandi errori: portare AN all'interno del PDL...**»²⁶¹.
- Alessandro Ciriani: (domanda sulla figura di Gianfranco Fini) «Fini, ripeto, era meteoropatico. **Poteva cambiare, nel tempo, opinione e le strategie come quella dell'elefantino e come quella della PDL**. Era il sintomo di una scarsa elaborazione se non di pensare alle conseguenze solo del giorno dopo»²⁶².

Riferimenti indiretti:

- Marcolin: (domanda sul rapporto con Forza Italia) «Inevitabilmente c'era qualcuno in Forza Italia, dai vertici nazionali a scalare fino al livello locale, che faceva pesare quello che contavamo...**il famoso 70/30**»²⁶³.

²⁵⁹ E.Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶⁰ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶¹ P.Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶² A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶³ D.Marcolin, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Il frequente riferimento all'esperienza del Pdl ha fatto sorgere in me una domanda: può essere il Popolo della Libertà la fine di quel percorso ideale che ha proposto per la prima volta gli eredi del Msi come forza "legittimata" di governo e che ha avuto il suo punto di massima espressione nella "svolta di Fiuggi"? Alessandro Ciriani ci fornisce una risposta illuminante, definendo l'adesione di Alleanza Nazionale al Popolo della libertà come una «scelta mortale»²⁶⁴. Indagando su questa «scelta mortale»²⁶⁵, ho scoperto che già l'annuncio dell'entrata di Alleanza Nazionale nel Popolo della Libertà ha lasciato interdetti molti dirigenti pordenonesi. Coiro e De Crignis hanno entrambi citato un avvenimento specifico per farmi capire il loro *shock* di fronte alla scelta di Fini di aderire al Popolo della Libertà. In occasione di un'assemblea regionale di An, tenutasi nell'auditorium della regione Friuli Venezia Giulia nella città di Udine, Fini, intervenendo all'assemblea, dichiarò di non essere interessato alla nuova creatura berlusconiana. Coiro e De Crignis ricordano molto bene le sue parole e dal loro racconto è facilmente intuibile il loro sbigottimento di fronte alla successiva scelta del *leader* di An:

- Coiro: «Ci fu un'assemblea, credo il 5 Marzo a Udine (2008), dove c'era tutta la direzione regionale del partito. Sono intervenuta anche io prima di Fini. Si parlava di rimanere forza di governo, di rimanere Alleanza Nazionale...al termine della settimana ci siamo trovati al "Posta" con l'onorevole Menia, si parlava del "Predellino" e ci diceva che, a distanza di una settimana da quella direzione, saremmo entrati nel Pdl. Non ci furono passaggi in direzioni, discussioni, non ci fu niente»²⁶⁶.
- De Crignis: «Ricordo benissimo che facemmo proprio un incontro con Fini a Udine, presso l'auditorium della Regione, nel quale Fini intervenne rafforzando queste posizioni: mantenere la nostra autonomia, difendere il

²⁶⁴ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶⁵ A. Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶⁶ E. Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

nostro percorso politico. Io, però, osservavo che Fini ogni dieci minuti si staccava dal tavolo e andava chissà dove. Ci domandavamo già, perché? C'erano movimenti politici romani, piuttosto che milanesi. Uscimmo tutti d'accordo con la linea espressa da Fini in quella occasione, ma poi la settimana dopo lui stesso annunciò l'adesione alla Pdl»²⁶⁷.

Questo è uno dei motivi per i quali è stata vissuta male l'esperienza del Popolo della Libertà da parte dei dirigenti pordenonesi. Le altre motivazioni emerse sono:

- 1) La questione morale emersa sugli scandali riguardanti il Pdl e Berlusconi.
- 2) La divisione dei posti dirigenziali tra Forza Italia e An nel rapporto 70-30
- 3) L'uscita da "sinistra" di Fini dal Pdl
- 4) Lo sfaldamento e la diaspora della componente "aennina".

Gli intervistati, memori dell'esperienza del Movimento sociale italiano e delle sue lotte contro corruzione e malaffare politico, hanno vissuto con molta pena gli scandali -emersi tra il 2008 e il 2013- che hanno coinvolto gran parte del Popolo della libertà e il suo *leader* Silvio Berlusconi, come ci racconta Luca Ciriani: «Vivevamo come dei separati in casa: noi da una parte e loro dall'altra. In fin dei conti, Berlusconi non si è mai preoccupato più di tanto del partito, si è preoccupato che non nascessero alternative. Il partito non si è mai radicato, non c'era un'unione su un comune sentire. Sì, si stava nel centrodestra perché andava bene così, però, un partito come eravamo noi di An, con "scazzi", guerre, passione, lì non c'era! Lo dovevi creare con il tempo, con la partecipazione e invece ci trovammo con ***scelti, cooptati, ballerine, nani, Minetti. Chiaro che in questo ambiente...***»

²⁶⁷ D. De Crignis, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Ciriani segnala anche dei rapporti molto freddi tra le due componenti che, a quanto sembra, non si sono mai sopportate all'interno del partito. Uno dei motivi fu il rapporto "70-30", già citato da Marcolin, ma che De Crignis inserisce in maniera diretta tra le cose che non hanno funzionato nell'esperienza del Popolo della Libertà: «...il famoso 70-30, non so se ti ricordi. Io quando partecipavo alle riunioni, tre anni fa, mi ricordo ancora che intervenivo ed ero quello del "trenta per cento". Questo mi infastidiva! Le persone non si pesano, si valutano! Questo, soprattutto nei rappresentanti di Forza Italia, serviva a loro per segnare il territorio, quindi già le mie nomine a vicesindaco, piuttosto che ad assessore, venivano contrastate proprio all'interno del PDL, perché spettava di più a loro in virtù di questo 70-30. Non era merito personale... questo non l'ho mai sopportato. Hanno fatto sì che ci fosse sempre la netta distinzione tra chi era di Forza Italia e chi di Alleanza Nazionale, tant'è che poi è esploso tutto...»²⁶⁸.

L'implosione del Popolo della Libertà, avvenuta nella direzione nazionale del partito, passata agli onori delle cronache per la celeberrima frase di Fini «che fai mai cacci?»²⁶⁹ e che fu seguita dall'uscita di Fini dal Pdl il 29 Luglio 2010²⁷⁰, è un altro dei punti dolenti dell'esperienza "aennina" all'interno del Popolo della Libertà. La mancanza di Fini all'interno del partito lasciò priva del suo *leader* storico la componente proveniente da Alleanza Nazionale (come ricordato anche da Marcolin). In realtà, il tema della giustizia e della "irretroattività" delle leggi penale sul lodo Alfano, che portò alla rottura tra Berlusconi e Gianfranco Fini, vedeva d'accordo con le tesi di Fini molti dirigenti ex missini tra i quali Fundarò («è stato cacciato per aver detto delle cose giuste»²⁷¹). Allora, perché i dirigenti di Alleanza Nazionale non seguirono il loro *leader* in Futuro e Libertà? La risposta c'è la fornisce L. Ciriani: «... Fini ha fatto la cazzata: invece che uscire da destra è uscito da sinistra. Lì ha chiuso con il mondo di An...»²⁷². L'esperienza di An e di quel percorso intrapreso a

²⁶⁸ D. De Crignis, intervista personale, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁶⁹ Repubblica.it, *Pdl: è rottura tra Fini e Berlusconi*, 22 aprile 2010, <http://www.repubblica.it/politica/2010/04/22/news/fini-berlusconi-3540161/>

²⁷⁰ Roversi, *Gianfranco Fini; una storia politica*, p. 82

²⁷¹ P. Fundarò, intervista personale, 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁷² L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

Fiuggi si concludeva, perché erano ormai chiaramente troppo distanti le posizioni di Fini da quella della sua ex base politica, soprattutto sui temi riguardanti diritti civili e le questioni legate alla bioetica. Da quel momento inizia lo sfaldamento della destra post-missina e post-aennina.

Le posizioni di Fini, non condivise dalla base di AN, confermano l'idea sostenuta da Giancarlo Casula quando, parlando delle svolte impresse durante il congresso di Fiuggi, affermò che furono sostanzialmente di vertice e che poi, solo in un secondo momento furono accettate dalla base del partito²⁷³. Come abbiamo potuto constatare nei precedenti capitoli, tutte le svolte a partire da quella culturale fino a quella federalista e liberale, sono state sì accettate dai dirigenti pordenonesi, ma con molte sfumature e contraddizioni, che hanno fatto sostenere a più di qualcuno che mancasse proprio l'elaborazione su questi temi presentati nel congresso del 1995. Queste contraddizioni, mai risolte nel corso della storia di Alleanza Nazionale, sono arrivate sin dentro al Popolo della Libertà e quando il *leader* carismatico, che teneva unito tutto il partito, perché come sostiene Coiro «si credeva nel suo progetto»²⁷⁴, ha abbandonato «da sinistra»²⁷⁵ il Pdl, le contraddizioni sono riemerse provocando lo sfaldamento e la diaspora del vecchio mondo della destra legata Msi, ormai divisa in diverse sigle tra le quali: Forza Italia, Fratelli d'Italia- Alleanza Nazionale, Futuro e Libertà (ora movimento per la terza Repubblica guidato da Menia) e La Destra.

Alessandro Ciriani condivide questa tesi e la descrive in maniera molto precisa: «... le contraddizioni c'erano e nella base ci fu chi le fece notare, ma non c'era il potere di incidere, perché c'era un gruppo dirigenziale chiuso, autoreferenziale, impermeabile, suscettibile, che ordinava perché Fini lo aveva detto e non bisognava discutere: non gli potevi dire un cazzo che sennò ti beccavi delle rogne. Invece, c'erano persone che avevano capacità di elaborazione ma, o il fato se le è portate via o non avevano la voce per farsi sentire. Queste contraddizioni, se Alleanza Nazionale fosse rimasta e se Fini non fosse impazzito entrando nel Pdl, si sarebbero affrontate e

²⁷³ G.Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁷⁴ E.Coiro, intervista personale, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁷⁵ L. Ciriani, intervista personale, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

quindi il partito, con alti e bassi, sarebbe continuato ad esistere. Con tanti problemi, ma sarebbe andato avanti. Ma queste contraddizioni, entrate nel Pdl, sono state la sua morte: le truppe si sono sfaldate, ognuno ha pensato “si salvi chi può”. A nessuno gliene frega delle posizioni liberista o non liberista, fascista o non fascista, non era quello il problema...il problema era avere una posizione, ma la destra si è persa! Infatti, non passano molti anni e la destra non raggiunge neanche il 4%»²⁷⁶.

Le parole di Ciriani descrivono anche la realtà pordenonese. La federazione, che dal 1993 è cresciuta a tal punto da diventare una delle realtà più importanti del nord-est, con l'ingresso nel Popolo della Libertà si è lentamente sfaldata. I dirigenti intervistati non hanno seguito Fini nell'avventura di Futuro e Libertà e ora sono divisi in varie sigle politiche o si sono ritirati dall'attività politica:

- Alessandro Ciriani, Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale.
- Luca Ciriani, Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale
- Manlio Contento, Popolo della Libertà (fino alle elezioni politiche del 2013)
- Alberto Parigi, Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale
- Dusolina Marcolin, Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale
- Elena Coiro, ritirata dalla politica attiva.
- Dorino De Crignis, Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale
- Placido Fundarò, La Destra (dal 2008, nel 2014 candidato alle comunali della città di Sacile nelle liste di Forza Italia come indipendente)
- Giancarlo Casula, ritirato dalla politica attiva.

Se si esclude Manlio Contento, il quale pensa che la fine dell'esperienza della destra sia imputabile all'invidia di Fini nei confronti di Berlusconi²⁷⁷, tutti i dirigenti intervistati convengono che le contraddizioni mai risolte a Fiuggi siano esplose nel Popolo della Libertà, causando la diaspora della destra e la fine del sogno e del percorso iniziato nel 1995. I motivi sono molteplici, scelte di vertice, mancata

²⁷⁶ A.Ciriani, intervista personale, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁷⁷ M Contento, intervista personale, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

collaborazione con la base e una mancata elaborazione culturale. Ora appare chiaro, perché, nella memoria dei dirigenti del Msi di Pordenone, l'esperienza del Popolo della Libertà sia vissuta e ricordata in maniera forte, ponendo in secondo piano altre scelte difficili per il partito come l'apertura all'antifascismo avvenuta a Fiuggi, la "svolta dell'elefantino" o le frasi di Fini sul Fascismo come «male assoluto»²⁷⁸. E' più facile, adesso, alla luce di questo capitolo, capire come sia stata percepita la "Svolta di Fiuggi" tra i dirigenti del Msi, che significato ha avuto per loro e se si può considerare una vera e propria "svolta".

²⁷⁸ Roversi, *Gianfranco Fini: una storia politica*, p. 97

CONCLUSIONE

All'inizio della trattazione ci chiedevamo se il Congresso di Fiuggi possa essere considerato o no una "svolta" e se e come le tesi del congresso del 1995 sono state recepite nella federazione di Pordenone. Analizzando gli interventi dei dirigenti di questa federazione del Msi e poi An la risposta è no. Certo è innegabile che il congresso svolto tra il 26 e il 29 gennaio del 1995 e la creazione di Alleanza Nazionale sia stato un elemento di grande novità rispetto al Movimento sociale italiano, ma sembra che, molte delle aperture introdotte a Fiuggi, siano rimaste all'interno delle sfere di vertice del partito. Come Giancarlo Casula ha più volte sottolineato, molte delle tesi approvate a Fiuggi e il corrispettivo posizionamento politico di Alleanza Nazionale sono state scelte di «vertice»²⁷⁹. Alleanza Nazionale doveva rappresentare un nuovo partito nazionale, conservatore e liberale, invece, all'atto dei fatti, è rimasto imprigionato nelle stesse tensioni nostalgiche e modernizzatrici del vecchio Movimento sociale italiano.

L'apertura della destra post-missina ai valori dell'antifascismo e all'annesso *pantheon* culturale, comprendente esponenti come Gramsci e Croce, è stata accettata dai dirigenti pordenonesi solo in funzione della strategia della fine della marginalizzazione politica, portata avanti da Gianfranco Fini. Proprio come descritto dal professor Filippo Focardi, non c'è stata una rielaborazione culturale sul tema, infatti, nelle interviste, emerge la tendenza a scindere tra "Fascismo buono" e "Fascismo cattivo", confermando, la propensione a condannare solo l'aspetto più truce del regime²⁸⁰. I pordenonesi non si definirebbero mai anti-fascisti, sia per *background* storico-politico, sia a causa dell'emarginazione subita dagli antifascisti, che impedivano, agli esponenti del Msi e dei suoi movimenti giovanili, di intervenire e interloquire su tematiche politiche, sociali e culturali.

²⁷⁹ G. Casula, intervista personale, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

²⁸⁰ Filippo Focardi, *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima repubblica ad oggi*, Roma, Viella, 2013 p. 62

Anche sulla questione del federalismo non si può parlare di una vera e propria svolta. Se a livello nazionale la posizione assunta dalla dirigenza nazionale di An si poneva in discontinuità con la tradizione del Msi, nella federazione di Pordenone le posizioni risultano contrastanti. Da un lato c'è un'accettazione della proposta federalista, ma questa sembra configurarsi più come una risposta politica alla Lega Nord e alle esigenze della cittadinanza della provincia di Pordenone invece che una rielaborazione culturale e politica. Dall'altro lato c'è chi, in continuità con il passato missino, sembra ancora guardare con diffidenza questa proposta, che spesso si confonde con una diffidenza politica verso il partito promotore di questa istanza, il Carroccio. Emerge, in ogni caso, una distanza politica e culturale verso la Lega Nord, che condiziona in maniera inconfutabile la discussione sul federalismo, così come condiziona in maniera positiva su questo tema, la difesa della "specialità" della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il politologo Marco Maraffi parla del congresso di Fiuggi come un fenomeno ambiguo, dove anche la svolta liberale viene vista solo come una svolta di «facciata»²⁸¹. Se guardiamo alla realtà pordenonese, questa opinione si conferma soprattutto dal punto di vista economico, nel quale i dirigenti intervistati ci tengono a precisare che si sentono ancora legati ad una cultura che predilige la "economia sociale", richiamando sia il "modello tedesco", sia il ruolo centrale dello Stato nell'economia. Alleanza Nazionale, così come la sua federazione pordenonese, rifiuta l'accettazione in toto della cultura economica liberale, osteggiando soprattutto la deriva liberista idealizzata nel pensiero di Forza Italia e Silvio Berlusconi. E' ancora viva anche l'idea di una "terza via" nel campo economico, figlia dell'utopia "rautiana" di fine anni ottanta, che pone molti dirigenti pordenonesi in maniera critica rispetto al ruolo del capitale nel contesto liberale e liberista dell'economia mondiale degli ultimi trent'anni.

Il "congresso di Fiuggi" è stato anche una delle tappe fondamentali per la costruzione e il consolidamento della coalizione di centrodestra nello scacchiere

²⁸¹ Marco Maraffi, *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 2001, p.26

politico della “Seconda Repubblica”. Alleanza Nazionale, però, ha vissuto momenti contraddittori con i propri alleati, tendenza confermata anche nella federazione di Pordenone. Nonostante venisse salvaguardato l’obiettivo di sconfiggere il cartello di centrosinistra, i pordenonesi ci tengono a rimarcare le distanze ideali, metodiche e politiche sia con Lega Nord che con Forza Italia. Il rapporto con quest’ultima è al quanto contraddittorio, poiché, i dirigenti del Msi pordenonese sembrano non dimenticare la provenienza “pentapartitica” di molti esponenti “forzisti”, motivo per il quale –nonostante alcune fruttuose collaborazioni locali- nasceranno diffidenze reciproche destinate a protrarsi nel tempo.

Le mancate elaborazioni culturali e politiche sui temi qua sopra presentati e il rapporto conflittuale con Forza Italia saranno alla base dell’implosione della destra all’interno del Pdl, che viene segnalato dagli intervistati come la fine del progetto e delle speranze nutrite a Fiuggi. Il sogno dei dirigenti pordenonesi era quello che Alleanza Nazionale potesse diventare il perno principale del futuro contenitore maggioritario di centrodestra, ma le contraddizioni culturali mai risolte, l’ingerenza di un *leader* mai amato come Silvio Berlusconi e l’opportunismo e gli sbagli strategici di Fini, hanno ridotto il progetto nato a Fiuggi nella profezia dello «scioglimento nel calderone liberal-democratico»²⁸² e nella diaspora della destra.

In conclusione, nonostante tutti i nove intervistati entrati in Alleanza Nazionale nel 1995 ancora oggi, dopo vent’anni, valutino positivamente la svolta di Fiuggi, è innegabile affermare che sia stata una “svolta” a metà, nella quale le tesi proposte dalla dirigenza sono state sì accettate, ma mai comprese fino in fondo, anche per una mancata capacità elaborativa del partito stesso, che ha tradito le speranze dei dirigenti locali dell’epoca. Il congresso di Fiuggi è stato una scelta opportunistica volta al solo obiettivo di legittimare e di far finire l’emarginazione della destra missina, che a Pordenone si è realizzata in maniera sorprendente facendo questa federazione una delle più importanti del nord-est.

²⁸² Postiglione Venanzio, *Pisanò: Fini e C. i giuda di turno, altro che fascisti*, 22 giugno 1994, Corriere della Sera, p.4

Il progetto del partito mostrava, sia nel manifesto congressuale sia nel percorso politico di Fini delle buone intenzioni, ma queste non si sono mai realizzate, provocando a conti fatti la fine della destra missina e post-missina. Tramite il contributo dei dirigenti pordenonesi si può comprendere che la “svolta di Fiuggi” non è stata il coronamento di percorso, ma forse è stata il punto più alto di una parabola partita con il *Manifesto* di Almirante e conclusa in maniera amara con l’entrata e poi l’implosione del Popolo della Libertà, la nuova marginalizzazione della destra e la diaspora di quest’ultima in diverse formazioni politiche come Forza Italia, Fratelli d’Italia-Alleanza Nazionale e La Destra.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI DIRIGENTI INTERVISTATI DEL MSI/AN DELLA FEDERAZIONE
DI PORDENONE

Nome e Cognome	Data di Nascita	Provenienza politica	Ruolo nel Msi nel Gennaio 1995	Ruoli amministrativi	Ruoli politici nel partito dopo il 1995	Partito di appartenenza nel 2014	Data e Luogo intervista	Archivio
Alessandro Ciriani	2/08/1970	Fronte della Gioventù-Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale del movimento giovanile	Alleanza Nazionale: Consigliere Circostrizionale Pordenone centro, Consigliere provinciale, Assessore Provinciale allo	Presidente della Federazione provinciale di Alleanza Nazionale	Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale	27/03/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

				sport, Vice presidente provinciale, Presidente della Provincia di Pordenone				
Luca Ciriani	26/01/1967	Fronte della Gioventù Movimento sociale Italiano	Dirigente provinciale del Msi	Alleanza Nazionale: Consigliere comunale a Fiume Veneto (Pn), Consigliere regionale (1998- 2015), Assessore regionale alle	Presidente della Federazione provinciale di Alleanza Nazionale	Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	3/04/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

				attività sportive (1998), Assessore regionale all'ambiente (2010-2012), Assessore regionale all'ambiente, energia e politiche della montagna, delega alla Protezione Civile (2010-2012), Assessore regionale alla salute e politiche sociali (2012- 2013), Vice				
--	--	--	--	--	--	--	--	--

				presidente della Regione Friuli Venezia Giulia (2008-2013),				
Manlio Contento	19/10/1958	Movimento sociale italiano	Dirigente regionale del Msi	MSI: Consigliere regionale Alleanza Nazionale: Deputato (1995-2007) Sottosegretario del Ministero dell'economia nel governo Berlusconi II Popolo della Libertà:	Dirigente regionale e nazionale di Alleanza Nazionale	Non pervenuto	27/04/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

				Deputato (2008-2013)				
Giancarlo Casula	12/09/1943	Movimento sociale italiano	Dirigente regionale del Msi	MSI: Consigliere regionale (1978-1993) Alleanza Nazionale: (1993-1998)		Non partecipa più all'attività politica	19/04/2015 Fiume Veneto (Pn)	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone
Umberto Dazzan	16/07/1937	Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale del Msi		Non partecipa più all'attività politica	Non partecipa più all'attività politica	24/04/2015 San Vito al Tagliamento (Pn)	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone
Oreste Roscioli	27/02/1938	Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale del Msi	MSI: Consigliere comunale per il comune di San	Iscritto a Fiamma Tricolore-	Non partecipa più all'attività politica	30/04/2015 San Vito al Tagliamento	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077

				Vito al Tagliamento (Pn)	Movimento sociale		(Pn)	Pordenone
Dorino De Crignis	2/08/1951	Movimento sociale italiano	Dirigente territoriale (Porcia) e provinciale	Alleanza Nazionale: Assessore comunale di Porcia (Pn) (2004-2009) Popolo della Libertà: Vice sindaco del comune di Porcia (Pn) (2009-2014)	Responsabile territoriale del comune di Porcia (Pn)	Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	8/04/2015 Sacile (Pn)	
Dusolina Marcolin	14/10/1967	Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale	Alleanza Nazionale: Consigliere comunale ad Aviano (Pn)	Fondatrice del circolo di Alleanza Nazionale ad Aviano e	Fratelli d'Italia- Alleanza Nazionale	19/04/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

				(1996-2012) Vice sindaco del comune di Aviano (2004-2007)	Presidente del circolo stesso,			
Elena Coiro	15/02/1965	Movimento sociale italiano	Dirigente territoriale (Pordenone) e provinciale	Msi: Consigliere comunale della città di Pordenone (1988-1993) Alleanza Nazionale: Consigliere comunale(1993- 2011) ²⁸³ , Presidente del gruppo consigliare di An,	Dirigente provinciale di Alleanza Nazionale	Non partecipa più alla vita politica attiva	9/04/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

²⁸³ Dal 1993 al 1995 il gruppo consigliere faceva ancora riferimento al Msi

				Presidente della commissione comunale sul bilancio, urbanistica e sociale				
Placido Fundarò	31/07/ 1953	Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale	Alleanza Nazionale: Consigliere comunale Città di Sacile 1995- 2008 La Destra: Consigliere comunale Città di Sacile 2009-2014 Forza Italia:	Dirigente provinciale di Alleanza Nazionale	La Destra- Forza Italia	4/04/2015 Sacile (Pn)	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

				Consigliere comunale Città di Sacile (Pn) (2014- 2015)				
Alberto Parigi	8/09/1971	Fronte della Gioventù- Movimento sociale italiano	Dirigente provinciale del movimento giovanile	Movimento sociale italiano e Alleanza Nazionale: Consigliere Comunale della città di Pordenone (1993-1998)	Dirigente provinciale di Alleanza Nazionale	Fratelli d'Italia- Alleanza Nazionale	7/04/2015 Pordenone	Privato, Via Marchesini 13, Sacile, 33077 Pordenone

Il campione degli intervistati, composto da nove uomini e due donne, è stato selezionato nel mese di gennaio dopo un colloquio con Alessandro Ciriani, ex- presidente provinciale di Alleanza Nazionale. Tramite l'ex vice presidente della provincia di Pordenone sono riuscito a rintracciare gli iscritti del Movimento sociale italiano della federazione di Pordenone che, nel biennio 1994-1995, avevano ruoli dirigenziali a livello comunale, provinciale, giovanile e regionale. Tutti gli intervistati sono stati contattati in via telefonica e si sono subito resi disponibili a concedermi

l'intervista, ognuna delle quali, si è svolta tutte senza interruzioni o altre problematiche di sorta. Le interviste sono conservate nell'archivio personale del sottoscritto.

FONTI UTILIZZATE

FONTI EDITE

- 1) Alleanza Nazionale, *Pensiamo l'Italia, il domani c'è già*, Fiuggi, documento approvato dal I congresso nazionale di Alleanza Nazionale, 26-29 gennaio 1995
- 2) Gastone Parigi, *La stagione dei ricordi*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2011
- 3) Domenico Fisichella, *La Destra in cammino. Quale ordine dal caos*, Il "Tempo", 19 Settembre 1992
- 4) Stimolo Sergio, *Fini: si può chiudere con il passato*, Corriere della sera, 30 Agosto 1993
- 5) Indro Montanelli, *Editoriale*, La Voce, 12 aprile 1995
- 6) Indro Montanelli, *intervista a Giorgio Almirante* Il Giornale nuovo, 28 gennaio 1980
- 7) Enzo Biagi, *Il fatto*, La Stampa, 28 marzo 2002
- 8) Silvio Berlusconi, *Se il paese mi chiama*, Corriere della Sera, 24 novembre 1993
- 9) Vittorio Feltri, *Vi spiego gli errori di Silvio*, Libero, 16 dicembre 2007, p.1
- 10) Postiglione Venanzio, *Pisanò: Fini e C. i giuda di turno, altro che fascisti*, 22 giugno 1994, Corriere della Sera

FONTI ORALI INEDITE

Interviste:

- 1) Alessandro Ciriani, Pordenone, 27 marzo 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 2) Luca Ciriani, Pordenone, 3 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 3) Manlio Contento, Pordenone, 27 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 4) Alberto Parigi, Pordenone, 7 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 5) Giancarlo Casula, Fiume Veneto, (Pn), 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 6) Dusolina Marcolin, Pordenone, 19 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 7) Elena Coiro, Pordenone, 9 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 8) Umberto Dazzan, San Vito al Tagliamento (Pn), 24 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 9) Oreste Roscioli, San Vito al Tagliamento (Pn), 30 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 10) Placido Fundarò, Sacile (Pn), 4 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)
- 11) Dorino De Crignis, Sacile (Pn), 8 aprile 2015, archivio personale, Sacile (Pn)

FONTI WEB

- 1) La storia siamo noi, *La svolta di Fiuggi: dalle catacombe al governo*, 8:17
<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/la-svolta-di-fiuggi/1146/default.aspx>,
data ultima consultazione 27/03/2015

- 2) Tg3, Msi: *La svolta di Fiuggi*,
<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-af39e233-df1b-4911-9370-7a84865cf6d8-tg3-30anni.html>, data ultima consultazione 27/03/2015
- 3) Secolo d'Italia, *20 Anni. Docuweb a vent'anni dalla "Svolta di Fiuggi"*,
<http://www.secoloditalia.it/videogallery/20anni-docuweb-a-ventanni-da-fiuggi-capitolo-3-ce-chi-dice-no/>, data ultima consultazione 25/05/ 2015
- 4) Secolo d'Italia, *Berlinguer e Almirante: la politica del rispetto*,
<http://www.secoloditalia.it/2012/06/berlinguer-e-almirante-la-politica-del-rispetto/>, ultima data consultazione 20/04/2015
- 5) Giuseppe Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*,
<http://www.fondazione Spirito.it/newsletter/n5/culturainternazionale.pdf>,
ultima data consultazione 7/04/2015
- 6) Repubblica.it, *Pdl: è rottura tra Fini e Berlusconi*, 22 aprile 2010,
<http://www.repubblica.it/politica/2010/04/22/news/fini-berlusconi-3540161/>,
ultima data consultazione 26/05/2015
- 7) Ministero dell'interno, archivio storico elezioni,
<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=G&dtel=27/04/1997&tpa=I&tp=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=6&levsut1=1&lev2=93&levsut2=2&lev3=30&levsut3=3&ne1=6&ne2=93&ne3=930330&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>, ultima data consultazione 3/06/2015
- 8) Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Atlante elettorale,
<http://ascotwebelezioni.regione.fvg.it/Gestione/Atlante/RicercaPerEnte/index.html>, ultima data consultazione 2/06/2015
- 9) Lega Nord, *Statuto della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"*, p. 4,
<http://www.webcitation.org/6CgH8pKov>, ultima data consultazione 15/05/2015

10) G. Almirante, *Discorso alla Camera dei deputati sull'art. 15 del disegno di legge sull'attuazione dello statuto delle regioni*, 26 Gennaio 1970,
<http://www.giorgioalmirante.it/i-discorsi/14-la-polemica-sul-regionalismo/34-seduta-del-26-gennaio-1970-.html>, ultima data consultazione
15/05/2015

BIBLIOGRAFIA

- 1) Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Bari, Laterza, 2006
- 2) Adalberto Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Edizioni Vallecchi, 2009.
- 3) Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989
- 4) Piero Ignazi, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1994
- 5) Alessandro Roveri, *Gianfranco Fini: una storia politica. Dal MSI A FLI*, Padova, Libreria universitaria, 2011
- 6) Marco Tarchi, *Cinquanta anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995
- 7) Marco Tarchi; “*Dal Msi ad Alleanza Nazionale. Organizzazione e Strategie*”; Il Mulino, Bologna, 1997
- 8) Alessandro Giuli, *Il passo delle oche. L'identità irrisolta dei post-fascisti*, Torino, Einaudi, 2007
- 9) N. Bobbio e M. Viroli, *Dialogo intorno alla Repubblica*, Bari, Laterza, 2001
- 10) Marco Belpoliti, *Il corpo del capo*, Parma, Guanda, 2009
- 11) Enzo Palmesano, *Gianfranco Fini. Sfida a Berlusconi*, Roma, Alimberti, 2010
- 12) Marco Maraffi, *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 2001
- 13) Nicola Rao, *La fiamma e la celtica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008
- 14) Marco Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, Roma, Carocci, 2009
- 15) Stefano Palombarini, *Dalla crisi politica alla crisi sistemica. Interessi sociali e mediazione politica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2003

16) Filippo Focardi, *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima repubblica ad oggi*, Roma, Viella, 2013

*A mio Padre Ciro e a mio Nonno Mario,
due persone che, da lati opposti dell'arco costituzionale,
mi hanno trasmesso la passione per la politica*